catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

DICEMBRE 1964
ANNO XXXIII
N. 12

Collana "Fons Veritatis"

Gelineau - Wernst - Sanguineti - Stefani - Borello

I Salmi: Preghiera e Canto della Chiesa

Form. 13,5 x 20,5, pp. 176, rilegato, L. 1.000

I Salmi si collocano fra le grandi opere della poesia di tutti i tempi. Il libro che li raccoglie, il salterio, ha un significato e un'importanza particolare nella raccolta dei libri ispirati: Dio si rivela nella voce dell'uomo che parla a Dio.

I Salmi sono un patrimonio vivo della comunità ebraica e della comunità cristiana. Gesù li ha pregati, gli Apostoli li hanno letti come profezie di Cristo, la Chiesa li canta nelle sue assemblee e si riconosce nella voce dell'orante. L'uomo d'oggi vi rinnova l'autenticità del dialogo con Dio.

Questo libro giustifica l'impresa di una traduzione dei Salmi: chè di un impresa si può veramente parlare. Nel 1959 si iniziava il lavoro in équipe: nel 1962 uscivano: **TRENTA SALMI E UN CANTICO,** in edizione musicale, nel 1964 il **SALTERIO CORALE** completo.

I princìpi ispiratori del lavoro sono qui definiti dagli autori principali: U. Wernst, biblista; E. Sanguineti, scrittore; D. Stefani, musico; L. Borello, catecheta.

Si apre con uno studio di J. Gelineau che si è reso promotore della traduzione liturgica (fedele e ritmica) dall'ebraico non solo in Francia, ma anche in Spagna, Inghilterra e Germania.

Il primo gruppo di trenta salmi e un cantico aveva trovato accoglienze entusiastiche, ma anche riserve, vertenti o sulla novità del lavoro, o su una pretesa dipendenza da modelli esteri, o sulla possibilità e sul modo di musicare i testi proposti.

Ai dubbi, alle riserve, alle critiche anche, il libro offre una risposta seria, documentata, aperta a un dialogo fruttuoso; mentre fa intravvedere le grandi possibilità pastorali e catechistiche dell'uso dei Salmi, che sono poi quelle determinanti nella tradizione della Chiesa.

Edizioni LDC · Torino-Leumann

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Vittorio Gambino

Consiglio di Redazione: Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Sobrero, Giorgio Török

Collaboratori principali: A. M. Auxilia, L. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, G. Gianolio, Sr. Maddalena S. A., V. Meloni, M. Can. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, R. Reviglio, G. Zanoni

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GRUPPO III - N. 12 - DICEMBRE 1964

SOMMARIO

Fascicolo n. 247

I grandi agglomerati urbani e la catechesi dei fanciulli, p. 1
I Vangeli e la storia di Gesù, p. 13
Lettera collettiva dei Vescovi del Belgio agli insegnanti, p. 18
Celebrazione della Parola di Dio sul Santo Natale, p. 26
Recensioni, p. 29
Segnalazioni, p. 32

Fascicolo n. 248

Lezioni per gli alunni della *terza* elementare, p. 1
Lezioni per gli alunni della *quarta* elementare, p. 11

Fascicolo n. 249

Teologia della cresima e catechesi, p. 1
Libri utili, p. 5
Presupposti psicologici e orientamenti metodologici per una catechesi sacramentale, p. 6
Una lezione tipo: Nella cresima riceviamo la pienezza dello Spirito Santo, p. 12

Fascicolo n. 250

La Chiesa del Concilio e la catechesi dei giovani, p. 1
Principio della nuova speranza, p. 3
Principio della presenza efficace, p. 5
Principio del dialogo, p. 8
La Chiesa si esprime sul concetto di povertà, p. 11
Teologia per corrispondenza, p. 14

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Amici lettori,

BUON NATALE

Il catechista è colui che è chiamato,
per missione divina,
a ripetere agli uomini il lieto Messaggio:

« Vi annuncio un avvenimento
che vi riempirà di gioia:
è nato il Salvatore ».

Catechesi augura,
a tutti i suoi collaboratori
e amici lettori
di perseverare con entusiasmo
nella loro missione
di « evangelizzatori » del Natale di Gesù,
e conferma la sua volontà
di fraterna collaborazione
al loro lavoro anche per il
Nuovo Anno 1965

Vuoi contribuire alla riuscita
della campagna catechistica?
Fa un omaggio ai tuoi amici e catechisti
della rivista

CATECHESI

Abbònati
e fai abbonare al più presto
i tuoi amici e catechisti.

Se ancora non l'avessi fatto,
rinnova con urgenza
il tuo abbonamento.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 12 DICEMBRE 1964

SERIE I N. 247

ORIENTAMENTI

I grandi agglomerati urbani e la catechesi dei fanciulli

La concezione della scuola catechistica parrocchiale, nella situazione contingente di un grande agglomerato urbano, richiede una decisa revisione. Essa appare oggi inadeguata a risolvere il problema dell'istruzione e formazione catechistica, e sollecita l'impegno avveduto di una pastorale che sappia stabilire ponti di raccordo con altre istituzioni.

Ho più volte denunciato, in questi ultimi anni, un fenomeno preoccupante e molto vasto, e gravido di conseguenze: la frattura esistente fra gli studiosi di problemi pastorali e gli « operatori pastorali »,[1] che, quando non si ignorano a vicenda, si criticano a vicenda: gli uni accusano gli « operatori » di cristallizzazione metodologica e di ignoranza colpevole degli studi e dei progressi fatti dalla scienza pastorale; gli altri tacciando gli studiosi, e talvolta fondatamente, di astrattismo pastorale, di scarsa conoscenza delle situazioni concrete, di inesperienza operativa e di esterofilia.

A questo fenomeno, già di per sè grave, occorre aggiungerne un altro, caratteristico di gran parte dei centri ecclesiastici di studio: la mancanza di reciproca integrazione fra studiosi, che, sotto aspetti formali diversi, si occupano dello stesso oggetto materiale. Accade così che, per restare nell'ambito

[1] Mi si perdoni l'espressione « operatori pastorali », che adopero non solo per sinteticità espressiva, ma anche per sottolineare una formalità caratteristica, che non è priva di difetto, ma che costituisce un dato di fatto, reso più rilevante dalla frattura che sto enunciando.

della pastorale, il filosofo, il teologo, il pedagogista, lo psicologo, il sociologo procedano ciascuno per conto suo; e, poichè anche il solo buon senso evidenzia la molteplicità delle dimensioni del problema, succede che ognuno di quegli specialisti cerca di sopperire, per via di intuizioni raramente felici, al difetto di collaborazione, peraltro mai richiesta. La visione specialistica del problema, offerta in pascolo agli operatori, rivela vieppiù la sua parzialità ed alimenta così la sfiducia nella scienza e nel progresso metodologico. Le stesse indagini sociologiche, che pure partono dall'analisi dei fenomeni concreti, non sfuggono ad una critica di fondo, poichè gli « operatori », e cioè i « pastori », portati legittimamente e per radicale formazione a considerare i problemi pastorali in una prospettiva teologica, seppur resa miope dal tempo e dagli affanni, considerano sospetti di positivismo e di naturalismo i metodi, gli sviluppi ed i risultati delle indagini sociologiche. E non è detto che quei sospetti siano sempre infondati.

Bisognerebbe che noi ci convincessimo della necessità di condurre in *équipe* certi studi, dandone poi una sintesi comprensiva di tutti i valori e di tutti gli aspetti, contemperando le visioni specialistiche con i dati della concreta realtà pastorale e facendo tesoro della consulenza degli « operatori »; non di quelli, beninteso, che illustrano con la loro personalità scientifica una sede vescovile o un beneficio parrocchiale governati da lontano e per procura, ma di quelli che, aventi i meno l'aureola scientifica, portano il peso del giorno e del calore nel lavoro del campo.

Tutta questa introduzione è pertinente allo studio che mi accingo a svolgere, poichè « la catechesi dei fanciulli nei grandi agglomerati urbani » è uno di quegli argomenti che **non possono essere trattati in una visione parziale del problema,** e che suppongono lo studio comparativo della realtà nei suoi diversi aspetti, al di là delle categorie consolidate di giudizio che presiedono alla impostazione tradizionale della catechesi ai fanciulli, ma anche al di là delle troppo facili categorie nuove che pretendono un ideale irrealizzabile, non solo perchè ideale, ma anche perchè discutibilmente ideale.

Fisionomia dei grandi agglomerati urbani

I grandi agglomerati urbani non sono una novità, se per grande agglomerato urbano intendiamo la grande città e, nella grande città, i grossi quartieri e le grosse borgate. La novità è rappresentata non dall'aspetto geografico, bensì da quello che potremmo definire l'aspetto fisiologico del fenomeno.

Fino ad alcuni decenni or sono la vita di una grande città era caratterizzata dalla *provvisorietà psicologica dei movimenti e dalla stabilità di vita* nella comunità rionale, parrocchiale, locale e familiare. In altri termini, gli spostamenti degli individui dalla casa o dal rione per lavoro, affari, divertimento e simili erano contenuti nei limiti del necessario ed erano caratterizzati da un forte « *animus citius redeundi* ». Il senso comunitario, pur non essendo scientificamente consapevole, era alimentato dalla personale conoscenza che ognuno aveva di tutti gli altri abitanti non solo del palazzo, ma anche della strada su cui si affacciava il proprio caseggiato, e, per buona parte, anche del rione. Gli avvenimenti lieti o tristi di ciascuno erano per lo meno conosciuti dagli altri. Le feste rionali costituivano non tanto una formalità o un modo come un altro per rompere la monotonia, bensì l'incontro di gente partecipe della medesima gioia, quasi una festa di famiglia di proporzioni notevoli, frutto dello spontaneo accordo e concorso per la migliore riuscita.

Oggi le cose sono radicalmente cambiate: all'« *animus manendi et redeundi* » nella propria casa e nella propria località è subentrato il *desiderio ed il bisogno di evasione*, spinto fino al parossismo, così che la provvisorietà che era caratteristica dei movimenti extra-domestici ed extra-rionali, è divenuta caratteristica della permanenza a casa e nel quartiere, da cui si cerca di evadere sempre che si può e in cui si resta solo per necessità. Il senso comunitario è andato via via esaurendosi e la gente vive nello stesso edificio, allo stesso piano, porta a porta, senza conoscersi, evitando di incontrarsi, salutandosi a monosillabi e per pura educazione quando, contro ogni desiderio, si incontra, sentendosi a disagio negli interminabili secondi vissuti nell'ascensore che non si era fatto in tempo a far partire prima che arrivasse il coinquilino. Si nasce, ci si sposa, si muore nel medesimo palazzo tra la indifferenza di tutti e, magari, ben lieti di tale indifferenza o non partecipazione. Le feste rionali sono divenute un affare per chi le organizza ed un fastidio per la gran parte degli abitanti del rione, costretti a contribuire alle spese di una festa che non desiderano ed a sopportare l'ingombro delle strade da parte dei curiosi e dei festaioli di mestiere provenienti da altre zone o addirittura da altre città e paesi in cerca di qualche facile avventura o spinti dall'istinto di evasione, quello stesso che induce gli abitanti della zona in festa a cercare scampo altrove dal frastuomo della festa stessa. È un modo come un altro per giustificare l'evasione.

E non bisogna credere, come fa qualcuno, che il fenomeno sia determinato da un senso più profondo della comunità, cioè dall'allargamento del concetto di comunità dall'ambito ristretto del rione a quello più vasto della città. Tutt'altro. Nella vastità della città si cerca la tutela del proprio individualismo, allo stesso modo con cui la si rincorre nelle evasioni extra-cittadine. La folla

non socializza, ma isola; è il gruppo che socializza; e la folla è la negazione del gruppo.

Che cosa ha determinato questo capovolgimento di situazioni psicologiche e sociali?

Storicamente il fenomeno ha preso consistenza quando le possibilità di movimento da un luogo ad un altro sono divenute più facili con il potenziamento dei trasporti urbani. Ma è poi esploso in modo impressionante con lo sviluppo industriale, con l'urbanesimo, con lo sviluppo della meccanizzazione privata e con la ricostruzione edilizia post-bellica. La risultante di questi fattori è stata l'**enorme e continua mobilità interurbana della popolazione dei grandi agglomerati urbani.** Mobilità non soltanto giornaliera e funzionale, che si esprime nello spostamento di centinaia di migliaia di persone al giorno, che si recano al lavoro o a scuola, ma anche mobilità domiciliare, che si esprime col frequente cambiamento di abitazione da parte di un numero incredibile di famiglie, fenomeno assolutamente sconosciuto alle generazioni di trenta o quarant'anni or sono. Sondaggi condotti in alcune parrocchie di una grande città hanno rivelato che il rinnovamento della popolazione nello spazio di tre anni ha raggiunto punte del 30 e del 40%. Ed una osservazione condotta personalmente in un grande complesso edilizio moderno che accoglie circa 1.500 abitanti ha rivelato, nello spazio di meno di tre anni, il rinnovo di oltre metà delle famiglie. Il fenomeno non investe soltanto le famiglie che hanno la casa in fitto, ma anche e nella medesima misura le famiglie che posseggono la casa in proprietà. Anzi, l'aumento del valore degli immobili, che soprattutto negli ultimi anni ha seguito una curva vertiginosa, costituisce per molti un incentivo ad una forma di speculazione, sia pure più o meno illusoria.

Questa forma di mobilità, che già di per sè rende difficile la formazione del senso comunitario, si accompagna ad un altro tratto della fisionomia della popolazione residente in un complesso edilizio moderno: la eterogeneità culturale, sociale, professionale, di provenienza. Per quanto riguarda quest'ultima, che ha un'influenza particolare, l'entità del fenomeno è facilmente rilevabile se si tien conto che, in Italia, nel 1959, anno di cui posseggo i dati definitivi, le migrazioni interne hanno visto lo spostamento da un capo all'altro della Penisola di 1.448.457 persone; e si sa benissimo che il termine geografico delle migrazioni interne si identifica con il termine economico-industriale, rappresentato dalle grandi città.

La frequenza della mobilità interna e la eterogeneità, nei suoi diversi aspetti, sono alla base della *difficoltà di integrazione*, condizione indispensabile per la formazione della comunità. Cioè: alle difficoltà caratteristiche dei processi di

integrazione, derivanti dalla eterogeneità degli individui viventi in un certo ambito spazio-temporale,[2] si aggiunge il senso di provvisorietà che smorza gli stimoli interni ed esterni al superamento delle barriere psicologiche e sociali, rafforza inconsapevolmente l'isolamento individualistico ed abbassa la temperatura dei rapporti umani.

Le strutture ecclesiastiche nei grandi agglomerati urbani

Di fronte a questi fenomeni, caratteristici dei grandi agglomerati urbani, le *strutture ecclesiastiche tradizionali si sono rivelate insufficienti* e l'adeguamento, dove c'è stato, non ha seguito il ritmo di evoluzione dei fenomeni. Non è questa la sede per un'analisi critica e dettagliata dei motivi, che sono molteplici e complessi: qui basterà enunciare i dati. Anzi, mi limiterò solo ad alcuni dati, a quelli che mi consentono di lasciare implicito ogni giudizio di merito.

1. *Lo sviluppo verticale dell'edilizia ha elevato enormemente l'indice di densità demografica per chilometro quadrato, nei grandi agglomerati urbani.* Per cui, fermi restando i limiti territoriali delle parrocchie, la popolazione di queste si è moltiplicata, in pochissimi anni, in modo preoccupante; e preoccupante soprattutto laddove non sono rimasti fermi soltanto i limiti territoriali, ma anche gli uomini responsabili della conduzione pastorale della parrocchia, e le strutture ambientali ed organizzative di essa. È stato affermato, con molto ottimismo, che la consistenza numerica di una filiania parrocchiale non deve superare le 4-5.000 anime se si vuole effettivamente rispondere alle fondamentali esigenze del popolo cristiano. È un'opinione come un'altra, che comunque ha una sua validità se si suppone che a curare quelle 4-5.000 anime non ci sia un solo sacerdote. E tuttavia questa ottimistica opinione non trova reale riscontro nei grandi agglomerati urbani, dove un solo sacerdote si trova a dover condurre, alimentare e difendere un gregge di 25-30.000 anime, e talvolta anche di più.

2. La formazione dei grandi quartieri periferici, nelle grandi e medie città, ha trasformato radicalmente quelle che, fino a qualche tempo fa, erano piccole parrocchie rurali provvedute di uomini e mezzi proporzionati alla modestia della popolazione e dei problemi pastorali caratteristici di essa. *Divenute grosse*

[2] Per la nozione, la fenomenologia e la problematica della integrazione rimando alla letteratura relativa. Per una sintesi, rispondente alle esigenze di comprensione del fenomeno in esame; cfr. la lucida relazione di F. Alberoni alla XXXIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Reggio Calabria dal 25 settembre al 1° ottobre 1960, nel volume *Le migrazioni interne ed internazionali nel mondo contemporaneo*, Roma, Ed. Settimane Sociali, 1961. La relazione del Prof. Alberoni, dal titolo *L'integrazione dei nuovi arrivati nella vita comunitaria*, occupa le pagine 185-204.

parrocchie urbane, con tutti gli enormi problemi derivanti dalla peculiare fisionomia descritta dianzi, han continuato ad essere dirette dagli uomini con la mentalità e con i mezzi della vecchia e modesta parrocchia rurale: la chiesa parrocchiale, sufficiente quando i filiani erano 1000, continua ad avere le medesime dimensioni ora che i filiani sono 20.000;[3] la predicazione e le celebrazioni liturgiche bonarie ed approssimative, rispondenti alle attese degli analfabeti e semianalfabeti, continuano ad essere bonarie ed approssimative ora che le attese provengono da gente di media ed anche di alta cultura e posizione professionale e sociale; il piccolo *clan* di collaboratori del parroco, sostegno provvidenziale e proporzionato alle antiche condizioni della parrocchia, continua a fare il bello e cattivo tempo ora che le condizioni sono mutate, e, mentre prima era un ponte, ora è divenuto un diaframma tra il parroco e i parrocchiani. Le strutture organizzative catechistiche, rispondenti ai criteri tradizionali e alla esigua consistenza numerica dei catechizzandi di un tempo, sarebbero ora travolte, sul piano quantitativo e sul piano qualitativo, dalla improvvisa marea dei nuovi venuti; i catechisti, rabberciati alla meglio, ma costituenti l'*élite* del popolo... primitivo, corrono il rischio di essere squalificati anche agli occhi degli... indigeni, ed in ogni caso non bastano più.

E si potrebbe continuare in quest'analisi drammatica: ma, basta così.

3. *I mezzi tradizionali di controllo e di contatto con la popolazione non rispondono più.* Tanto per esemplificare, noterò che lo « *status animarum* » sussidio basilare dell'antica strategia pastorale, è messo fuori uso dalla mobilità della popolazione: non si fa in tempo ad aggiornare la situazione che essa è già notevolmente cambiata. I contatti personali del parroco con i suoi filiani, agevoli e continui un tempo, sono divenuti difficili e burocratici: non di rado il clima amministrativo del primo o dei rarissimi incontri del parroco con molti dei suoi filiani getta un'ombra, quando addirittura non avvelena per sempre, i rapporti. La benedizione pasquale delle case, che una volta rappresentava l'occasione per il consolidamento dei vincoli della famiglia parrocchiale e per una messa a punto dei problemi spirituali delle singole famiglie, ora viene fatta a ritmo molto mosso, a mezzo di sacerdoti estranei alla parrocchia e reclutati per la bisogna, in un'atmosfera fredda e distaccata, con la presenza in casa, magari, della sola cameriera, quand'anche non sia il custode del palazzo ad aprire le case con le chiavi lasciate a tale uopo dai proprietari.

[3] Esistono in Italia alcune eccezioni. Ma sono eccezioni, sono poche eccezioni, sono parziali eccezioni. La condizione generale è quella descritta. L'autore di questo articolo non ignora, tanto per esemplificare, ciò che è stato fatto a Milano e Bologna, città nelle quali, peraltro, esistono situazioni non dissimili da quelle del resto d'Italia.

Potrebbe sembrare pessimistica ed esasperata questa descrizione della situazione; e potrebbe apparire tale sia agli studiosi che agli « operatori »: ai primi, per mancanza di esperienza diretta; ai secondi, per mancanza di tempo e di metodo per una riflessione critica sui fenomeni tra i quali vivono, senza nemmeno più accorgersi di essi, trascinati come sono da un complesso di cose sproporzionato alle loro possibilità.

Potrebbe inoltre sembrare eccessivamente lunga e minuziosa questa indagine ed esorbitante dal tema enunciato nel titolo dell'articolo. Ma, a mio avviso, è perfettamente inutile mettersi a disquisire sulla catechesi ai fanciulli nei grandi agglomerati urbani, se di queste isole sociali non si rilevano almeno le grandi linee fisionomiche. Il problema della catechesi ai fanciulli non è isolabile dalla complessità della problematica della comunità parrocchiale, e non solo per motivi organizzativi e strumentali, ma soprattutto per motivi psicologici, sociali religiosi.

Nuove prospettive per la catechesi ai fanciulli nei grandi agglomerati urbani

Al termine del Convegno Catechistico, svoltosi a Roma presso la Sacra Congregazione del Concilio dal 24 al 26 giugno 1947, furono redatte alcune conclusioni e fissate alcune norme pratiche per il rinvigorimento della istituzione catechistica a tutti i livelli ed in tutti gli ambienti.

Nel primo articolo delle norme pratiche per le Scuole Catechistiche parrocchiali si legge tra l'altro: « *L'organizzazione dell'insegnamento catechistico parrocchiale deve essere in forma di vera e propria scuola, divisa in classi, con banchi, quadri, lavagne ecc.; occorrono un registro generale e registri di classe. Le interrogazioni orali devono essere integrate da compiti scritti; il tutto controllato e incoraggiato da note di merito, esami, promozioni, premiazioni ecc. Deve essere viva aspirazione del Sodalizio della Dottrina Cristiana quella di procurare alla scuola catechistica parrocchiale una sede adatta, ampia, moderna, igienica, che nulla abbia da invidiare alle scuole di discipline profane, come in alcuni luoghi lodevolissimamente si è fatto* ».

La norma raccoglieva e sintetizzava quella che era la migliore prassi del momento in Italia e consacrava in uno slogan la concezione, alimentata nel nostro Paese per mezzo secolo, dell'« *insegnamento catechistico parrocchiale in forma di vera e propria scuola* ». Quello slogan divenne la bandiera del rinnovamento catechistico italiano post-bellico. Due mesi dopo quel Convegno Catechistico io fui ordinato sacerdote e mi buttai anima e corpo nell'apostolato catechistico: quello slogan fu il mio programma quando, tre anni dopo,

divenni parroco e quando, dopo altri due anni, assunsi la direzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Napoli; di quello slogan si avverte l'influsso nei miei primi scritti di catechetica.

Oggi sono convinto che quello slogan è, quanto meno, superato, e penso ai grossi sacrifici fatti da innumerevoli parroci per costituire, secondo i criteri tradizionali, la loro brava scuola di catechismo e per mettersi in lizza o, per lo meno, in linea con la scuola elementare dirimpettaia onde non soffrisse in dignità l'insegnamento catechistico.

Quello slogan, dicevo, a mio avviso è superato, così come è superato il concetto di « *vera e propria scuola* » che esso intendeva esprimere. Ma non per la medesima ragione.

Intanto è pacifico che il concetto di « *vera e propria scuola* » non è più legato ad una formula organizzativa standardizzata, i cui elementi costitutivi siano « le classi, con banchi ecc. ». Ma questo è il meno. Il peggio è rappresentato dalla forzatura dell'analogia tra la scuola di catechismo e « la scuola di discipline profane ». Il parallelismo torna a scapito della scuola di catechismo tanto sul piano assiologico, per l'abbassamento di livello cui è costretta la scuola di catechismo spinta ad imitare un modello che prospera al piano di sotto, quanto sul terreno tecnico-organizzativo, sul quale un atteggiamento competitivo porta, con risultati normalmente scarsi, ad un dispendio di energie e di mezzi che non è richiesto al fine specifico dell'insegnamento catechistico e che si risolve, in definitiva, a scapito di esso.

E dire che la concezione espressa da quello slogan raggiungeva il suo massimo splendore in Italia quando, ormai da anni, alle porte settentrionali ed occidentali del nostro Paese, ci si stava adoperando a demolire l'intellettualismo ed il formalismo esasperato della catechetica post-tridentina e soprattutto post-illuministica.

Ma, a parte queste considerazioni, quella concezione della scuola catechistica parrocchiale, quand'anche fosse stata ottima, *sarebbe oggi superata, sul terreno contingente, dalle nuove situazioni di fatto che esigono una migliore e più valida utilizzazione delle istituzioni che si occupano dei fanciulli, affidando alla scuola la prima e sistematica informazione catechistica* [4] *e riservando alla parrocchia la formazione sacramentale, l'esercizio liturgico, l'esercitazione professionale della fede.*

[4] Adopero questo termine a ragion veduta e nel suo significato etimologico, senza perciò restringere il compito della scuola al solo piano della pura istruzione, il che, del resto, sarebbe assurdo, e senza pregiudicare la scelta metodologica dell'informazione stessa (kerygmatica, euristica, socratica ecc.).

Converrà indugiare un tantino sull'argomento

1. L'insegnamento catechistico parrocchiale nella « forma di vera e propria scuola » convenzionale è *metodologicamente inadeguato al fine proprio della catechesi.* Questo, infatti, non consiste nella pura e semplice tradizione di una somma di notizie e di nozioni, la cui recezione e comprensione possa essere controllata e valutata con il metro della interrogazione, del compito scritto e degli esami, e premiata con la promozione, con un diploma e con un dono. Che questa metodologia possa essere comprensibile nella istituzione scolastica deriva dal fatto che il compimento dell'*iter* scolastico determina la formazione di certi diritti nel mondo civile e nella organizzazione statuale, la quale, non avendo dominio sul mondo interiore dell'individuo, deve fondare le sue valutazioni su dati controllabili. L'istituzione catechistica, invece, attinge precisamente quel mondo interiore, che sfugge alle catalogazioni convenzionali, e la cui ricchezza è misurabile non in termini di capacità di apprendimento mnemonico o scientifico, nè in termini di possibilità di espressione concettuale o verbale, bensì in termini di adesione vitale che impegna il campo della fede, della speranza e della carità. L'impostazione dell'istituzione catechistica sul modello della « scuola di discipline profane », attesa la tendenza psicologica del fanciullo a livellare le cose simili, non può non compromettere la possibilità di identificazione del fine specifico della catechesi, riducendo questa a trasmissione ed apprendimento di notizie e di nozioni. Del resto, se siamo obiettivi nelle valutazioni e sinceri nell'espressione di esse, dobbiamo ammettere che l'esperienza conferma ampiamente le considerazioni fatte. Soltanto una mentalità deformata dall'esercizio organizzativo e dai risultati esteriori e spettacolari, o pregiudizialmente cristallizzata su certe posizioni non teologicamente approfondite, può reagire, senza previo e serio controllo, a questa critica condotta con animo sereno su basi speculative e sperimentali. In fondo, il motivo più valido per l'esclusione della religione dal novero delle discipline soggette a votazione ed esame nelle scuole secondarie italiane è riconducibile a queste considerazioni. E le ragioni addotte da molti insegnanti di religione a favore della votazione e dell'esame, in definitiva, sono ragioni di comodo rapportabili più ad una preoccupazione disciplinare che non ad una preoccupazione finalistica.

2. Questo motivo dovrebbe già essere sufficiente, e, comunque, è il motivo a mio avviso determinante nella critica al concetto e alla prassi dell'insegnamento catechistico nella forma della « vera e propria scuola » convenzionale. Vale la pena, però, di aggiungere una considerazione di ordine pratico, particolarmente significativa per i grandi agglomerati urbani.

In Italia, stando ai dati dell'Istituto Centrale di Statistica, i fanciulli ed

i ragazzi dai 6 ai 14 anni, che sono poi quelli della leva catechistica, rappresentano il 13% della popolazione; il che, in cifra assoluta, significa oltre sei milioni e mezzo di unità. La detta percentuale è media nazionale: ed il rilievo è degno di nota se si considera l'enorme variabilità dell'indice di natalità nelle diverse regioni, che va da un minimo del 12,6‰ in Liguria ad un massimo del 24,8‰ in Campania. Comunque, stando alla media nazionale del 13% per gli individui dai 6 ai 14 anni, si comprenderà facilmente che, se è agevole, prescindendo dalle possibilità economiche, impostare una « vera e propria scuola » convenzionale per l'insegnamento catechistico in una parrocchia di 3 o 4000 abitanti con una leva catechistica di 4 o 500 alunni, il discorso diventa via via più difficile man mano che ci si avvia verso quote più notevoli, e diventa illusorio quando si tratti di parrocchie di 20-30.000 abitanti o addirittura di 40.000 ed oltre, dove la leva catechistica comprende alcune migliaia di fanciulli. E si tenga anche presente che, oggi, nei grandi agglomerati urbani, queste parrocchie mastodontiche non rappresentano più una eccezione, ma si avviano a diventare regola. Un giorno, *forse*, si ovvierà a questo inconveniente. Oggi, però, la situazione è questa, e resterà tale ancora per parecchi anni: è inutile farsi illusioni. E, d'altra parte, la generazione di oggi non ha minori diritti di quella di domani; e noi, oggi, siamo responsabili della generazione presente nelle condizioni presenti.

Ora, se lo Stato italiano, per la sola edilizia scolastica, profonde centinaia di miliardi senza ancora riuscire ad adeguare le esigenze; come potremo noi pretendere di stabilire quasi una forma competitiva per « procurare alla scuola catechistica parrocchiale una sede adatta, ampia, moderna, igienica, che nulla abbia da invidiare alle scuole di discipline profane »? Ne valesse almeno la pena! Ma, se è vero ciò che osservavo dianzi, non ne vale la pena. E resta sempre valida, sul terreno concreto, l'antica massima della Sapienza: « *Altiora te ne quaesieris!* ». Sì, è vero ciò che afferma il documento conclusivo del Convegno Catechistico del 1947, che « in alcuni luoghi lodevolissimamente si è fatto » quanto io ritengo materialmente impossibile e metodologicamente di discutibile utilità. Resta da vedere qual è la consistenza demografica di quei luoghi e qual è la percentuale dei fanciulli che frequentano la scuola catechistica parrocchiale, pur mettendo da parte il problema dell'effettiva validità metodologica in rapporto al fine specifico della catechesi.

3. Stando così le cose, e tenendo presente che è doveroso utilizzare al limite tutti i mezzi che la Provvidenza pone a nostra disposizione in una distribuzione accorta dei compiti in rapporto alla natura e alla possibilità dei mezzi e delle stesse istituzioni, e considerando concretamente la situazione storica nella quale siamo chiamati ad operare ed i suoi prevedibili sviluppi,

mi pare di poter affermare che **convenga affidare all'istituzione scolastica la prima e sistematica informazione catechistica, curando più adeguatamente la formazione dei maestri, esercitando più coscienziosamente i diritti di controllo e di integrazione che la legge ci riconosce, mettendo a punto programmi e sussidi meglio rispondenti allo scopo, stabilendo ponti di raccordo tra la scuola e la parrocchia.**

Si tratta in definitiva di richiedere alla scuola, e, prima ancora, di riconoscerle quella funzione riaffermata da Pio XI nell'Enciclica « *Divini illius Magistri* »: « *La scuola è di natura sua istituzione sussidiaria e complementare della famiglia e della Chiesa; e, pertanto, per logica necessità morale deve non soltanto non contraddire, ma positivamente accordarsi con gli altri due ambienti, nell'unità morale più perfetta che sia possibile, tanto da poter costituire, insieme con la famiglia e con la Chiesa, un solo santuario, sacro all'educazione cristiana, sotto pena di fallire il suo scopo e di cambiarsi invece in opera di distruzione* ».

È ineluttabile che la scuola svolgerà il suo compito nei limiti e con la metodologia istituzionale che le sono propri. Ma, entro questi limiti, sarebbe fuori posto e deplorevolmente dispersivo che la parrocchia ricominciasse da capo l'opera informativa.

All'istituzione catechistica parrocchiale compete invece un'*azione più propriamente e profondamente formativa*, da realizzarsi sul piano biblico, liturgico, sacramentale, comunitario e sociale. Spetta cioè alla parrocchia esprimere in termini vitali la dottrina cristiana, favorendo il contatto diretto tra il catechizzando e la Parola di Dio, più celebrata che letta o narrata, sollecitando la partecipazione liturgica al mistero di Dio, valorizzando vitalmente l'economia sacramentale, istillando un senso comunitario e sociale, non teorizzato, ma vissuto nell'esercizio professionale della fede e della carità. L'associazionismo cattolico, che languisce nel formalismo organizzativo e nel frammentarismo, geloso custode di discutibili autonomie, troverebbe un'anima, un calore, una spinta, un'unità, un'effettiva giustificazione apostolica. E la catechesi associazionistica mirerebbe alla formazione all'apostolato d'ambiente, espressione concreta del ministero dei laici nel mondo contemporaneo.

4. Da queste premesse scaturisce, tra l'altro, una conclusione, per sè marginale, ma contingentemente importante: l'*esame catechistico parrocchiale, che costituisce oggi una delle manifestazioni importanti della vita della scuola catechistica parrocchiale, non avrebbe più senso.* Conosco sufficientemente la situazione e le tradizioni catechistiche di gran parte dell'Italia per poter affermare che gli esami catechistici annuali, pur rappresentando uno dei maggiori impegni degli Uffici Catechistici Diocesani, e, in molte Diocesi, degli stessi vescovi, e, pur costituendo, per le parrocchie e per i fanciulli, un momento

importante ed atteso della vita parrocchiale, si risolvono quasi universalmente in esercitazioni mnemoniche ed in parate spettacolari, occasioni, per i fanciulli, di mettere in mostra la loro... bravura e, per i parroci, di dare prova del proprio zelo. Il tutto perfettamente comprensibile e legittimo nel quadro della concezione tradizionale della scuola catechistica parrocchiale.

Se, però, questa concezione dovesse essere riconosciuta superata, per non dire altro, bisognerebbe anche riconoscere superata l'opportunità di continuare ad imbastire un esame catechistico. Il che non significa che l'anno catechistico parrocchiale debba concludersi senza una particolare e solenne manifestazione. Tutt'altro. La manifestazione conclusiva dell'anno catechistico parrocchiale dovrebbe, però, rispondere al carattere vivo e dinamico dell'istituzione catechistica parrocchiale, e potrebbe consistere, a mio avviso, in una celebrazione paraliturgica che contenga in sintesi il tema catechistico dell'anno e alla quale i fanciulli arriverebbero preparati spiritualmente e dottrinalmente, non perchè negli ultimi giorni avranno imparato a memoria formule, antifone, cantici e salmi più o meno ermetici, ma perchè durante tutto l'anno si saranno alimentati ed esercitati vitalmente con i concetti, i valori, le aspirazioni, i propositi contenuti nel testo della paraliturgia conclusiva. Questa, perciò, dovrebbe essere preparata appositamente e non ricavata da un libro o da una rivista.

Manifestazioni analoghe potrebbero puntualizzare le tappe di sviluppo dell'anno catechistico in sincronia e sintonia con le tappe di sviluppo dell'anno liturgico. Siffatte manifestazioni si inserirebbero nella dinamica vitale dell'economia parrocchiale in una dimensione soprannaturale, comunitaria ed efficace, come celebrazione di tutta la famiglia parrocchiale, rappresentata una volta tanto dai fanciulli, ma presente nelle famiglie di essi, e senza le deformazioni esibizionistiche e antagonistiche proprie degli esami catechistici, spesso mortificatrici della carità, oltre che dell'intelligenza.

Tutto quanto esposto richiede, evidentemente, una trasformazione radicale della mentalità, non soltanto dei responsabili supremi delle scuole catechistiche parrocchiali, ma anche dei catechisti parrocchiali, il cui compito assurge ad altezze non raggiungibili solo con una buona preparazione dottrinale, pedagogica e didattica, ma perseguibili a condizione che, accanto alla competenza professionale, essi posseggano una profonda formazione cristiana, una solida mentalità di fede, una carità soprannaturale che « urge » e si esprime in un'azione veramente e santamente apostolica.

LUIGI M. PIGNATIELLO
Direttore U.C.D. di Napoli

I Vangeli e la storia di Gesù

a proposito di una recente pubblicazione

I Vangeli non sono una « vita » di Gesù, ma presentano Gesù « vivo e operante »; non sono una « storia », ma « testimonianze storiche », e a modo loro: richiedono la fede, non tanto nel fatto storico testificato, quanto nella sua trascendenza. I Vangeli sono innanzitutto « Vangelo », « Buon annuncio salvifico ».

Per iniziare a Gesù Cristo, cioè per fare della catechesi, non si tratta di dover prima ricostruire una « storia » o una « biografia » di Gesù per poi trarne o impostarvi su una teologia. La « concordanza evangelica » non è il cavallo di Troia che permetta di espugnare dal di dentro una roccaforte intellettuale che non vuol cedere fino a « credere ». Non perchè si darà una schiacciante dimostrazione della storicità dei Vangeli, si potrà estorcere la fede. Non sono stati scritti per questo, non avevano tali preoccupazioni storicistiche.

I Vangeli sono delle « proclamazioni » del « mistero di Gesù di Nazaret » fatte a popoli diversi per notevoli aspetti ed a scopo pastorale: per fare ad essi vivere questo stesso mistero. Non sono propriamente, se si può dire, una storia della « Storia della Salvezza », ma essi stessi sono degli eventi di questa storia, anche espongono e realizzano ad un tempo, poichè partecipano della sacramentalità del mistero di Cristo.

È ormai criticamente assodato che non sono delle comuni pagine storiche, cioè scritte ex professo come « storia », ma sono pagine vive della vita comunitaria cristiana, sgorgate dalla sua profonda vitalità e dalla sua fremente esperienza religiosa. Non nel senso che pretendevano i razionalisti, cioè come « creazioni » di un Cristo non esistito affatto o non esistito quale essi lo presentano, ma nel senso che il Cristo viene proclamato per mezzo della sua stessa opera e quindi della sua vita, non tanto viste in una forma analitica, episodica, biografica, non quindi prese come un ordinato susseguirsi di fatti, ma prese nel loro insieme kerygmatico o salvifico: in quanto ciò Cristo è presentato « vivo e operante », Messaggero di Dio, Mediatore fra Dio e gli uomini, Redentore in ogni istante.

Xavier Léon-Dufour (*Les évangiles et l'histoire de Jésus*, Ed. du Seuil, 1964, pp. 526) fa approfondire la portata sommamente *catechetica* dei Vangeli.

I Vangeli sono infatti sorti da una catechesi, e sono essi stessi una vera e propria « catechesi » nel senso più genuino e originale del termine. Se mai v'è una catechesi cristiana autentica quella sono i Vangeli. Sono *anzi* delle catechesi, o una « quadriforme » catechesi. Ciò evidenzia a prima vista,

per le loro stesse ben note differenze e d'impostazione e di tono — negli stessi sinottici — un principio oggi tanto necessario alla catechesi, e che appare convalidato non solo ma consacrato dagli stessi Vangeli: il principio dell'« adattamento al soggetto ». Se Cristo è stato « predicato » ed « evangelizzato » per iscritto in modo diverso a popoli diversi, anche oggi va « catechizzato » in modo diverso a soggetti diversi, se è vero che la nostra catechesi non può essere — come dice lo stesso etimo della parola — che un'« eco » del Vangelo.

I Vangeli poi non sono che un'« eco » di una vita vissuta, e di cui i predicatori e gli scrittori neotestamentari hanno avuto un'esperienza personale più o meno diretta, ma sempre vitale e di cui sono profondamente coscienti.

L'autore mette a raffronto i Vangeli con la Tradizione del II secolo, con gli scritti della prima riflessione teologica, quelli di Paolo, di Giovanni e della Lettera agli Ebrei, ed infine con lo stesso mondo giudaico del tempo. Dal raffronto risalta l'inattaccabile verità storica dei Vangeli resistente ad ogni agguerrita e sana critica. Ciò a cui essi si appellano e fanno rivivere è « storia », assoluta realtà e verità di « fatti » realizzanti tutta l'anteriore storia della salvezza, la storia delle « promesse ». Dallo stesso Paolo, che pure non ha conosciuto il Cristo della carne (durante la sua vita) e che è più preoccupato a farne conoscere la trascendenza che non la vita terrena, dallo stesso Paolo si può trarre una chiara traccia della vita e dell'opera di Cristo (cfr. pp. 66-71).

Ciò che fa risaltare il carattere « catechetico » ed il suo aspetto specifico di « adattabilità al catechizzando » è il considerare ciò che i singoli evangelisti ricordano e richiamano della storia di Gesù, e il modo che essi hanno di usare quella storia. Loro scopo è di catechizzare *Gesù*, la sua realtà (dunque la sua storia) a *quei* catechizzandi, perchè il mistero trascendente di Gesù deve raggiungerli nella loro individua concretezza per realizzarsi in essi in ciò che di esso ancora si deve realizzare. Non dicono tutto a tutti, ma quel tanto che è a loro utile e per essi efficace.

I Vangeli hanno valore incontestabilmente « storico », non però di una storicità statica, ma dinamica: non si tratta di una storia passata e immutabile, di cui si possano stendere le coordinate che la localizzano e temporalizzano per sempre, anche se in qualche modo perduri nei suoi effetti; qui si tratta di una « storia » che trascende e il tempo e lo spazio, pur essendo avvenuta nel tempo e nello spazio; si tratta di una storia che pervade tutto il mondo avvenire e lo lievita e trasforma dal di dentro, perchè storia « sacramentale » che nella sua realtà ne significa e ne opera un'altra più avanzata, più profonda, più viva, sino al compimento finale, quando avrà pervasa e rifatta tutta l'umanità. Pagine che non solo raccontano un fatto storico, ma lo «proclamano», lo «rivivono» per farlo ulteriormente ad altri rivivere. Bisogna quindi cogliere i Vangeli nel loro nascere per capirne l'intima natura e personalità.

I Vangeli non sono scaturiti solo dall'Evangelista che li ha scritti, senza che altri vi abbiano in vari modi concorso. Lo dice chiaramente di sè San Luca e lo si può anche maggiormente pensare di San Giovanni che scrive tanto tempo dopo; ma anche di San Matteo e di San Marco dobbiamo intuirlo, l'uno così elaborato, l'altro discepolo di Paolo e di Pietro.

Da sempre è risaputo che prima del Vangelo scritto esistette una viva Tradizione Evangelica orale, ma il fatto non era stato approfondito e non se ne erano tratte tutte le legittime conseguenze, quali invece sono ora assodate mediante un coscienzioso e metodico studio scientifico.

L'autore mette in piena luce l'esistenza di « unità letterarie presinottiche », cioè di stratificazioni e stesure della parola e dell'opera di Gesù, a cui del resto Luca aveva chiaramente alluso all'inizio del suo Vangelo (*Lc.* 9). Tutto deriva dalla Chiesa Apostolica, e manifesta la sua elaborazione in tre differenti, sebbene tanto connessi, ambienti: liturgico, catechetico, missionario.

La nascente Chiesa è subito una *Comunità liturgica* nella quale il Mistero di Cristo viene immediatamente rivissuto in esperienza religiosa profonda. Questo mistero è tutto intessuto di parole e di gesti di Gesù, quali gli Apostoli nettamente ricordano. La loro espressione nella Comunità liturgica li cristallizza in formule costanti e precise. Altrettanto avviene quando più propriamente la Comunità dei fedeli viene « *catechizzata* »: la viva parola di Gesù e i suoi gesti, come vengono richiamati e spiegati trovano una formulazione che si fa a poco a poco, nel buon senso del termine, « stereotipa »; come si era detto felicemente una prima e una seconda volta, così si continuerà a dire in seguito. Il metodo fondamentale non cambia quando si fa opera « *missionaria* » per attirare i non ancora credenti a Cristo.

Questo non nega affatto quanto è stato detto all'inizio circa l'adattamento. Esso riguarda ciò che conviene dire a differenti ambienti, e come dirlo: e questo è ben testificato dai tre Sinottici nelle loro differenze di contenuto e di espressione. Ma il fondo sostanziale è identico, perchè identica è la realtà prima da cui proviene, Cristo, e la realtà seconda che lo rivive, la Chiesa Apostolica.

Gli evangelisti non si sono quindi messi a scrivere una « vita », o una « storia » di Gesù, indipendentemente dalla Chiesa che quella vita e quella storia riviveva in sè nella sua efficacia salvifica. Hanno presentato il « messaggio » vivo e palpitante, che aveva dall'inizio costituito attorno a sè la Chiesa, nata dalla fede in quel vivificante « Buon Annuncio del Regno di Dio » (*Lc.* 10 e 11).

Non balza allora dai Vangeli una « storia », una « vita » di Gesù? Sì, ma non al modo di una storia, di una vita scritta in essi come tale. Noi la vediamo al di là dei Vangeli, attraverso i Vangeli; perchè non essa li interessa come fatto cronologico e spaziale, e non è questo che essi intendono of-

frirci, ma il Messaggio che ne deriva, il Messaggio che tale realtà è in se stessa.

Non si tratta di date e di luoghi, quasi che la parola di Gesù e i suoi gesti non raggiungano il loro pieno significato storico se non riusciamo ad inquadrarli nelle coordinate della storia. La sua Parola, i suoi Gesti hanno, un intrinseco valore storico, quello d'essere la « salvezza » offerta al mondo, e tale valore per sua natura sfugge a localizzazione e temporalizzazione, poichè è fatto per dominare e il tempo e lo spazio. Parola e Gesti non sono mai quindi soltanto un fatto storico, ma più profondamente un fatto di fede, ed appena la fede se ne impossessa, essi vengono fatto dell'*oggi*, del *qui*, di *queste* anime.

Gesù è il suo messaggio, egli è *la* Salvezza, *la* Redenzione, *la* Saggezza, *la* Giustizia, *la* Santificazione (*Gv.* 4, 22; *Atti* 4, 12; *1 Cor.* 1, 30), egli è « Gesù », cioè « Dio-Salvatore » (*Mt.* 1, 21). Tale è in ogni sua Parola, in ogni suo Gesto. Tutto in lui è « Vangelo », « Buon Annuncio » di Salvezza: il Regno, la Chiesa, la sua Morte-Risurrezione sono realtà-oggetto di fede. Perciò, credere al suo Messaggio, è credere a lui, in lui: la fede è un incontro personale con lui, attraverso la sua Parola, i suoi Gesti, quali ci vengono « annunciati », « proclamati » dalla Chiesa Apostolica che per prima li ha creduti e rivissuti.

Le contingenze storiche della vita di Gesù sono un po' come le specie eucaristiche: sono la garanzia che ivi è Gesù Cristo, Dio-Salvatore, che redime e si dona, ma *non* sono Gesù, *non* sono il Cristo. Non è la « storia » della sua Parola e dei suoi Gesti, che mi salva; ma questa Parola e questi Gesti, se io me ne impossesso (col credere al Messaggio che me li rende presenti) mi salvano: è Lui che mi salva, fattosi presente a me con la Parola e con i Gesti nel Vangelo, come mi si fa presente con tutto il suo essere nell'Eucaristia.

Le storicissime pagine dei Vangeli non sono quindi « storia », a meno che non si intenda: « storia dinamica », in perpetua realizzazione. Non sono « racconti », « dimostrazioni », ma sono invece, come Cristo stesso ha voluto (*Lc.* 24, 44-49 = *Mt.* 28, 18-20 = *Mc.* 16, 15-20; *Gv.* 21, 24-25; *Atti* 10, 39. 42; 18, 5) « testimonianze » che attestano un fatto, una fede, ed esigono una fede. Di più, « testimonianze » non puramente umane, ma intrise di Spirito Santo, dello Spirito di Gesù, che ancora in esse e per esse è il grande Testimone del Padre, come egli stesso ha soprattutto affermato nell'Ultima Cena (*Gv.* 14, 16-17. 25-26; 15, 26-27; 16, 7-15; 17, 17-20). È per la sacramentalità di questa Parola che giunge a noi attraverso gli Apostoli, che noi nella fede e nell'amore diveniamo « una cosa sola » fra noi, e con lui e il Padre.

Una realtà storica, quindi, più che una storia, e che va tutta « creduta » per ciò che ha in sè di trascendente, per essere rivissuta in una profonda esperienza personale, a tu per tu con Cristo che in essa e per essa mi si fa presente, nella sua presenzialità divina che supera tempo e spazio (tale quale mi trovassi

con lui ancora vivente, parlante, operante sulla terra), per avere il mio atto di fede che fa passare in me la sua vita.

Storia quindi che non è pura storia, ma « Storia-Messaggio », Messaggio che penetra *tutta* la storia, e la passata e la futura, e vi si incarna. L'Incarnazione non è evento limitato all'istante del « *Si faccia di me secondo la tua parola* », nè al periodo in cui « *Il Verbo si è fatto carne* » nel seno di Maria: ma si protrae nei secoli, fino a che tutti insieme avremo raggiunto « la pienezza della maturità del Cristo » (*Ef.* 4, 12-13).

È quindi evidente quale maggior rispetto si impone di fronte a pagine che non sono una pura « storia » del passato, non un « racconto storico » come altri. Massimo rispetto di fronte a queste pagine di « storia trascendente » che condensano in sè oltre alla *vita* del Cristo storico e fisico anche la *storia* del Cristo mistico, dalla Chiesa Apostolica alla Chiesa di oggi appassionata nella ricerca dell'unità, alla Chiesa della Parusia prossima al compimento dell'unità suprema della Chiesa Celeste. « Storia sacramentale » che effettua ciò che significa, non appena il soggetto le si apre con la fede.

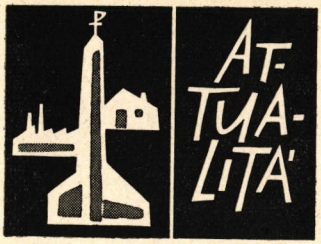
Anche i Sinottici, quindi, vanno letti in chiave giovannea. Il loro procedimento, di fronte ad una Chiesa ancora ai primi passi, è stato più analitico, più discorsivo, per condurre alla scoperta del Figlio di Dio nel Figlio dell'Uomo, ed hanno impostato il loro proclama evangelico sopra una traccia storica del ministero di predicazione di Gesù dalla Galilea alla Giudea in cui compì il suo Sacrificio. Giovanni invece, che pure apporta notevoli precisazioni storiche e inquadranti, segue un procedimento sintetico, quello dell'approfondimento immediato del « segno » sensibile offerto dalla Parola e dai Gesti di Gesù. Egli fa vedere: « Nel Figlio dell'Uomo riluce e traspare il Figlio di Dio ».

Oggi noi dobbiamo leggere così tutto il Vangelo, come così lo ha sempre letto la Chiesa nella Liturgia e nelle interpretazioni dei Padri.

Perciò nei Vangeli il Cristo della storia e il Cristo della fede mi si presentano in una profonda unità sacramentale, che non si può scindere, quasi prima potessi porre il Cristo della storia, e solo quando io abbia accettato questo, rivolgermi al Cristo della fede. Ma nel Cristo della storia io ho il Cristo della fede, e nei Vangeli io non posso mai soltanto leggere la storia di Gesù, perchè essa mi chiede subito di essere « creduta » e quindi di divenire mia, di farmi suo. Leggere il Vangelo è « credere », credere è « impegnarsi », impegnarsi è « rivivere la vita del Figlio di Dio ».

Gli Evangelisti sono stati fedeli al mandato: « Ammaestrate, battezzate, insegnate a compiere tutto ciò che io vi ho comandato! ». Il Vangelo non è mai solo Vita di Gesù, è *vita nostra*. Di qui la sua vitalità, la sua presa catechetica.

GIACOMO MARIA MEDICA



Lettera collettiva dei Vescovi del Belgio agli insegnanti

Pensiamo di far cosa grata ai nostri catechisti presentando questa Lettera dell'Episcopato belga che viene a puntualizzare e chiarire la posizione dell'insegnante cattolico nella scuola. Essa potrà essere utile per la preparazione di équipes *pastorali che lavorano nella scuola.*

Cari collaboratori,

Ci indirizziamo a voi, cari sacerdoti, religiosi e religiose e laici, nostri collaboratori nell'opera di insegnanti cattolici. Lo sappiamo, voi siete fortemente attaccati ai vostri alunni e interamente dediti al vostro ideale di educatori cristiani. Voi conoscete i nostri tempi e i loro bisogni; conoscete la gioventù che vi è affidata, con le sue aspirazioni e le sue difficoltà; voi vi rendete conto dell'importanza attuale dell'opera dell'insegnamento cattolico e della responsabilità che portate. Voi ci interrogate sulla missione presente della scuola cattolica e sopra il vostro compito in quest'opera di educazione. Voi attendete da noi chiarimenti e direttive.

In questa lettera, vogliamo parlarvi della presenza della Chiesa sul terreno dell'educazione e delle esigenze a cui devono rispondere gli educatori cristiani.

I. LA PRESENZA DELLA CHIESA SUL TERRENO DELL'EDUCAZIONE

La Chiesa di Cristo, fedele al suo Fondatore, sente di dover essere presente al mondo e di portare il messaggio divino a tutti gli uomini. Guidata dallo Spirito Santo, desidera riunire in un solo popolo di Dio tutti coloro che accolgono la salvezza. La Chiesa non è del mondo, ma vive nel mondo per mettersi al suo servizio. Seguire i giovani nella loro crescita dalla tenera infanzia fino all'età adulta è una delle sue preoccupazioni dominanti. La Chiesa trasmette, essa pure, i beni culturali alle generazioni che si succedono, e con questo mezzo cerca di formare dei perfetti cristiani, animati da una visione cristiana della vita e atti a prendere una parte nei compiti comuni della città.

La Chiesa, non sono solamente i vescovi, successori degli Apostoli, ma anche i sacerdoti e tutti i fedeli che appartengono al popolo di Dio. *A tutta la Chiesa, a tutto il Corpo Mistico di Cristo incombe un compito in materia di educazione e di insegnamento, così nel presente come per l'avvenire.*

La scuola cattolica

L'insegnamento cattolico è un'espressione della sollecitudine che anima tutta la Chiesa riguardo alle giovani generazioni e all'espandersi del Regno di Dio sulla terra. La scuola cattolica forma un ambiente nel quale gli educatori, penetrati dello Spirito di Cristo, aiutano i giovani a realizzare la loro crescita secondo le esigenze umane e cristiane. *La sua specifica caratteristica è di dare un orientamento religioso.* Cristo vive in essa: Egli impregna tanto gli educatori e gli alunni quanto la vita comunitaria di tutta l'istituzione.

La scuola cattolica è il prolungamento della famiglia cristiana che apre già i fanciulli ai valori umani e divini. Formando la persona dell'alunno e aiutandolo a vivere la vita di Cristo, essa guarda al compito sociale che egli dovrà svolgere nel suo ambiente e nella nazione. La scuola cattolica è una scuola, cioè un'istituzione nella quale giovani e ragazze sono istruiti nelle lettere e nelle scienze e sono progressivamente condotti alla maturità: essa persegue un obiettivo culturale e sociale. In quanto scuola cattolica, essa si caratterizza per lo spirito che l'anima, per la sapienza cristiana che comunica, per le verità rivelate che trasmette, per l'azione dello Spirito Santo. Essa offre alla gioventù l'occasione di svilupparsi in un'atmosfera cristiana e di formarsi convinzioni e atteggiamenti cristiani in una società in cui i credenti dovranno collaborare con quelli che non condividono la loro fede. Iniziati alla verità totale, essa deve loro ispirare il rispetto degli altri, specialmente di quelli che domani essi incontreranno sul loro cammino.

L'educazione cattolica

Parlando dell'educatore cattolico, noi abbiamo di mira tutti quelli che, in qualsiasi modo, assumono nelle nostre scuole il compito di trasmettere i valori scientifici e culturali del passato e del presente alla nuova generazione. Essi sono stati formati per questo scopo; hanno imparato come insegnare, teoricamente e praticamente. I genitori, la comunità civile e le autorità ecclesiastiche attendono da essi che prendano a cuore questo compito e presentino metodicamente ai giovani le verità religiose e le altre materie del loro insegnamento. L'educatore cattolico ha ricevuto un mandato dalla Chiesa per trasmettere le verità rivelate da Cristo e le conseguenze che ne derivano. *Tutto il lavoro di educazione e di insegnamento è però da mettersi sotto il segno della concezione cristiana.* Appartiene all'insegnamento cattolico l'introdurre la gioventù nella pienezza della vita sociale e cristiana. *La scuola è diretta verso l'avvenire e deve preparare alla vita comune,* tanto sul piano sociale che su quello cristiano.

Nella nostra comunità cristiana, i nostri insegnanti cattolici appartengono a tre gruppi. Noi vogliamo dunque indirizzare una parola speciale ai sacerdoti, ai

religiosi e religiose e ai laici, uomini e donne, che esercitano la loro attività nelle nostre organizzazioni.

I sacerdoti

La Chiesa destina all'insegnamento un certo numero di sacerdoti, tanto diocesani che regolari. Attraverso il loro sacerdozio, la loro azione sacramentale, il loro insegnamento e la direzione, i sacerdoti dànno all'educazione della gioventù un carattere profondamente cristiano. Designato per un collegio o un istituto, il sacerdote entra in un servizio della Chiesa ed è applicato a un compito eminentemente sacerdotale.

In questo settore dell'apostolato, la Chiesa conferisce ai sacerdoti una grande responsabilità, sia nell'istruzione propriamente detta e nell'azione pastorale presso gli allievi, che nell'insegnamento delle lettere e delle scienze. *I valori umani devono essere posti in una prospettiva cristiana.* « Cristo è il Primogenito di tutta la creazione ». (*Col.* 1, 15). Questa creazione riceve, in Cristo, una forma nuova di esistenza: è la *consecratio mundi.* Come testimonio consacrato dalla Chiesa, il sacerdote realizza più profondamente l'unità fra l'umano e il divino. Essi non possono considerarsi come dei semplici specialisti, ma devono essere gli animatori di tutta la comunità scolastica e del lavoro che vi si compie. Con i religiosi e i laici, essi devono pregare e santificarsi perchè l'ambiente scolastico sia un autentico ambiente cristiano. Possono sperare che lo Spirito Santo sveglierà nelle loro scuole delle vocazioni per un laicato di *élite,* per la vita religiosa e per il sacerdozio.

Noi pensiamo anche ai nostri cari parroci, di cui le preoccupazioni pastorali devono estendersi al personale insegnante delle scuole primarie. Essi hanno a cuore di orientare e di sostenere gli insegnanti nel loro compito di istruzione religiosa e di formazione apostolica degli alunni.

I religiosi e le religiose

Numerose famiglie religiose sono al servizio delle scuole cattoliche. La Chiesa conferisce loro la funzione importante dell'educazione e dell'insegnamento della gioventù e si compiace di sottolineare il carattere speciale di questa missione.

Consacrati al Signore per mezzo dei loro voti, i religiosi e le religiose hanno il loro posto provvidenziale nell'educazione cristiana. Questa consacrazione costituisce il fermento potente della loro opera educatrice e non può separarsi da essa. Essa li invita ad adeguarsi alle circostanze mutevoli del mondo moderno per rendere più efficace la loro testimonianza.

Siano rese grazie agli Ordini e alle Congregazioni che, per lunghi anni, preparano i loro membri all'insegnamento e li mettono a disposizione della comunità cristiana. Questa comunità fa voti che molti giovani rispondano all'appello

del Maestro divino: per i religiosi e le religiose è il segno più evidente — e il più confortante — della profondità della loro azione educativa.

Gli educatori laici

In mezzo agli educatori delle nostre scuole, voi siete, cari laici, i più numerosi. In molte scuole, voi siete soli a portare tutta la responsabilità; in altre, la dividete con sacerdoti e religiosi. Nell'esecuzione del vostro compito, voi fate pienamente parte del popolo di Dio, « un sacerdozio santo, una nazione santa » (*1 Petr.* 2, 9). Anche voi siete mandati dai vescovi o dalle altre autorità ecclesiastiche che collaborano con loro. Uniti alla direzione, ad altri laici, a sacerdoti o a religiosi, voi formate tutti insieme la comunità responsabile della scuola.

Preoccupati di poter esercitare la vostra professione con tutta la serenità richiesta, voi cercate di assicurarvi una situazione stabile. Il nostro desiderio si unisce al vostro, e noi vorremmo che i diritti e i doveri tanto delle direzioni che degli insegnanti fossero chiaramente precisati. È nostro desiderio di promuovere progressivamente la vostra condizione e di estendere ancora le vostre responsabilità. L'alta qualità del vostro insegnamento e l'ideale cristiano che vi anima sono per noi una garanzia della risposta che voi darete alle nostre aspettative.

Noi vi chiediamo di compiere completamente il vostro compito nelle comunità scolastiche di cui fate parte. Invitiamo i responsabili delle nostre scuole a non perdere di vista il peso della famiglia che è di molti tra voi e a vegliare sui vostri interessi con cura diligente.

II. GLI EDUCATORI DI FRONTE ALLA LORO MISSIONE

A tutti gli insegnanti è necessaria una preparazione pedagogica e la competenza nelle materie che devono insegnare. Devono nello stesso tempo esercitarsi nei doveri della vita cristiana e apostolica. Noi vorremmo ora intrattenervi sulle qualità personali dell'educatore cattolico e sul carattere comunitario della sua attività.

1. Qualità personali

All'uscita dall'università, dal seminario o dalla scuola normale, il giovane professore o maestro è spinto a realizzare l'ideale della sua vita. Ma per un educatore che crede al suo compito, la formazione personale non è mai terminata.

Maturità ed equilibrio

Dall'educatore si attende che pensi e agisca da adulto il cui equilibrio interiore si riveli nelle parole e nelle azioni. Senza questa maturità morale e psico-

logica, l'attività educatrice manca di fondamento. Niente giova tanto ai nostri giovani, e soprattutto ai nostri gruppi di giovani, di un adulto, maestro di se stesso e capace di portare sugli animi e sulle cose un giudizio ponderato.

In tutti i settori dell'attività umana, il nostro tempo manca di personalità equilibrate e forti. Come formare tali persone, se gli alunni non hanno acquisito, sull'esempio dei loro maestri, questo equilibrio interiore che sarà lo stampo di uno stile di vita all'altezza degli avvenimenti?

Apertura intellettuale

L'educatore deve essere aperto alle cose dello spirito. Il vostro insegnamento e le vostre funzioni di educatori esigono che siate sensibili a tutto ciò che il pensiero contemporaneo vi offre di positivo. Anche se insegnate da molti anni il vostro insegnamento deve conservare la freschezza della giovinezza. Una base d'interesse intellettuale sarà essenziale per voi e per i vostri alunni. L'amore del vostro compito animerà il vostro lavoro intellettuale e la vostra attività di educatori. *Per quanto siate vicini al termine della vostra carriera, abbiate a cuore di rinnovarvi.* Questo rinnovamento fa parte del vostro dovere professionale.

Responsabilità morale

È un grande beneficio per una istituzione poter contare sull'alto valore morale dei suoi membri. I giovani e le giovani devono, nella loro scuola come nella loro famiglia cristiana, acquistare una coscienza delicata del bene e del male. Anche gli educatori abitueranno la gioventù per mezzo degli insegnanti e dei loro esempi alla pratica delle virtù naturali: amore della verità, rispetto della giustizia, apertura al pensiero degli altri, senso della comunità. La nobiltà di questi atteggiamenti e di queste virtù sgorga, in ultima analisi, dalla sorgente prima della vita morale, Dio stesso. Integrata nella grazia di Cristo, queste qualità costituiscono la ricchezza suprema della condotta umana.

Senso sociale e civico

Gli educatori si distingueranno per un'alta comprensione dei loro doveri sociali e civici.

La comunità scolastica offre l'occasione migliore di sviluppare il senso sociale e civico degli allievi. Mentre essi scoprono la persona e i bisogni degli altri, ragazzi e ragazze si abitueranno alla collaborazione nello studio e nella vita di tutti i giorni. Gli educatori cattolici faranno scoprire, principalmente ai loro allievi più grandi, lo stato sociale della loro regione, del loro paese e del mondo. Sveglieranno la loro sensibilità a tutti i bisogni umani, a quelli soprattutto del

loro ambiente familiare e scolastico. Li apriranno alle loro responsabilità future nella città.

Gli allievi porteranno un interesse particolare a quelli che vivono accanto a loro. Contribuiranno essi stessi al benessere della comunità scolastica. Lo spirito di una casa è l'opera di tutti i suoi abitanti.

Gli educatori metteranno i loro allievi in contatto con le persone provate. Insegneranno loro a rispettare le sofferenze umane. Faranno vedere loro la nobiltà del lavoro; inculcheranno loro il rispetto della persona e della famiglia e delle diverse comunità umane. Vedere il corpo dei professori così bene unito nel lavoro e nella preghiera, vedere i suoi membri mettere in comune le loro pene e le loro gioie, sarà, per gli allievi, una lezione indimenticabile di carità cristiana.

Vita religiosa

I veri educatori cristiani non mettono muraglie tra le loro attività professionali e la loro vita spirituale. Un incontro quotidiano con Dio nel Cristo darà al loro compito tutto il suo significato. Se l'iniziazione di giovani spiriti alla scoperta del mondo e dell'uomo è per l'educatore una sorgente di grande soddisfazione, la loro introduzione alla conoscenza di Dio, di Cristo e della sua Chiesa e l'orientamento della loro vita religiosa suppongono una grazia particolare del Signore. I genitori cristiani che hanno a cuore il loro compito di educatori, ogni giorno si trattengono a parlare dei loro figli con il Signore. Attraverso la loro vita sacramentale, gli educatori cristiani stessi santificheranno la loro professione. Ringrazieranno Dio di partecipare così alla sua paternità e gli faranno ogni giorno l'offerta della loro opera educatrice. Voi non lascerete passare nessun giorno, cari educatori, senza offrire voi stessi e il vostro lavoro al Signore. Cercherete di partecipare, il più spesso possibile, alla santa Messa, di partecipare a esercizi e ritiri organizzati per voi, e di rinnovare così la vostra vita interiore.

2. Lavoro in comune

I membri del corpo professorale devono compiere il loro mandato *in collaborazione gli uni con gli altri.* Al direttore e ai suoi collaboratori immediati incombe il compito di stringere forti relazioni con i professori e di favorire l'unione tra di loro. Essi organizzeranno dei gruppi di lavoro per mettere allo studio i problemi pedagogici e didattici. Nelle riunioni pedagogiche nelle quali ciascuno di essi è chiamato a manifestare il proprio pensiero, voi scoprirete lo spirito di gruppo che deve animare il corpo tutto intiero. Se assolvete il vostro compito con amore e se siete preoccupati del progresso dell'istituzione scolastica, la materia delle vostre riunioni sarà raramente vuota.

Certo, è difficile nei grandi istituti riunire con frequenza il corpo insegnante tutto intero; sarà senza dubbio più utile fare riunioni per gruppi ristretti e per sezioni. L'essenziale è di assicurare l'unità delle attività scolastiche per il più grande bene del corpo insegnante e degli alunni. In molte scuole si celebra ogni giorno una messa comunitaria. Noi vi esortiamo a prendere parte attiva a queste espressioni di vita religiosa, specialmente in occasione di feste liturgiche. Non lasciate passare la grazia e siate aperti allo Spirito Santo.

L'impegno apostolico

L'iniziazione dei giovani all'apostolato è un compito della scuola cattolica. Dalla loro infanzia i nostri alunni devono imparare a tirare tutte le conseguenze del loro battesimo e della loro cresima. Per molti alunni la vita morale e religiosa condotta in famiglia è un invito a contribuire alla vitalità dell'ambiente scolastico e ai movimenti di gioventù. Altri non scopriranno preoccupazioni apostoliche che presso i loro educatori e i loro compagni. La scuola potrà aiutarli efficacemente con contatti personali tra maestri e allievi e con la creazione di adatte forme di apostolato.

Le parrocchie organizzino sovente dei gruppi di apostolato, sezioni di azione cattolica o altre, in cui gli alunni potranno collaborare: la scuola li incoraggerà nei limiti del possibile. Altri gruppi esistono nell'istituzione stessa di insegnamento. Fedele alle direttive dell'autorità religiosa, la direzione della scuola avrà a cuore di collaborare con le parrocchie, anche là dove l'istituto stesso è responsabile di certe forme di apostolato.

Voi sapete, cari collaboratori, che un gran numero di apostoli laici hanno scoperto la loro vocazione nei gruppi di apostolato e che molti religiosi e sacerdoti vi hanno trovato la chiamata divina. Possa questa esperienza incitarvi ad assicurare e a promuovere la collaborazione tra la scuola e la parrocchia.

Collaborazione scuola-famiglia

In questi ultimi anni, l'interesse dei genitori per i problemi scolastici ha suscitato la creazione di associazioni di genitori. In molti luoghi si è stabilita una mirabile collaborazione tra i genitori e gli educatori dei loro figli. Spesso abbiamo appreso con gioia dei vantaggi reciproci che risultano da questi contatti tra la famiglia e la scuola. Regolati e bene organizzati, gli incontri tra i genitori o i loro rappresentanti e gli educatori responsabili della scuola apportano agli uni e agli altri un considerevole aiuto. I genitori non restano sconosciuti e si interessano alle attività della scuola. Una grande agilità nell'organizzazione degli incontri e delle possibilità di facile accesso offerte ai genitori attraverso i direttori e i professori assicureranno una felice collaborazione e un continuo adatta-

mento alle realtà della vita. Noi vogliamo ringraziare la confederazione nazionale delle associazioni dei genitori per l'impulso che essa ha saputo dare con le sue molteplici attività alle associazioni locali e regionali.

Collaborazione nazionale e internazionale

Il tempo che viviamo è caratterizzato in parte da un desiderio formale di collaborazione, e il dialogo ne è l'espressione sensibile. L'educatore cattolico stesso realizzerà il suo compito in questa atmosfera nuova di aspirazione alla comprensione, ai ravvicinamenti, alla stima degli altri e alla collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà.

È desiderabile che gli insegnanti cattolici si incontrino, che si scambino esperienze e cognizioni, che restino in contatto continuato con tutti quelli che, nelle scuole cattoliche e in quelle non cattoliche, collaborano alla edificazione della città degli uomini.

Tra persone della medesima professione, qualunque sia la divergenza di vedute e di metodi, il dialogo si intreccia con facilità. Quando si tratta di incontri di insegnanti, il centro di interesse comune si troverà senza difficoltà: sarà la scuola, l'insegnamento, la gioventù. L'amore di Cristo, l'amore della verità e la cura del fanciullo stabiliscono tra loro degli stretti legami.

Che tutti gli insegnanti si tendano la mano per il più grande bene delle comunità nazionali, europee e internazionali, per la realizzazione della fraternità mondiale dei popoli! Noi costatiamo con gratitudine che centinaia d'insegnanti laici si votano ogni anno ai paesi in fase di sviluppo per consacrarsi all'educazione cristiana della gioventù. Gesto magnifico, che merita di essere citato come esempio ai giovani.

Cari collaboratori,

Educare, è realizzare degli uomini, è condurli a superarsi. Educare dei cristiani coscienti della loro dignità è un'opera eminentemente apostolica. Voi ne siete coscienti e noi vi chiediamo di prendere a cuore ogni giorno il vostro compito per il bene di tutti i vostri allievi e della vostra comunità scolastica. In questo periodo di Concilio, noi dobbiamo preoccuparci di scoprire la voce per cui passerà più facilmente il messaggio di Cristo nell'insegnamento e nella vita.

Possa lo Spirito Santo guidare la nostra buona volontà.

Malines, 27 febbraio 1964.

(*segue la firma di 7 vescovi*)

Celebrazione della Parola di Dio sul Santo Natale

(per le classi elementari del secondo ciclo)

COMMENTATORE: Siamo riuniti per ascoltare Dio che parlerà personalmente, proprio a noi, qui radunati. È un onore, un favore grandissimo che Dio ci fa.

Introduzione

— *Canto di entrata:* Ant. 1 e *Salmo* 24, strofa 2, 3; 7 (*Trenta Salmi e un Cantico, Ed.* L. D. C.).
— *Benedizione: Ef.* 1, 3-4.
a cui i ragazzi rispondono forte: Amen!

Liturgia della parola

COMMENTATORE: In principio Dio e i primi uomini erano grandi amici. Così Dio nonostante la sua grandezza aveva benevolmente voluto. Ma ci fu Satana, il tentatore invidioso e pieno di cattiveria contro tutti, che riuscì a far rompere agli uomini quest'amicizia. Dio allora espresse tutto il suo dolore per la loro infedeltà. Egli sapeva che lontano da lui gli uomini sarebbero infelici. Perciò non si diede per vinto. Lascerà che provino l'infelicità della sua lontananza. Ma promette che un giorno manderà uno tra loro che ristabilirà per sempre la sua amicizia: il Salvatore.

LETTORE: *Genesi* 2, 8-9 e 5-17; 3, 1-19.
(o, se si preferisce: *Bibbia della Gioventù*, Ed. L. D. C., Torino, pp. 6, 7, 8).

COMMENTATORE: Dio ha promesso il Salvatore, che ristabilirà l'amicizia tra Dio e gli uomini. Un'amicizia che più nessuno riuscirà a rompere e che farà felice l'uomo per sempre. Lodiamo e ringraziamo Dio per questo.

CANTO DI MEDITAZIONE: Ant. 3 e *Salmo* 99 (*Trenta Salmi e un Cantico*, Ed. L. D. C.).

COMMENTATORE: Passarono molti anni dalla prima promessa del Salvatore. Gli uomini esperimentarono quanto è grande l'infelicità di essere soli senza

l'amicizia di Dio. Ma finalmente la promessa si avvera. Dio prende ancora l'iniziativa. Il Salvatore mandato da Lui viene tra gli uomini: è il Figlio di Dio.

LETTORE: *Luca* 1, 26-56 (o, se si preferisce, *Bibbia della Gioventù*, pp. 196-198).

COMMENTATORE: Il Figlio di Dio, mandato sulla terra, ha questo compito: ristabilire l'amicizia con gli uomini. Per questo si fa uomo come noi, e la sua vita sarà tutta una prova di amore per noi. Una prova che inizia a Betlemme dove nasce nella povertà di una grotta abbandonata.

LETTORE: *Luca* 2, 1-20 (o, se si preferisce, *Bibbia della Gioventù*, pp. 199-200).

OMELIA DEL CELEBRANTE: (*traccia possibile*)

— I regali di Natale sono segni di amicizia.
— Essi ricordano il regalo che Dio ha fatto come segno di amicizia tra Lui e gli uomini: il Figlio di Dio che viene tra noi, uomo come noi.
— Un regalo che ci ricorda la fedeltà di Dio alle sue promesse.
— Un « regalo » che ci trasforma: figli di Dio nel Figlio; e che rende la nostra amicizia con Dio ormai indistruttibile: la vittoria totale di Cristo.
— Un regalo che si rinnova sempre nella Messa, e resta per sempre con noi.

Preghiera

COMMENTATORE: Le parole che abbiamo ascoltato non sono parole di uomini, ma di Dio che ci rivela la sua verità e il suo amore. Esprimiamo la nostra fede in Lui pregando secondo quello che abbiamo udito.

PREGHIERA COLLETTIVA

Ritornello: Gesù, Figlio di Dio, ti ringraziamo e crediamo in Te.

Invocazioni:

— Tu compi le promesse di Dio.
— Tu sei il nostro Dio e Salvatore.
— Tu hai voluto essere tra noi uomo come noi.
— Tu hai scelto per mamma la Vergine Maria.
— Tu hai voluto nascere e restare povero per la nostra salvezza.
— Tu sei venuto per l'amore che ci porti.
— Il cielo e la terra esultano per la tua venuta nel mondo.
— Tu sei con noi ogni giorno per la nostra salvezza.
— Tu ci rendi figli di Dio.
— Tu ci fai tuoi amici e fratelli.
— Tu fai di noi una sola cosa con Te.
— Tu sei la nostra felicità per sempre.

PREGHIERA PERSONALE (*in silenzio*).

PREGHIERA DEL CELEBRANTE (*che offre a Dio le intenzioni di tutti*):

O Dio, fatto uomo per la nostra salvezza,
a noi che nel Natale celebriamo con gioia
la tua fedeltà alle promesse,
concedi che rimaniamo fedeli alla tua amicizia per sempre.

TUTTI: Amen!

CANTO FINALE: *Salmo* 97 con l'Ant. 2 oppure 4 (*Trenta Salmi e un Cantico*, Ed. L. D. C., Torino).

GINO BAUCHIERO

ALLA LUCE DEL CONCILIO

Una guida per il catechista che inizia i fanciulli alla comprensione e alla partecipazione dell'Assemblea liturgica.

Un corso completo d'iniziazione alla Messa per la catechesi parrocchiale.

Un sussidio indispensabile per i catechisti che preparano i bambini alla prima Comunione.

Il testo ideale per il catechista dei chierichetti.

V. Gambino

Iniziazione dei fanciulli alla Messa

Formato cm. 15 x 21 - pagine 143 - L. 600

Edizione L. D. C., Torino-Leumann



KARL RAHNER, **Missione e grazia,** Ed. Paoline, Roma 1964, pp. 835, L. 3500

Contenuto

Il testo contiene una serie di conferenze, ulteriormente rielaborate, tenute in varie occasioni dall'autore.

La riflessione teologica si organizza attorno a temi e problemi concreti e attuali: il cristiano nel mondo d'oggi, laicato e vita religiosa, attività, ministero sacerdotale e pastorale ecc. Karl Rahner affronta questi temi d'attualità nella convinzione profonda, che, nell'economia della salvezza, la missione apostolica e la cura delle anime sono un favore sublime concesso all'umanità dalla grazia di Dio. In questa visione emerge costantemente la presenza di Dio nell'uomo e la sua volontà di salvezza.

Valutazione

È certamente un gran merito delle Edizioni Paoline di averci procurato la gioia della traduzione italiana. Un libro che si rispetta per l'eleganza della veste tipografica, il contenuto di pensiero che, pur nella profondità dell'indagine, è reso chiaro e piacevole, la notorietà del celebre teologo tra i più arditi pensatori della nostra epoca.

Il libro non è certamente facile da comprendersi. Il fatto stesso che la lettura del libro sia così avvincente dimostra che le idee presentate sono poco note al pubblico.

L'autore, pur stringatissimo nella logica del pensiero, non abbandona mai la situazione concreta che analizza, alla luce di Cristo e della Chiesa, per ritrovarvi l'aspetto cristiano e misterioso della significazione divina.

Certi concetti suonano alle nostre orecchie, non preparate, come del tutto nuovi. Per esempio il concetto di Chiesa in situazione di diaspora. Tuttavia, pensiamo, che la difficoltà sia più accidentale (di linguaggio) che essenziale.

Utilizzazione

Il libro è certamente molto utile al clero e a chiunque, anche laico, che sia teologicamente ben preparato.

V. GAMBINO

G. GARRONE, **Fede e pedagogia,** Ed. Paoline, 1963, pp. 204

Contenuto

L'intento dell'autore è quello di chiarire i rapporti tra la struttura della fede e la struttura dell'azione educativa, limitata quest'ultima soprattutto al settore scolastico.

Le prime due parti dell'analisi riguardano la fede e precisamente le esigenze e le dimensioni di un credere autentico, confrontate con alcune situazioni sociali, nelle quali il credere cristiano rischia di essere deformato.

La terza parte riprende ad una ad una alcune materie, insegnate nella scuola, e ne espone il contributo per un'educazione impostata sulla fede cristiana e al servizio del credere cristiano.

L'opera più che sistematica ed esaustiva dell'argomento, risulta ricca di spunti, riflessioni, prospettive e indicazioni interessanti ed originali, com'è abituale nell'acuto catecheta francese.

Valutazione

Il libro di Mons. Garrone pone un principio basilare per capire come l'istruzione religiosa possa essere « fondamento e coronamento » di tutta l'istruzione, come vuole il Concordato.

L'inizio delle sue riflessioni, ad esempio, giustifica sapientemente tutte le analisi seguenti: l'autore parte dal fatto che il « credere », come vita di fede, come senso delle realtà credute, « ha bisogno, per vivere, d'incorporarsi in consuetudini e complessi sociali ». La scuola, le materie scolastiche appaiono come concretizzazioni di un ambiente sociale che può essere sostegno oppure ostacolo alla vita di fede.

Un tema che fa da antitesi a quello della comunità della vita di fede è invece l'affermazione della trascendenza di Dio e del divino. Antitesi, poichè l'incarnarsi della vita di fede nella compagine sociale rischia di abbassare il divino al livello di altre materie scolastiche in un « diritto comune » della cultura, che falsa il vero senso di Dio. La soluzione di tale antitesi è indicata dall'autore proprio nella particolare natura della società della Chiesa, dove divino e umano si armonizzano senza deformarsi. Da ciò la tesi di una scuola, di una istruzione umana « nella Chiesa », cioè caratterizzata dalle particolari prospettive culturali, proprie della Chiesa: una cultura unitaria, una struttura delle materie che faccia capo alla religione, una vicinanza della cultura alla liturgia ecclesiale, il primario ruolo dell'insegnante come « testimone » d'una cultura cristiana. Le indicazioni metodologiche, che abbondano, anche se rapide e concise, sono sovente molto preziose e dettagliate.

Molto felice l'impostazione societaria della dimensione liturgica, che risente delle idee di Colomb; soprattutto magistrale l'impostazione del rapporto tra cultura umanistico-scientifica e fede, dove questa diventa lo strumento per capire i valori reali nella loro profondità storica e nella loro genuinità originale.

In tal modo la fede rientra organicamente nella struttura educativa.

Utilizzazione

Il libro è letto con molto profitto da sacerdoti, professori di religione e insegnanti laici che, in un lavoro di convergenza pastorale, avranno molto da guadagnare.

G. NEGRI

B. HÄRING, **Sociologia della famiglia,** a servizio della Teologia e della Pastorale, Ed. Paoline, Roma 1962, pp. 720, L. 3000

Contenuto

Vasta trattazione (680 pagine di testo) sulla famiglia di cui cerca di esaminare e fondere gli aspetti sociologici e pastorali.

Esamina nella prima parte lo stato attuale della sociologia della famiglia, presentandone l'oggetto e i metodi; i suoi rapporti con le varie scienze affini (storia, etnologia, teologia sociale, filosofia sociale, psicologia, economia) e il posto che le spetta tra le scienze sociali; le caratteristiche della sociologia pastorale della famiglia; le relazioni tra sociologia e sociologismo; il problema dell'adattamento della famiglia alla situazione attuale.

Una seconda parte illustra la natura e le funzioni della famiglia: la famiglia come comunità di amore e di vita; il rapporto tra autorità e amore; il valore salvifico della comunità familiare; la delicatezza quindi al riguardo del matrimonio misto; l'importanza dell'unità e indissolubilità per la comunità di amore, di vita e di grazia e dell'educazione a tale tipo di comunità; la fecondità come elemento essenziale del matrimonio e della famiglia e il valore della paternità cosciente.

L'ultima parte affronta i rapporti della famiglia con l'ambiente: l'influsso della cultura, della società; le relazioni tra famiglia e stato; i legami tra famiglia ed economia e poi tra famiglia e professione; l'influsso dell'ambiente-abitazione.

Valutazione

L'ampiezza, l'importanza dell'argomento, il punto di vista da cui è tratto, richiederebbe certo varie ricerche monografiche per ogni parte e capitolo, un contatto con situazioni familiari di tutte le parti del mondo. Ma l'autore è riuscito intanto a presentare molti e utili elementi ambientali, riportando il risultato di parecchie e serie ricerche, dando una sintesi chiara, equilibrata di informazione e di giudizio che non tralascia l'accenno ad alcun aspetto del complesso problema.

Utilizzazione

Lo studio si rivolge molto utilmente ai sacerdoti in cura d'anime, agli studenti di teologia, ai laici che portano una responsabilità sociale.

G. BAUCHIERO

M. SCHIRALLI, **La comunità missionaria parrocchiale,** Ed. Paoline, Bari 1964, pp. 260, L. 1800

Contenuto

Uno degli scopi più importanti del Concilio Vaticano II è di stabilire un dialogo con l'uomo d'oggi, perchè giunga a tutti la pienezza e la ricchezza del messaggio divino. Ovviamente in questo movimento di rinnovamento per un'azione pastorale più penetrante ed efficace, deve trovarsi in prima linea la comunità parrocchiale, che è la cellula fondamentale e più vitale di quel grande organismo che è la Chiesa.

Purtroppo, mentre in altre nazioni (Belgio, Germania, Olanda...) si sono già fatti passi giganteschi e talvolta arditi, in Italia, nella maggior parte delle parrocchie, si segna ancora il passo, si continua con i metodi tradizionali, restando così tagliati fuori dalla realtà, con il pericolo di perdere progressivamente terreno nello sforzo di rendere più cristiana la vita.

Valutazione

Il volume dello Schiralli, parroco di Bari, traccia un quadro obiettivo della situazione. Dall'accurata diagnosi passa alla prognosi, offrendo suggerimenti per un'azione pastorale più decisa ed efficace, tenuto conto delle mutate circostanze in cui urge impostare la nuova comunità parrocchiale.

Forse è un po' superficiale e sbrigativa la parte che riguarda l'attività pastorale dal Medio Evo ai tempi moderni, ma l'autore non si proponeva un'indagine storica. Ci pare anche azzardato il volere generalizzare il disagio attuale, che vale solo per l'Europa (e ancora non per tutta l'Europa).

Ci è piaciuta invece la presentazione della comunità parrocchiale come il « Cristo vivente nella comunità dei fedeli, inseriti in Lui per coltivare l'organismo della Grazia ed edificare il suo Corpo Mistico ». Ci sembra anche giusta e centrata la critica che fa dell'organizzazione curiale diocesana e della necessità di un rinnovamento di persone e di un coordinamento di lavoro tra le forze cattoliche.

Quasi tutto il lavoro è impostato su una critica serrata della insufficienza della pastorale attuale, nonchè di certe forme di apostolato, come le « missioni al popolo », ormai del tutto superate.

Avremo gradito che l'autore sviluppasse di più la parte costruttiva, suggerendo rimedi ed esperienze capaci di guarire la parrocchia dai mali che ne minano la vitalità.

Utilizzazione

Diciamo che il volume è particolarmente adatto al giovane clero e a quanti sentono l'urgente necessità di un rinnovamento parrocchiale, in armonia con le direttive conciliari.

A. ALESSI



Incontri con Papa Giovanni, raccolta a cura di Virginia Pagani, Ed. Pro Civitate Christiana, Assisi 1964, L. 1000.

In sintesi i diversi aspetti del Pontefice indimenticabile: sulla traccia del suo curriculum vitae sono stati raccolti episodi, confidenze, momenti prevalentemente non conosciuti, richiesti a persone che ebbero rapporti personali con Angelo Roncalli. Il testo è inoltre corredato da uno scelto inserto fotografico: 16 pagine in carta patinata.

G. Z.

Y. Congar, *La mia parrocchia vasto mondo,* Ed. Paoline, 1963, pp. 290, L. 2000.

Il libro si può definire catechistico. Congar illustra infatti alcuni aspetti della salvezza e della via alla salvezza quali oggi si pongono in un mondo in trasformazione. In particolare sono messi in evidenza i temi di fondo della natura della salvezza eterna, dell'indifferentismo religioso, del senso del peccato e di Dio, dei novissimi, della Chiesa via alla salvezza e della situazione eterna dei non evangelizzati così numerosi ai nostri giorni.

Un libro chiaro, impegnato, che sa cogliere le dimensioni della mentalità contemporanea illuminata alla luce di una profonda conoscenza del pensiero cristiano.

G. Z.

M. Nicolau, *Psicologia e pedagogia della fede,* Ed. Paoline, Roma 1962, pp. 492, L. 1800.

Il libro riporta le lezioni tenute dall'autore alla facoltà teologica di Granada. In esse viene studiata la struttura logica e psicologica della virtù della fede. In particolare viene messa in evidenza la modalità psicologica dell'assenso, quale la sua fermezza e certezza e il modo con cui viene raggiunta alle varie età.

G. Z.

G. Pace, *Antologia biblica,* II vol.: Nuovo Testamento. (Corso di religione per la quarta e quinta ginnasio e corsi corrispondenti, approvato dalla S. C. del Concilio). Ed. L. D. C., Torino 1964.

L'opera, ricca di documentazioni fotografiche, costituisce un ottimo sussidio per introdurre gli adolescenti alla lettura diretta dei testi sacri e per aiutare il professore di religione ad impostare un insegnamento biblico basato su documenti diretti, che hanno un grande valore apologetico per rafforzare la fede della fanciullezza.

L. C.

J. Ratzinger, *Fraternità cristiana,* Ed. Paoline, Roma 1962, pp. 130.

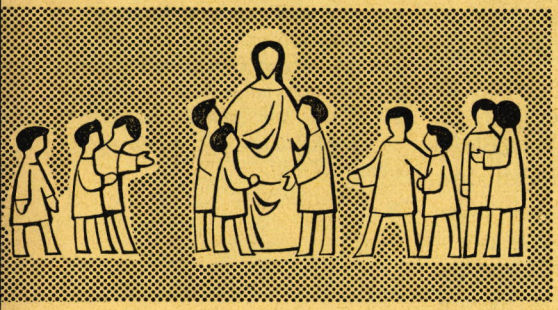
Sono sei lezioni tenute al Seelsorgeinstitut di Vienna nella Pasqua del 1958. In esse viene studiato il concetto di fraternità dal punto di vista storico: nel mondo greco, nel Vecchio Testamento, nell'Ellenismo nel Cristianesimo antico, nell'illuminismo e nel marxismo. L'autore traccia poi le grandi dimensioni della concezione cristiana della fraternità. Lo studio è fatto con serietà e competenza, anche se non è esaustivo.

V. G.

G. Bernanos, *Rivoluzione e libertà,* Ed. Borla, Torino 1963, pp. 212.

Raccoglie conferenze tenute in varie circostanze negli anni 1945-1963. Il libro, quanto mai attuale per la tematica che è un forte appello quasi profetico ai valori-chiave della civiltà cristiana, è denso di motivi invitanti alla riflessione. Vi è la denuncia di ogni compromesso e il richiamo di una vita semplice e coerente con la propria fede.

G. Z.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 12 DICEMBRE 1964

SERIE I N. 248

Lezioni per gli alunni della TERZA elementare

a cura di Sr. Maria dell'Annunciazione s.a.
(Centro Catechistico di Hautclair),
di Madre Maddalena s.a. e Anna Maria Auxilia

10ª LEZIONE Dio mi ama e mi fa conoscere la sua volontà perchè io viva e sia felice Se gli dico di no sono un peccatore

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

Il peccato è il rifiuto cosciente dell'amore e della volontà di Dio.

Atteggiamento spirituale

Riconoscersi peccatori.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare *Ger.* 2, 1-19: l'infedeltà di Israele — e di ogni peccatore — al Signore.

OSSERVAZIONI

Già nelle lezioni per la 1ª e la 2ª classe è stato introdotto il « tema » del peccato, come un « no » detto a Dio. Ora lo approfondiamo, nel senso di una sensibilizzazione della coscienza.

Nelle lezioni di ottobre e di novembre si è messo in risalto l'amore gratuito di Dio, che vuole fare degli uomini i suoi amici e li guida e sostiene nella vita con la sua parola manifestata nella legge ed

Aggancio psicologico

Nel cortile i ragazzi stanno giocando al pallone. Antonio è il capitano di una delle squadre. Fin dal principio le cose vanno male per lui: gli altri stanno vincendo. Antonio non lo vuole e se la prende con Carlo, il capitano dell'altra squadra. Allora pensa: « Se lo facessi cadere... ». Da questo momento segue Carlo e aspetta il momento adatto. Ecco, Carlo gli viene incontro col pallone. Antonio fa finta di toccare il pallone, ma intanto gli fa lo sgambetto. Cadendo, Carlo si fa male al ginocchio e deve lasciare il gioco.

Sviluppo della lezione

1. Come giudica il Signore il gesto di Antonio? Antonio sarebbe ugualmente colpevole se Carlo non si fosse fatto male?
Dio vuole che vogliamo bene a tutti i suoi figli, che non facciamo loro mai del male. Antonio ha detto di no a Dio. Ha pensato di far cadere Carlo, ha aspettato il momento buono, ha calcolato la mossa da fare. Gli importava solo vincere, anche facendo del male a un compagno.

2. Quando ci comportiamo come Antonio, quando diciamo di no a Dio dopo di averci ben pensato, siamo dei peccatori. Fare un peccato vuol dire
— rifiutare l'amore di Dio che ci dona tutto;
— rifiutare di vivere da figli di Dio, nell'amicizia di Dio;
— rifiutare di essere sotto lo sguardo di Dio, di lasciarsi guidare da Lui;
— rifiutare di fare la volontà di Dio.

3. Ci sono degli atti più cattivi, per cui proviamo, dopo, un più grande rimorso, ci sono altri atti che lo sono meno; a volte commettiamo una colpa in un momento di debolezza o di dispetto, a volte ci pensiamo a lungo e poi fac-

espressa nell'intimo della coscienza. Vogliamo ora che i fanciulli capiscano meglio che la colpa consiste nel non voler ascoltare quella voce, nel non volerle rispondere con i sentimenti e le azioni che ci sono richiesti.

Occorre che la valutazione della gravità della colpa sia « interiorizzata ». Il bambino più piccolo, che ancora non è in grado di giudicare da solo del valore morale dei suoi atti, li valuta a seconda del giudizio che ne danno gli adulti (giudizio espresso in pratica con le lodi e i rimproveri), o a seconda dell'esito che ne risulta in concreto. Per lui è più grave aver rotto senza volerlo il vaso che gli era stato proibito di toccare, che l'aver maneggiato lo stesso vaso senza romperlo, nonostante il divieto. Nel ragazzo invece sta risvegliandosi e sensibilizzandosi la coscienza, la capacità di una valutazione personale del proprio comportamento. È bene dunque richiamarlo a considerare l'importanza dell'intenzione di un atto cattivo, indipendentemente dal fatto che sia andato o no a compimento.

Non parliamo di proposito di peccati « veniali » e « mortali », risultando arduo per i fanciulli il saperli riconoscere e valutare. Si vedano a questo proposito le considerazioni

ciamo egualmente il male, anche se sentiamo nella coscienza la voce di Dio che ci ammonisce. In ogni caso abbiamo detto di no all'amore del Signore, ci siamo allontanati da Lui.

del Tilmann nel già citato « Catechesi della confessione »: Il concetto di peccato mortale e di peccato veniale nella catechesi sulla prima confessione, *pp. 179-192.*

Atteggiamento religioso e preghiera

A tutti capita di dire « no » a Dio, di fare un peccato... di disobbedire a ciò che Dio ci chiede perchè ci vuole bene...
Ora ci metteremo alla presenza di Dio, che ci vede e conosce il fondo del nostro cuore.

Rivolgiamoci verso Dio, e diciamogli che siamo peccatori, così come diceva il profeta Daniele: « Signore, Dio grande e terribile, abbiamo peccato, commesso iniquità, ci siamo ribellati alle tue leggi » (Dan. *9, 4-5*).

Attività

Ciascuno risponda su un foglio a questa domanda: « Che cosa devo fare, appena mi accorgo di aver commesso un peccato? ».

La domanda è fatta per anticipare quello che sarà il tema della lezione successiva, e anche per non lasciare i fanciulli sotto l'impressione di un senso di colpa a cui non si possa portare rimedio.
È da prevedersi che i ragazzi risponderanno quasi tutti: « La prima cosa da fare, dopo aver commesso un peccato, è andarsi a confessare! ». Il catechista ne prenderà lo spunto per far capire che la prima cosa da fare è pentirsi e chiedere perdono a Dio, *che aspetta ansioso il ritorno a Lui del peccatore attraverso il ravvedimento.*

11ª LEZIONE La penitenza: Ritorno del cuore verso Dio

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Quando abbiamo commesso dei peccati, Dio vuole perdonarci e ci aiuta a ritornare a Lui.

Prima di giungere alla confessione dei peccati, a cui dedicheremo la prossima lezione, vogliamo soffermarci sull'atteggiamento di fondo che deve ispirare ad animare l'atto della confessione: la penitenza, la

Atteggiamento spirituale

Rammarico e pentimento del peccato.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare il salmo 31: fiducia in Dio che perdona e salva. Ricercare nel Vangelo esempi di peccatori pentiti e perdonati.

conversione, il mutamento dell'animo che Gesù richiede con tanta accorata insistenza a tutti coloro che vogliono entrare nel Regno. La penitenza implica la volontà di un cambiamento morale, ma è soprattutto umile appello, atto di confidenza: « Mio Dio, abbi pietà del peccatore che sono » (Lc. *18, 13). La conversione è una grazia dovuta all'iniziativa divina: è il pastore che parte alla ricerca della pecora sperduta.*
Per questo non abbiamo voluto richiamare l'attenzione dei fanciulli verso il dovere *del pentimento, lo sforzo di provare rincrescimento per il male commesso, ma abbiamo cercato di guidarli a un sincero e confidente ritorno verso Dio, da cui viene l'ispirazione e la forza d'animo per il ravvedimento.*

Aggancio psicologico

Ugo è in classe. Il maestro dice: « Prendete il libro di lettura a pagina tale ». Ugo ha sentito, ma non ne ha voglia e disobbedisce: tiene un giornalino sotto il banco e lo legge. Il maestro se ne accorge e glielo sequestra. Ugo sa che, se non chiede scusa al maestro, sarà castigato. Allora va a dire al maestro che gli rincresce per quello che ha fatto; ma intanto pensa: « Domani cercherò di non farmi pescare ».
Un altro ragazzo della stessa classe, Guido, ha disobbedito al maestro. Ma non si sente contento, la sua coscienza gli dice che ha fatto male. Dopo la scuola, Guido entra in una chiesa. Sa bene che non ha fatto come Gesù voleva. Allora chiede perdono a Gesù, proprio di cuore: domani andrà a confessarsi.

Si presenta il paragone tra due bambini che hanno disobbedito tutti e due: uno si scusa per non essere punito, ma non rimpiange quello che ha fatto; l'altro chiede perdono perchè gli rincresce di avere disobbedito a Dio.

Sviluppo della lezione

1. Il Signore mi vuole tanto bene che, quando gli ho detto « no » facendo un peccato, mi aiuta a ritornare verso di Lui: io allora provo rimorso

Sul valore della penitenza e sulla sua priorità, anche concretamente nel tempo, nei riguardi della con-

di aver fatto male, e rivolgo il mio cuore verso di Lui.
Quando sono triste perchè ho offeso il Signore, e ho rimorso di aver fatto un peccato, *provo la contrizione.*
Non devo mai aver paura di ritornare verso Dio, di dirgli nel mio cuore che mi rincresce di avergli detto di no. Io non posso nascondergli i miei peccati, ma Lui mi aiuta a provarne dolore, come ha aiutato Guido.

fessione, si vedano, nell'opera citata del Tilmann, i capitoli III (« La penitenza alla luce del Nuovo Testamento »), IV (« Come la penitenza si inserisce nella nostra vita ») e VI (« Disporre gli animi alla penitenza per prepararli a una buona confessione »).

2. Se io rivolgo il mio cuore verso Dio per dirgli che mi rincresce di aver fatto un peccato, Dio mi perdona e mi accoglie con gioia.
Il Signore Gesù l'ha detto. Ascoltate la sua Parola:

« *C'è molta gioia nel cielo*
per un peccatore che fa penitenza ».

(cioè che rivolge il suo cuore verso Dio).

Il catechista dimostri anche col suo comportamento che è amareggiato quando qualche ragazzo si comporta male, ma che è estremamente contento non appena vede qualche segno di pentimento e di miglioramento; e inviti i genitori a fare altrettanto.

3. Guido è dispiaciuto, non vuole più ricominciare, anzi vuole riparare la mancanza commessa: va dal maestro e glielo dice. Poi ascolta attentamente, risponde con rispetto, non disobbedisce più. Il maestro è molto contento nel vedere che ha migliorato tanto.
Chi prova veramente la contrizione, cerca di non ricominciare più e di riparare il male che ha fatto.

Atteggiamento religioso e preghiera

Anche questa volta ci metteremo alla presenza di Dio, in silenzio, perchè ci faccia capire i peccati commessi, tutti i « no » che abbiamo detto al Signore. Appena ricorderemo i nostri peccati, rivolgeremo il nostro cuore verso Dio per dirgli che ci rincresce.

Far comprendere che Dio ci aspetta, che dobbiamo ritornare subito *a Lui, non appena ci accorgiamo di esserci allontanati da Lui con il peccato.*

Attività

Far scrivere sul quaderno l'*Atto di contrizione.*

12ª LEZIONE Lo Spirito Santo mi fa conoscere i miei peccati - L'esame di coscienza

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

Quando lo prego, lo Spirito Santo mi fa capire che cosa dispiace a Dio nel mio comportamento e che cosa devo fare per tornare a Lui.

Atteggiamento spirituale

Attenzione e disponibilità allo Spirito che m'illumina.

Preparazione del catechista

2 Sam. 12, 1-15 (Davide è convinto di peccato dal profeta Natan); *Gv.* 4, 6-30 (Gesù e la Samaritana).

Aggancio psicologico

Vi ho parlato qualche tempo fa di Guido, un ragazzo che era stato disobbediente a scuola, ma che poi si era reso conto di aver fatto male e che perciò voleva confessarsi.
Guido non era andato subito a confessarsi. Prima si era inginocchiato e aveva parlato a Dio nel suo cuore. Lo aveva ringraziato di quello che gli aveva dato, e aveva chiesto allo Spirito di Gesù di fargli conoscere i suoi peccati.

Sviluppo della lezione

1. Lo Spirito Santo è in noi dal momento del battesimo, e ci fa capire che cosa Dio, nostro Padre, vuole da noi. L'ha detto Gesù:

Io vi ho parlato mentre ero ancora con voi. Ma lo Spirito Santo, che il Padre mio vi manderà in mio nome, vi farà capire ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.
(*Gv.* 14, 25-26).

OSSERVAZIONI

L'importanza di una retta formazione all'esame di coscienza è fondamentale, perchè ne sono influenzate sia la concezione della confessione in se stessa, sia l'impostazione di fondo della propria vita morale. Citiamo ancora da Tilmann:
« Il principio informatore della vita cristiana non è la legge imposta dal di fuori, ma è una nuova, intima forza vitale, che San Paolo chiama "legge dello spirito" o "legge di Cristo" (Rom. *8, 2 e* 1 Cor. *9, 21*). *È corrispondenza viva e amorevole a Dio rivelante, misericordioso, affettuoso; è la vita che si modella sull'esempio e sulla sequela di Cristo. È adempimento del precetto fondamentale, che ci sollecita a rispondere alla manifestazione dell'amor di Dio; è la rinascita nel battesimo e l'incorporazione al Cristo; è lo Spirito Santo, partecipato a ciascuno di noi »* (La catechesi della confessione, *p. 136*).
Segnaliamo dunque due atteggiamenti fondamentali da far assumere ai bambini, guidandoli all'esame di coscienza:
— far riflettere sulla fedeltà al comandamento dell'amore, verso Dio e verso il prossimo: entro questo comandamento può essere vista successivamente l'osservanza dei precetti del decalogo o della Chiesa;
— non indurre i fanciulli a ripiegarsi su se stessi, in una faticosa ricerca delle proprie colpe, ma condurli ad aprirsi allo Spirito, in una confidente implorazione per essere

Gesù ci ha insegnato che cosa dobbiamo fare per piacere a Dio. Adesso è lo Spirito Santo che ci fa capire che cosa Dio ci chiede.

illuminati e aiutati nella conoscenza e nel pentimento dei peccati.

2. Prima di confessarci, per capire bene che cosa in noi non piace a Dio chiediamo allo Spirito Santo di illuminarci e, davanti a Lui, riflettiamo a tutto quello che abbiamo fatto. Questo si chiama fare l'*esame di coscienza.*
Possiamo farlo tutte le volte che vogliamo, per esempio mentre diciamo le preghiere della sera... Vogliamo provare a fare il nostro esame di coscienza mentre siamo qui insieme davanti a Dio? Faremo silenzio: solo Dio e noi stessi. È un segreto.

Il catechista faccia capire bene che l'esame di coscienza avviene nel cuore di ciascuno e che non si deve dare una risposta forte o fare qualche segno.

Esame di coscienza

Leggere nel Vangelo un precetto del Signore già conosciuto dai ragazzi. Ciascuno prega lo Spirito Santo per capire se è stato fedele.
Es.: « *Amerai il Signore, Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze* ».
Chiedo allo Spirito Santo di illuminarmi e di farmi capire se ho obbedito a questo comandamento di Gesù:
— Ho pregato al mattino, alla sera?
— Ho pensato a che cosa dicevo, oppure ho pregato di corsa e pensando ad altro?
— Ho ascoltato il Signore quando mi ha dato un'idea buona?
Tutti insieme: *Signore, ho peccato contro di Te.*
Gesù ci dice: « *Amatevi gli uni gli altri come io vi amo* ».

Qualche fanciullo non sufficientemente abituato alla preghiera e al raccoglimento interiore può trovare difficoltà in questo esame silenzioso; il catechista lo può aiutare allora con un esame più particolareggiato sui punti in cui di solito mancano i ragazzi, senza però insistere troppo: certi temperamenti più suggestionabili finirebbero per sentirsi colpevoli di tutte le mancanze suggerite!

Attività

Copiare sul quaderno:
« Dio vede il fondo del mio cuore.
Dio ama un cuore puro.
Rivolgo il mio cuore a Dio
e faccio l'esame del mio cuore ».

13ª LEZIONE — Noi ritroviamo l'amicizia di Dio
Il sacerdote ci insegna la strada

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Quando ci confessiamo, ritroviamo l'amicizia di Dio. Il sacerdote con le sue parole ci insegna la strada.

Nell'intento di sviluppare il tema del ritorno a Dio nella confessione, gli abbiamo dato la priorità nei riguardi del momento liturgico: l'Avvento. Provveda il catechista a fare riferimento, ogni volta che gli si presenta l'occasione, ai segni liturgici dell'Avvento — gli altari senza fiori e addobbi, il colore violaceo — che sono appunto segni di penitenza, e a ricordare che l'avvento ricorda l'attesa del Salvatore, di Colui che ci porta il perdono e la liberazione dai peccati.

Atteggiamento spirituale

Desiderio di fare penitenza, di seguire la strada che il sacerdote ci indica.

Preparazione del catechista

Meditare la liturgia della IVª domenica d'Avvento.

Aggancio psicologico

La predicazione di Giovanni Battista.
Un tempo, quando un re voleva visitare una città, mandava un messaggero per annunciare il suo arrivo.
Dio si è scelto un messaggero per annunciare al mondo che verrà a visitare gli uomini per salvarli.
Il messaggero si chiama Giovanni Battista.

La sua parola è un invito alle genti a cambiare modo di vita, fare penitenza, perchè il Signore sta per arrivare.

Sviluppo della lezione

1. Ascoltate che cosa dice Giovanni Battista; il sacerdote ce lo ripeterà nel Vangelo dell'ultima domenica prima di Natale:

« Preparate la strada del Signore
appianate i suoi sentieri
ogni burrone sia colmato
ed ogni monte e colle abbassato,

Guidare i fanciulli a capire il testo: aspettiamo il Signore preparando la sua strada, cioè cambiando in noi tutto quello che non è diritto, che non è puro, quello che facciamo male.
Anche noi vedremo giungere « la salvezza di Dio », Gesù, che ci per-

le vie tortuose diventino diritte
e le aspre diventino piane;
e vedrà ogni uomo la salvezza di Dio ».
(*Lc.* 3, 4-6).

donerà, quando andremo a confessarci per Natale.

2. Quando andiamo dal sacerdote perchè ci dia il perdono di Dio, gli diciamo i peccati che abbiamo fatto. Il sacerdote allora ci parla come parlava Giovanni Battista a tutti quelli che andavano da lui. Ci insegna che cosa possiamo fare per ritrovare l'amicizia di Dio, per amare di più il Signore. Ci aiuta così a preparare la nostra strada verso il Signore.

Il fanciullo deve accostarsi alla confessione con serietà, ma senza timore, disposto ad aprirsi con totale confidenza al confessore. A volte i ragazzi sono agitati dal pensiero di atti commessi nel passato e riaffiorati nella memoria, di cui non sanno giudicare l'esatta portata morale; o temono di non sapersi spiegare chiaramente. Queste incertezze possono indurre a uno stato di vera tensione, se non di angoscia. Il catechista li incoraggi, facendo capire che nel confessore troveranno una persona che tiene il posto del Signore e che è lì per aiutarli, per chiarire ogni loro dubbio, per liberarli da ogni ombra.

3. Noi possiamo anche fargli delle domande: se qualche cosa ci agita, se non sappiamo come spiegarci...

4. Quando Giovanni Battista predicava e diceva a tutti di fare penitenza, la gente gli domandava: « E allora, che cosa dobbiamo fare? ». Egli rispondeva a tutti secondo la loro condizione.
Anche il sacerdote fa così con noi: ci dice che cosa dobbiamo fare per vivere da figli di Dio. Ci dà anche un'opera di *penitenza* da fare, per i peccatori che ci ha perdonati in nome di Dio.

Far notare che Giovanni Battista invita tutti a vivere amando Dio e gli altri, e ad osservare i comandamenti, ma lo dice a ciascuno in modo preciso, secondo le sue colpe e le sue condizioni (Lc. *3, 8-14*). *A ciascuno è richiesto un impegno realistico e personale.*

Preghiera

Rivolgiamo il nostro grazie al Signore per i sacerdoti che ci aiutano a vivere nell'amicizia con Lui e diciamogli la nostra gioia perchè viene a noi la salvezza di Dio.

Attività

Esercizio di « ritorno verso Dio » in comune:
— Chiedere allo Spirito Santo la sua luce.

— Il catechista ripete i punti principali dell'esame di coscienza (come è stato presentato la volta precedente), mettendoli in relazione con le « vie tortuose » ecc.
— Tra un punto e l'altro: silenzio per esaminarsi; poi il versetto: « Nel Signore è la mia speranza ». Terminare con una delle orazioni delle domeniche dell'Avvento.

14ª LEZIONE NATALE: Gesù ci porta il perdono e l'amicizia di Dio

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Qualche elemento per preparare l'animo alla confessione e alla festa di Natale

1. Rileggere con i fanciulli il racconto della Natività in *Luca* 2, commentandolo brevemente.

2. Far notare il canto degli Angeli:
Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini che Egli ama.

3. Che cosa vogliono dire gli angeli?
— Dio ci dà la sua pace, la sua amicizia, il suo amore, attraverso Gesù, suo Figlio. E questo, per tutti gli uomini, di tutte le parti del mondo, di tutti i tempi. È il grande annuncio della salvezza.
— In questa festa di Natale del 1964 Gesù viene per darci questa pace, questa salvezza. Egli ripete per noi, per ciascuno di noi, i suoi gesti d'amore:
Ci perdonerà quando andremo a confessarci (*indicare i giorni e le ore della confessione*).
Si darà Lui stesso a noi, quando andremo a fare la comunione.

4. Preghiamo insieme con la Chiesa che attende ansiosamente la venuta di Gesù:

Sostituiamo alla consueta lezione una traccia per la preparazione alla confessione della vigilia di Natale, in un'atmosfera di pace e di attesa gioiosa del Salvatore.

MESSA DELLA VIGILIA DI NATALE:
Graduale:
Sappiate che il Signore sta per arrivare,
il Signore che ci salverà:
domani lo vedrete nella sua gloria.
Domani sarà cancellata la malvagità della [terra
e sopra di noi regnerà il Salvatore del mondo.
Alleluia! Sia lode al Signore!

ORAZIONE
DELLA MESSA DEL GIORNO DI NATALE:
O Dio onnipotente,
la nuova nascita del tuo unico Figlio
ci liberi dall'antica schiavitù del peccato.
Amen!
(*Terminare con un canto di Natale*).

Lezioni per gli alunni della QUARTA elementare

a cura di Sr. Maria dell'Annunciazione s.a.
(Centro Catechistico di Hautclair),
di Madre Maddalena s.a. e Anna Maria Auxilia

10ª LEZIONE — Lo sguardo di Dio

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale	
Il Signore conosce ognuno di noi, ci guarda con amore e vede i pensieri del nostro cuore.	*Questa lezione serve a formare la coscienza dei bambini ed è molto importante che lo sguardo di Dio sia presentato al bambino nella sua verità, cioè, come lo sguardo di Chi ci ama, ci aiuta e ci salva; e non come uno sguardo indagatore per prenderci in fallo.* *L'anima del bambino si deve aprire allo sguardo di Dio con fiducia. La rettitudine della sua vita verrà*

Atteggiamento spirituale

Gioia di vivere sotto lo sguardo di Dio.

Preparazione del catechista

Sal. 138; *Gdc.* 6, 1-24; *Mt.* 4.

Aggancio psicologico

Talvolta alcuni bambini soffrono perchè vedono la mamma, il babbo tristi e preoccupati e non sanno perchè, e non osano chiedere; altri bambini, invece, hanno nel cuore una pena e non osano dirlo, ed essi pure soffrono. Succede anche a voi.
Leggiamo nella Bibbia un passo in cui Dio ci dice qualcosa di Sè, che ci aiuterà molto.

Sviluppo della lezione

1. Gli Ebrei (figli di Israele) erano ormai in Palestina ma non ubbidivano ai Comandamenti di Dio, facevano la propria volontà.
Ascoltiamo la Parola di Dio:
« *I figli di Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore Dio, e Dio li consegnò nelle mani dei nemici, i Madianiti, per sette anni; questi non lasciavano niente per vivere agli Ebrei.*
Così Israele fu ridotto alla miseria e inalzarono preghiere a Dio.
Un giovane, di nome Gedeone, stava trebbiando il frumento per metterlo in salvo dai nemici, quando gli apparve il Signore e gli disse:
"Dio sia con te, bravo guerriero".
Gedeone rispose: "Senti: se Dio è con noi, perchè ci capitano tutti questi guai? Ora Dio ci ha abbandonati e ci mette nelle mani dei Madianiti".

da questa formazione alla fiducia. Si leggerà con profitto il libro « Catechesi della confessione » di Tilmann, ed. La Scuola, Brescia; indispensabile ai catechisti.

Lo sguardo di Dio deve destare gioia e non terrore nelle anime dei bambini battezzati, suoi figli.

La solitudine morale è ciò che più pesa ai bambini e impedisce il loro sviluppo affettivo e spirituale; se i genitori facessero talvolta partecipare i loro figli ai loro pensieri, nella misura conveniente, unendovi un vero senso di fiducia in Dio, i bambini maturerebbero sia nella fede, sia nel coraggio ad affrontare la vita, e si stabilirebbero delle relazioni estremamente intime e forti tra genitori e figli.
Dio tratta gli uomini con questa fiducia, rivelando i suoi pensieri, il suo disegno d'amore, e la misteriosa storia del peccato e della salvezza.
L'aggancio vorrebbe preparare i bambini a capire lo stato d'animo di Gedeone prima del suo incontro con Dio.

Allora il Signore si volse a lui e gli disse: "Va' con tutta la tua forza e salva Israele, sono Io che ti mando".
"Senti, mio Signore — rispose Gedeone — come potrò salvare Israele? La mia famiglia è la più povera e io sono l'ultimo nella casa di mio padre".
Dio gli rispose: "Io sarò con te e tu vincerai i nemici di Israele" — e aggiunse: "La pace sia con te. Non temere. Non morrai".
Poi il Signore disparve » (*Gdc.* 6, 1-24).

2. *Solo il Signore vede il fondo del nostro cuore.* Gli Ebrei non avrebbero mai pensato a Gedeone per salvarli perchè guardavano la forza, la ricchezza. E Gedeone non le aveva. Ma Dio guarda e vede il *cuore*.
Gedeone non pensava che qualcuno lo vedesse, e leggesse i pensieri del suo cuore.
Quando il Signore disparve, Gedeone aveva capito di non essere mai solo, anzi sapeva che il Signore Dio sapeva tutto di lui (*pausa*).
... Un giorno Gesù disse ai suoi Apostoli:
« *Il vostro Padre che vede nel segreto...* ».
(*Mt.* 6, 6).
Ciò che nessuno vede, il Signore lo vede.

Dio non disprezza le qualità umane, ma non vuole che mettiamo in esse la nostra fiducia, perchè sono assolutamente inadeguate per l'opera della salvezza. Egli solo salva; talvolta potenzia le qualità umane, talvolta la sua forza investe chi ne è sprovvisto, ma è docile alla sua voce.
Il bambino deve capire che Dio discerne ciò che egli può fare; lo segue, non gli impone niente di impossibile, e non si ferma alle apparenze.

3. Beppe è ammalato. Il suo amico Paolo va a trovarlo e trascorre il pomeriggio vicino a lui, guardando la televisione. Quando se ne va, la mamma di Beppe gli dice: « Sei stato proprio gentile a venire da Beppe! ».
Ma il Signore ha visto l'intenzione di Paolo e sa che egli non è venuto per far piacere all'amico, ma per guardare la televisione invece di studiare.
Paolo si sente a disagio per ciò che ha detto la mamma di Beppe.
Cecilia ha 50 lire per comperare una pasta, la sceglie e, uscendo dalla pasticceria, incontra Cristina, che guarda la pasta con invidia e tri-

Questi esempi, od altri simili, inseriscono la rivelazione di Dio che legge nei cuori, nella vita concreta dei bambini. Dio li vede. Dio li segue come seguiva Gedeone.
La storia della salvezza continua; ogni cristiano è chiamato a dare il suo contributo ed è stato chiamato nel giorno del Battesimo.

stezza. Cecilia sa che il papà di Cristina non lavora, perciò non può spendere più dell'indispensabile, e dice all'amica: « Prendi questa pasta, ne ho già mangiate, io ».
Nessuno saprà di questo atto di bontà; ma il Signore, sì.
Cecilia è tutta contenta.

4. *Lo sguardo del Signore ci dà gioia e forza.*
Gedeone ha avuto il coraggio di fare delle cose difficili, perchè era sicuro che il Signore era con lui, lo guidava.
Così, il Signore ha visto Cecilia e lo sforzo che ha fatto per essere buona con Cristina.
Il Signore ha visto pure Paolo e la sua intenzione egoista e ha mosso con amore il suo cuore ad averne vergogna e a cambiare.

Preghiera

Diciamo una bella preghiera di un amico di Dio che aveva pensato con gioia allo sguardo suo:

« Signore, tu mi conosci,
tu capisci da lontano le mie intenzioni.
Le parole non sono ancora sulla mia lingua
ed ecco, Signore, le conosci tutte.
Signore, guidami nella vita eterna ».
(*Sal.* 138 - ed. L. D. C., *Salterio corale*).

Attività

Scrivi la parola di Gesù:
« Tuo Padre vede nel segreto ».

Leggi questi fatti

Luigi è caduto per la strada e si è strappato il cappotto; la mamma lo sgrida.
Francesco non ha studiato la lezione; fa il compito copiando sul quaderno del suo compagno. Il maestro gli dà 10.
Ernesto è geloso di Enzo, lo spinge e lo fa cadere. Enzo non si fa male.

L'esercizio è un test che servirà molto al catechista per rendersi conto della formazione della coscienza del bambino; in quarta, i bambini incominciano a distinguere azione e movente dell'azione; la formazione consiste precisamente 1) *in questa distinzione* - 2) *nel*

Pietro, giocando con la sorellina, la lascia cadere, senza volerlo; la bambina si fa molto male.
Vanna vuole aiutare la mamma ad apparecchiare per il pranzo e rompe quattro piatti. Viene sgridata.
Lucetta chiacchiera durante la lezione; la maestra domanda chi ha parlato: Lucetta tace e lascia accusare un'altra.

Dividi la pagina del quaderno in due colonne; scrivi nella prima colonna il nome dei bambini che hanno fatto dispiacere a Dio, perchè nel loro cuore hanno voluto fare il male. E nella seconda colonna i nomi dei bambini che non hanno fatto dispiacere al Signore, perchè il Signore ha visto nel loro cuore che non hanno voluto fare il male.

mettere poi in rapporto il movente e l'azione (non si può compiere un atto cattivo col pretesto, della buona intenzione). Ma il bambino deve prima imparare a interiorizzare i suoi atti e a giudicarne il movente, che deve essere conforme alla Volontà di Dio.

11ª LEZIONE Peccato originale Dio Salvatore

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ama gli uomini, sebbene siano peccatori, e manda suo Figlio per salvarli.

Atteggiamento spirituale

Ringraziamento.

Preparazione del catechista

Gen. 1, 2, 3, 4; *2 Sam.* 11, 12; *Rom.* 3, 9.

Aggancio psicologico

Presentare il ritratto di un ragazzino di cattivo umore.

Solo Gesù Cristo morto e risuscitato, può rivelare all'uomo la sua condizione di peccatore. E ciò che Gesù ci rivela è un peccato perdonato, *un male* vinto. *Non ci dobbiamo dunque mai rappresentare il peccato originale come una tara ereditaria ingiustamente meritata, oppure come un male positivo, ma piuttosto come assenza della nostra solidarietà in Cristo.*
Dobbiamo scoprire che senza Cristo siamo peccatori, *e questa assenza è colmata dalla Redenzione.*

Noi ne vediamo solo il viso rabbuiato, ma Dio vede il cuore. Vede che questo ragazzo non può cambiare da sè; che non può, per esempio, perdonare.
Il Signore dunque vede nei cuori (noi siamo tutti peccatori) e sa che, lasciati a noi stessi, facciamo il male.
Cosa farà Dio per questo ragazzo che non ascolta più la sua voce, cosa farà per voi, per me, per tutti? Per sapere ciò che fa il Signore quando noi diciamo di no, apriamo il libro della sua Parola e ascoltiamo ciò che è successo ai primi uomini.

I bambini ricorderanno il testo del Gen. *3, se hanno avuto negli anni precedenti una catechesi basata sulla Bibbia; in caso contrario si potrà leggere nella* Bibbia del fanciullo (*ed. L. D. C., pp. 5 e 6*) *il racconto biblico senza aggiungere particolari fantasiosi.*

Sviluppo della lezione

1. Non sappiamo il nome di questi primi uomini, perciò si sono chiamati Adamo, che vuol dire Uomo ed Eva che vuol dire Donna.
Nella Bibbia il Signore ci dice la cosa principale: *essi erano suoi amici.*

2. Tutto procedeva bene, quando un giorno ascoltarono un'altra voce che non era quella di Dio. Era la voce dell'angelo che primo aveva detto NO al Signore. Satana insinuò loro: « Siete grandi, potete fare a meno di Dio. Potete essere come Lui ». Allora l'uomo e la donna voltarono le spalle al Signore; Gli dissero di no e dimenticarono tutto quello che avevano ricevuto.

3. Il loro cuore cambiò, non ebbero più un cuore di amici di Dio. Non conobbero più il Signore. Tendevano al male; e sappiamo come in seguito gli uomini misero al posto di Dio degli animali, degli astri; talvolta vivevano senza pensare a Dio.
Il loro cuore era cambiato. Da quel momento tutti i bambini nascono così, lontani dal Signore. È ciò che chiamiamo: *peccato originale.*

È molto importante dare ai bambini di quarta una vera conoscenza di ciò che fa la malizia del peccato e come le sue conseguenze non sono inventate da Dio per castigare il peccatore, ma sono inscindibili dalla colpa; Dio interviene invece per « salvare ciò che era perduto » ed Egli solo può ricreare il cuore dell'uomo.
Natale è il Dono di Dio all'uomo peccatore.

4. Cosa farà il Signore per tutti coloro che nascono con l'oscurità nel loro cuore? Cosa farà per noi?
Vedete, il Signore non è come noi che ci offendiamo facilmente: Il Signore è il Santo (*Santo, Santo, Santo è il Signore,* diciamo alla Messa). *Il cuore di Dio non cambia.*
Egli continua ad amare gli uomini. Vede che gli uomini da soli non possono far nulla di bene e allora manda loro degli uomini che parlano in nome suo: Abramo, Mosè... e altri.
Gli uomini capiscono con gioia che il Signore nonostante i loro peccati, li segue ancora. Ma non sanno il segreto di Dio. Il meraviglioso segreto di Dio è questo:
Egli ama talmente gli uomini che manda loro sulla terra il Figlio suo:

« *Dio ha tanto amato il mondo da dargli suo Figlio* ». (*Giov.* 3, 16).

5. La grande gioia di Natale è questa meraviglia che ha fatto il Signore. Dio ci manda suo Figlio ad abitare tra noi sulla terra, a prendere un corpo come il nostro, a nascere, crescere, lavorare, soffrire come noi.
Gesù, perchè è Figlio, conosce Dio suo Padre e insegna agli uomini a conoscerLo. Viene per dare agli uomini un *cuore nuovo,* perchè possano amare il Signore come dei figli e volersi bene tra loro come fratelli. Perciò i veri cristiani sono felici di preparare Natale.

Gesù ci ha dato la salvezza il giorno del Battesimo, ma come un seme che deve crescere, crescere... e come figli di Dio dobbiamo farci un cuore ad immagine del cuore del nostro Padre.
Per Natale Gesù viene nel cuore di coloro che lo chiamano per salvarli.

Preghiera

Canto: *Vieni, o Signor, la terra in pianto geme.* (DAMILANO, *Canti per la Messa*).

Attività

Fai un disegno per illustrare che « con Dio tutto è luce, tutto è gioia, senza Dio tutto è tenebre e tristezza ».

12ª LEZIONE La Vergine Maria

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ha scelto la Vergine perchè sia la Mamma del Salvatore e nostra Madre, e mette nel suo cuore il desiderio del Salvatore per tutti gli uomini di tutti i tempi.

Si è preferito, tra tante possibilità, presentare Maria come Colei in cui culmina l'attesa di Israele, perchè noi siamo l'Israele di Dio e abbiamo tutti da aspettare e ricevere il Salvatore, unendoci a Maria nella sua attesa e nella sua accoglienza.

Atteggiamento spirituale

Avere il desiderio del Salvatore con Maria, e amore filiale per Lei.

Preparazione del catechista

Lc. 1, 2; *Gv.* 2, 1-13; 19, 25 - Liturgia dell'Avvento; *Is.* 11; 40; 41 - Molti salmi che esprimono il desiderio, l'attesa.

Aggancio psicologico

Carta geografica della Costa mediterranea abbozzata alla lavagna. Scritto: VIENI, SIGNORE.

Sviluppo della lezione

1. *Attesa d'Israele.* Tra tutti i popoli della terra, c'era un piccolissimo popolo, povero (mostrare la Palestina sulla carta) eppure questo popolo sapeva ciò che nessun altro conosceva.
A questo popolo Dio aveva parlato.
Gli Israeliti (o Ebrei) sapevano che Dio si curava di loro. Sapevano pure che Dio aveva promesso di mandare Qualcuno per salvarli da ogni male, e non soltanto loro, ma tutti gli uomini. Ignoravano chi sarebbe stato, ma sapevano che sarebbe nato dal loro popolo. Aspettavano pregando: « *Signore, mandaci il Salvatore, Signore speriamo in Te, non saremo confusi* ».

È bene sottolineare il carattere di Israele, il popolo, che attende e spera, perchè questo carattere deve essere quello del popolo cristiano teso verso la Venuta del Signore « Maranatha ».

2. *L'Attesa di Maria.* In mezzo al popolo c'era qualcuno che desiderava il Salvatore con più ardore di tutti.
Viveva a Nazareth, una giovane che conduceva la vita comune a tutte le fanciulle ebree. (Si descriva la vita di Maria con concretezza, nei particolari tipici del paese e dell'epoca, con fotografie ecc...).
Ma il suo cuore non era comune: era sempre rivolto a Dio e agli altri. Non vi era ombra in lei, tutto era retto e luminoso... era stato così fin dalla nascita. Il Signore aveva fatto in Maria delle meraviglie — l'aveva creata tutta Santa, piena di Grazia.
Perciò la chiamiamo l'*Immacolata Concezione.*
Maria aspettava il Salvatore sicura della Parola di Dio; però anche Lei ignorava chi sarebbe stato il Salvatore.

Insieme alla proiezione e tensione dell'attesa, c'è la concreta attuazione della volontà di Dio; perciò Maria non va descritta in estasi, ma tutta attenta al suo compito, presente al mondo in cui vive, aperta per raccogliere anche la sua inconsapevole attesa. Aperta perciò a Dio « che ha tanto amato il mondo da mandargli suo Figlio ». Nel cristiano la presenza al mondo e l'attesa del giorno del Signore sono i due aspetti inscindibili della sua fede, come le due facce della stessa medaglia.

3. Il Signore mandò un Angelo per annunciare alla Vergine la meravigliosa notizia: (Leggere la *Bibbia del fanciullo* p. 37, n. 1).
Maria ha capito, sa che nella sua lingua Gesù significa Salvatore.
Ha capito che è *stata scelta per essere la Madre del Salvatore.* La Parola di Dio Le è stata detta, Essa è sicura del suo compimento.

È necessario deporre i germi di una mentalità universalista, fino dall'infanzia, perchè soltanto ciò che è universale è cattolico. La fraternità in Cristo dovrà essere capita umanamente, per attuarsi sul piano religioso.

Preghiera

Diremo insieme l'*Ave Maria* uniti all'Arcangelo Gabriele. Ci divideremo in due cori alternati.

Il catechista sfrutterà ogni occasione per rivalorizzare le preghiere tradizionali: « Pater, Ave, Credo » *ritornando alla loro origine che è la Divina Rivelazione.*

Attività

Maria è la nostra Mamma perchè un giorno ha detto al Signore: « *Sono la tua piccola ancella, avvenga di me secondo la Tua Parola* ».
Disegnate sul vostro quaderno la Madonna come la preferite, e scrivete sotto il nome che preferite darle, quando la pregate.

13ª LEZIONE La natività

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

Oggi nel mondo Gesù è Colui che viene.

Atteggiamento spirituale

La gioia genuina del Natale.

Preparazione del catechista

Lc. 2; *Is.* 42, 1-7: Il servitore di Jahvè.
Liturgia di Natale: Messe, Ufficio, Breviario.

Aggancio psicologico

In questi giorni tutti pensano al Natale; tanti per vendere e comprare, altri per divertirsi, molti per riunirsi in famiglia, per ricevere e fare regali ed auguri, e molti anche per pregare — ma dobbiamo, ogni anno che passa, cercare di capire meglio che cosa sia il Natale.
Molti fanno il presepio in casa... (si può preparare con i bambini un semplice presepio)...

Sviluppo della lezione

1. Come il Signore aveva promesso, Maria dà alla luce un Figlio, un bambino uguale agli altri neonati... Nessuno sa che Egli è il Figlio di Dio. Soltanto Maria e Giuseppe lo sanno.

2. (Si riprenda la *Bibbia del fanciullo,* p. 39, n. 4).
I pastori erano ebrei, sapevano ciò che i profeti avevano detto del Salvatore (lo chiamavano « Messia ») e vedendo Gesù pensarono: « Oggi nella nostra patria è nato il Messia. Egli viene a parlarci di Dio. Egli viene ad aprire gli occhi di coloro che camminavano nelle tenebre del peccato... Egli è la Luce.

OSSERVAZIONI

Sarà bene che il catechista parta dal reale; da ciò che effettivamente si svolge sotto gli occhi dei bambini, e, senza moralizzare, faccia notare quello che è genuino nello spirito del Natale: riunioni di famiglia, pranzo di festa, regali scambievoli, auguri... e cerchi di condurre i bambini ad uscire dal loro egoismo col far piacere agli altri, non soltanto facendo un dono, ma con uno sforzo personale. Visita gentile ad una persona anziana, auguri agli inquilini ecc... da loro i bambini capiranno poi quello che non è cristiano in tante attrazioni... tipo fiera...
Ma compito del catechista è anche quello di « sfrondare » il Natale del folklore, per arrivare alla « Buona Novella », al dono di Dio, alla Salvezza. Una Novella di Natale che prepari i bambini, con piccole letture bibliche, celebrazioni brevi ma significative, sarà il modo migliore per condurli ad un approfondimento proporzionato alla loro età, con l'interiorizzare la Parola di Dio, i fatti così semplici del Vangelo.

Viene a cambiare il cuore degli uomini perchè da soli non arriviamo ad essere buoni.
Perciò ritornando a casa dicevano come gli Angeli: « Gloria a Dio ».

3. Perchè Natale del 1964 sia per noi « una grande gioia » dobbiamo preparare un posto a Gesù, non solo nel nostro presepio, ma più di tutto nel nostro cuore. Dobbiamo scomodarci per Lui, come hanno fatto i pastori.
Dio chiama anche noi a ricevere suo Figlio... a riceverlo nella Comunione.
Se pensiamo soltanto ai doni di Natale avremo una gioia presto svanita, se invece apriamo il nostro cuore a Gesù, se pensiamo a dare della gioia agli altri, allora avremo la « grande gioia » dei pastori.

Preghiera

Canto: *Gloria nel Ciel e Pace sulla terra.*
(DAMILANO, *Canti per la Messa*).

Attività

Disegna il presepio.
Commento: Nelle vetrine e nelle case ho visto molti presepi.
Quei presepi a vostro parere, fanno capire veramente ciò che è più importante nella festa di Natale?
Come potremmo disegnare un presepio che faccia ben capire ciò che è veramente importante?
I bambini che disegnano molti piccoli personaggi intorno al presepio hanno anche una buona idea: Vogliono far capire che Gesù « *è venuto per tutti* ».
Rispondete per scritto a queste domande:
— Perchè hai disegnato la Madonna in quell'atteggiamento?
— Che cosa pensava Maria nel suo cuore?

Si ricordi che il disegno nella formazione religiosa del bambino, è un mezzo di espressione di ciò che intuiscono. Quindi è il senso religioso espresso dal disegno che è importante e non la perfezione accademica della forma. I bambini di quarta possono essere attratti da un interesse puramente estetico o pittoresco, perciò è bene attirare la loro attenzione sul senso del mistero che hanno cercato di tradurre.

14ª LEZIONE Adorare Dio

(1° e 2° Comandamento)

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Soltanto Dio vivo e il Figlio suo Gesù Cristo sono degni della nostra adorazione.

Atteggiamento spirituale

Rispetto del Nome del Signore.

Preparazione del catechista

Mt. 2; 4, 8-11; *Sal.* 94 - e molti Salmi - Tutto l'Antico Testamento è pervaso del dovere di adorare Dio, primo dovere dell'uomo.

Il dovere di adorare Dio è tra quelli più incompresi dagli uomini di oggi, perchè è un atto gratuito. È l'atto religioso per eccellenza, perciò è necessario insistere con una lezione particolare; più che dilungarsi sulla bestemmia, è meglio inculcare un profondo rispetto per Dio e Gesù e per il loro nome. Talvolta i bambini chiamano bestemmia alcune parole sconvenienti, oppure dicono delle vere bestemmie senza capirne il senso. Quando sarà inculcato loro il dovere profondo dell'adorazione, non solo con una spiegazione orale, ma con una partecipazione di tutto l'essere alla Liturgia, si potrà far capire fruttuosamente ai bambini la gravità di certe parole indirizzate al Dio Santo, e come i cristiani figli di Dio devono essere pronti a morire piuttosto che pronunciarle. Se si presenta l'occasione, far capire ai bambini la differenza fra parole sconvenienti e bestemmie.

Aggancio psicologico

Sul tram o in treno... tante persone si trovano vicine, ma non si parlano... perchè non si conoscono e, quando scendono alla propria fermata, non si sono neppure accorte della presenza degli altri...

Se invece due tra loro si mettono a parlare amichevolmente, si guardano, si sorridono, quando è il momento di scendere si salutano, e se si conoscevano già prima, dicono: « Spero di rivederla altre volte ecc... ». Si sono resi presenti l'uno all'altro...

L'aggancio potrebbe partire dal passo del Vangelo dell'Epifania, parte invece dall'esperienza concreta dei bambini, e così l'intelligenza loro si aprirà a quelli che sono i rapporti da persona a persona. Non si può dare ai bambini di quarta una spiegazione sugli elementi costitutivi della persona, ma sono capaci di capire cos'è che stabilisce i rapporti tra persone. Alcuni bambini (per non dire adulti) non comunicano mai « personal-

In chiesa si vedono tante persone che col Signore Dio agiscono come se non lo conoscessero... In presenza sua parlano con altre persone, si voltano indietro ecc...
Cosa pensa il Signore di un tale atteggiamento?

Sviluppo della lezione

1. Prima della venuta di Gesù gli Ebrei avevano un tale rispetto del Nome di Dio Signore, che non osavano pronunciarlo ad alta voce.
Gli Ebrei dicevano soltanto « Signore » quando parlavano a Dio, ma molti mentre pronunciavano questo nome non pensavano a Lui, lo dicevano solo per abitudine...
Cosa ha fatto Gesù, Figlio di Dio?
Gesù sembrava non essere mai solo; Egli si teneva in presenza di Dio. Bastava sentirlo parlare del Padre suo per capire che Dio è Santo, che Dio è grande.
Gesù lo chiamava con un tale rispetto...:
« *Padre Santo* »... « *Padre, Signore del cielo e della terra* », (*Mt.* 2, 25), « *Padre Giusto* »; « *Dio vivo* »... « *Dio mio* »... (*Gv.* 20, 17).

2. Un Ebreo che aveva notato queste cose gli chiese un giorno: « *Qual è il comandamento più importante?* ».
Gesù gli rispose: « *Ascolta: il Signore nostro Dio è l'unico Signore. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze* » (*Deut.* 6, 5).
L'Ebreo che era istruito, anzi era della categoria degli scribi (coloro che studiavano e scrivevano la Legge di Dio), conosceva questa parola; la sapeva a memoria e si ricordava pure il 2° Comandamento:

« *Non nominerai invano il nome di Dio* ».

3. *Gesù ci insegna ad adorare suo Padre, l'unico vero Dio.*
Gesù pregava, parlava di Dio suo Padre con una riverenza profonda, veramente amava il Si-

mente » *con gli altri: scambiano informazioni, esprimono i loro bisogni primari, esteriorizzano i loro impulsi e reazioni ai diversi stimoli solo per esprimere se stessi, ma non si aprono agli altri per accoglierli come persone.*
Perciò sono aridi nei loro rapporti umani, e non pregano. Partendo dal principio che ogni dialogo è l'accorgersi dell'altro come persona, si mettono i bambini sulla via giusta dei loro rapporti con un Dio personale. *Dio per primo ci tratta come persona* (*vedi lezione 10ª:* Lo sguardo di Dio).

gnore Dio con tutte le forze e con tutta l'anima. Gesù vuole che come Lui adoriamo Dio. Spesso Egli pregava così: « *Padre, che (essi) conoscano Te il solo vero Dio* (*Gv.* 17, 2); « *Padre sia santificato il Tuo Nome* » (*Mt.* 6, 9).

4. Gesù si rivela come Colui che, come il Padre, è degno di essere adorato.

Abbiamo letto nel Vangelo dell'Epifania che i Magi si prostrarono davanti a Gesù Bambino e lo adorarono.

Il suo Nome è Santo. « *Lo chiamerai Gesù* » disse l'Angelo a Maria, nome che significa « *Salvatore* ».

San Paolo scrisse ai cristiani: « Nel Nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi » (*Fil.* 2, 10). Quando entriamo in Chiesa, ci inginocchiamo, chinando il capo proprio perchè crediamo che Gesù è Dio.

Osservare il lento svolgimento della lezione che procede per acquisizione progressiva del senso di Dio, mediante la Parola del Verbo. Questo modo di procedere è consono alla psicologia del bambino di quarta, la cui maniera di conoscere è ancora intuitiva, la Parola di Dio perciò penetra nell'anima, fa crescere i germi soprannaturali ricevuti col Battesimo e altri Sacramenti, mentre il ragionamento puramente intellettivo sfiora l'animo del bambino e non è fecondo.

Preghiera

Diremo insieme la preghiera insegnata da Gesù: « *Padre Nostro* ».

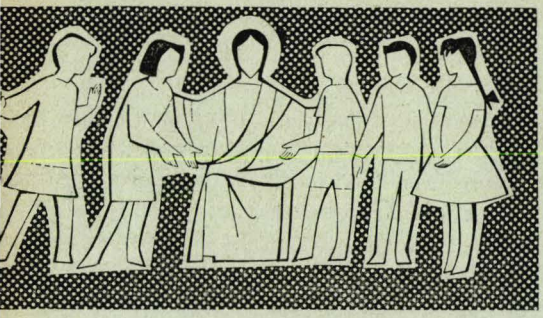
Si potrebbe cantare: *Venite adoriamo il Signor* (*Salmi,* L. D. C.).

Attività

Cercare con i bambini i modi di esprimere la nostra adorazione a Dio, a Gesù.

È necessario far capire ai bambini il senso dei gesti e delle parole liturgiche, ma nello stesso tempo interiorizzarli.

1) *Col corpo:* Genuflessione, e i diversi atteggiamenti nelle preghiere.
2) *Con le parole:* Nominare sempre con rispetto il nome di Dio e mai per scherzo o meno ancora per dispetto.
3) *Con lo spirito:* Quando prego rivolgere il mio pensiero al Signore, non soltanto le parole.
4) *Con gli atti:* agire sempre, anche quando siamo soli, pensando che siamo alla presenza di Dio, nostro Padre.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 12 DICEMBRE 1964

SERIE I N. 249

Teologia della cresima e catechesi

Contemporaneamente al porsi dei problemi pastorali circa la cresima (età di conferimento, valorizzazione educativa ecc...) si è accesa la controversia fra i teologi per *una più esatta e completa conoscenza di questo sacramento.* I risultati delle ricerche positive e delle elaborazioni dottrinali non sono ancora così sicuri e universalmente accettati, da consentire ai catechisti ed ai pastori di anime un'utilizzazione serena di essi.[1]

È vero che catechesi e pastorale non dipendono esclusivamente dalle scienze teologiche, ma non possono prescindere dalla teologia. Prima di trattare le questioni specificatamente pastorali poste dalla celebrazione della cresima, conviene accennare agli *apporti della teologia per una più valida catechesi liturgica* di questo sacramento.

[1] Jungmann è dell'opinione che la catechesi soffra per il fatto che nella teologia della Cresima non regni ancora completa chiarezza.

sommario

Teologia della cresima e catechesi

Libri utili

Presupposti psicologici e orientamenti metodologici per una catechesi sacramentale

Una lezione-tipo: Nella cresima riceviamo la pienezza dello Spirito Santo

La catechesi della cresima in prospettive bibliche

I più validi risultati delle recenti ricerche sulla cresima si sono avuti quando si è posto questo sacramento in rapporto alle diverse funzioni che lo Spirito Santo compie: all'interno della Trinità (Amore del Padre e Amore del Figlio), nella vita del Cristo e nell'economia salvifica in genere.

Il riferimento dell'economia sacramentale nella storia della salvezza evita di cadere nell'analogia dell'organismo sacramentale con l'organismo umano, nelle varie fasi di crescita e nella soddisfazione dei bisogni. La cresima era così considerata come « maturità » nello sviluppo della vita cristiana. Nella prospettiva biblica invece si metterà in evidenza il « ruolo » che lo Spirito Santo ha nella vita del Cristo e nella storia della Chiesa.

La tradizione patristica, riflessa anche in qualche formula liturgica, pone la cresima in riferimento all'unzione che il Cristo riceve al Giordano e in riferimento alla discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste. Si stabilisce anzi un parallelismo fra il binomio battesimo-cresima e Incarnazione-unzione (al Giordano), Pasqua-Pentecoste. L'unzione messianica del Cristo è operata dallo Spirito Santo che così completa l'opera iniziata nell'Incarnazione; nella Pentecoste il mistero pasquale (cui non è estraneo lo Spirito Santo) entra nella storia per la potente azione dello Spirito. Così *nella cresima lo Spirito Santo completa ciò che ha iniziato nel battesimo,* accentuando la partecipazione del cristiano alle funzioni messianiche del Cristo e rafforzandolo in vista di una testimonianza apostolica.

Nella storia biblica si potrebbe ancora trovare esempi di interventi dello Spirito (anche in gesti rituali, come unzioni e imposizione di mano) che santifica e conferisce una missione. Ma bisogna riconoscere che gli studi esegetici recenti obbligano ad una maggiore prudenza nell'interpretazione « dicotomica » dell'azione dello Spirito. Ogni santificazione comporta una testimonianza, come ogni missione reca con sè un dono di grazia.

Nella storia del Signore va acquistando sempre più importanza, agli occhi degli esegeti, l'avvenimento della Trasfigurazione. In esso si vede un intervento dello Spirito (significato della nube luminosa) che « unge » il Cristo in vista della suprema testimonianza messianica: la morte in croce. Quest'azione « consacratoria » dello Spirito sarebbe in continuità, e completamento, di quella al Giordano. Così si vede il binomio battesimo-cresima in parallelo con Battesimo al Giordano-Trasfigurazione.

Un « luogo liturgico » per la catechesi della cresima

A noi interessa la catechesi liturgica della cresima; una catechesi che educhi il fedele a « vedere » nel segno sacramentale l'azione divina che lo raggiunge. Ma è necessario che questo « sguardo di fede » sia educato ad intendere il carattere specifico di questa grazia della confermazione. Prima di considerare la cate-

chesi in riferimento ai segni sacramentali e liturgici della celebrazione della cresima, domandiamoci se nella liturgia la Chiesa non fa una professione di fede della grazia di questo sacramento, analogamente a quanto avviene per il battesimo nella Veglia pasquale.

Siamo portati a considerare la *Messa crismale* del Giovedì Santo, precisamente le formule per la consacrazione del sacro crisma.

Innanzitutto il prefazio della Messa: il crisma è visto come *sacramentum perfectae salutis vitaeque* che confermi (confirmare = irrobustire) coloro che debbono rinascere dal bagno spirituale del battesimo; l'effetto dell'unzione è che *sanctum uniuscuiusque templum acceptabilis vitae innocentiae odore redolescat;* lo scopo, secondo il mistero disposto da Dio, è che i neobattezzati *regio et sacerdotali propheticoque honore perfusi, vestimento incorrupti muneris induantur.* Da queste affermazioni si può concludere che l'unzione crismale: perfeziona il battesimo, profuma l'esistenza cristiana, conferisce la dignità regale, sacerdotale e profetica.

Nel prefazio per la consacrazione del crisma, dopo un sobrio accenno al simbolismo naturale dell'olio, si hanno le seguenti figure bibliche: il diluvio, espiazione dei delitti nell'acqua e riconciliazione nel ramo d'ulivo; consacrazione sacerdotale d'Aronne, dopo la purificazione nell'acqua; l'unzione dello Spirito Santo su Gesù, uscito dalle acque del Giordano. Per il fatto del diluvio si dà una interpretazione tipologica chiara: « ciò si è realizzato negli ultimi tempi, poichè cancellati i peccati di tutti con le acque del battesimo, questa unzione dell'olio reca ai nostri volti la gioia e la pace ».

Si vede che l'unzione crismale è *in rapporto col battesimo,* come la riconciliazione sta al diluvio, l'unzione sacerdotale all'abluzione purificatrice, l'unzione dello Spirito Santo al battesimo di Giovanni Battista. Le catechesi dei Padri Orientali si basano su questo duplice momento per spiegare gli effetti della cresima: « Il Cristo dopo essersi lavato nel Giordano,... ne uscì e ricevette una comunicazione sostanziale dello Spirito Santo... Anche voi, quando siete usciti avete ricevuto un'unzione, simbolo di quella con cui fu unto il Cristo... cioè dello Spirito Santo » (S. Cirillo di Gerusalemme). Ma non si deve dimenticare che nell'Oriente l'unzione postbattesimale è quella del sacramento della cresima.

In Occidente il segno sacramentale della cresima è stato per molti secoli l'imposizione della mano, doppiatasi, più tardi, con l'unzione a segno di croce. È quindi probabile che le espressioni relative al crisma si debbano riferire all'unzione postbattesimale. Ma ora il segno più evidente della cresima è certamente l'unzione; per cui una catechesi liturgica non può prescindere dalla preparazione della materia con cui il sacramento viene conferito. Immagini ed espressioni prese dalla Messa crismale sono in grado di fondare una catechesi della cresima sulla base solida della preghiera della Chiesa.

Il rito della cresima e la catechesi

Il rito della cresima si svolge con sobrietà, persino con povertà di gesti e di formule. La catechesi può orientare l'attenzione ad alcuni gesti:

1. *L'imposizione della mano,* ora unita all'unzione (*imposita manu dextera super caput confirmandi, producit signum crucis in fronte illius*) non può essere trascurata anche se rischia di passare inosservata. È il gesto primitivo e ricco di significato biblico (segno di benedizione e consacrazione, in vista di una missione). Ad apertura del rito vi è una preghiera che il vescovo fa, con le mani levate sui confermandi. Pur non facendo parte del segno sacramentale, è utile attirare l'attenzione su di essa: l'invocazione dello Spirito dei sette doni evoca la Pentecoste, cui accenna l'ultima orazione.

2. *L'unzione col crisma,* ormai divenuto il segno più « visibile » ed anche espressivo del sacramento. È segno di consacrazione per l'azione dello Spirito. Solo una catechesi biblica permetterà ai fedeli di intenderne il significato, in rapporto all'unzione messianica del Cristo, cui il cresimato viene associato. « Lo Spirito del Signore è su di me, perchè mi ha unto... » (*Is.* 61, 1). Una conoscenza della presenza e dell'azione dello Spirito Santo in noi porterà ad intendere il valore dell'unzione interiore, effetto di quella esterna.

3. *Il segno di croce,* con cui si compie l'unzione deve essere rilevato in modo particolare? Non pare sia necessario mettersi su questa via per far intendere il « carattere » che viene impresso nell'anima; non è già ben espresso dall'unzione? Il dono dello Spirito è esso stesso « sigillum ».

4. *La persona del celebrante:* il vescovo. Il compimento della nostra salvezza, iniziata nel battesimo, si realizza per il ministero del vescovo che rappresenta Cristo e la Chiesa meglio del semplice celebrante. Il vescovo possiede il dono dello Spirito Santo per il governo pastorale della Chiesa; con la cresima associa particolarmente i cristiani alle sue responsabilità apostoliche.

5. *Lo « schiaffo »* prescritto con la rubrica *et leviter eum in maxilla caedit,* con le parole *Pax tecum.* Questa cerimonia, entrata nel Pontificale per iniziativa di Durando ricevette varie interpretazioni in accordo con usanze franco-germaniche. Le parole che l'accompagnano non invitano a vedervi « una carezza », che sostituisce l'abbraccio di pace cui accenna la *Traditio apostolica?*

Una buona catechesi sacramentale darà il debito « spazio » alla considerazione di questi segni liturgici, per educare i soggetti a leggere dentro il mistero che ivi si compie.

LUIGI DELLA TORRE

LIBRI UTILI
per un aggiornamento teologico-pastorale sul sacramento della cresima

T. Camelot, O. P., **Il battesimo e la cresima nella teologia contemporanea,** in « Problemi e orientamenti di Teologia dommatica », Ed. Marzorati, Milano 1957, vol. II, pp. 795-830.

Importante aggiornamento degli studi e delle ricerche teologiche intorno al sacramento della cresima.

A. Adam, **Teologia e pastorale della cresima,** Ed. Paoline, Alba 1961, pp. 286.

Indagine storico-teologica di notevole valore. Si articola in 5 capitoli: effetti e significato della cresima nella Sacra Scrittura, nella patristica, nella scolastica, nel periodo dell'illuminismo, nelle indagini moderne e nei documenti del magistero; l'età della cresima; la catechesi della cresima; i padrini; il rito dell'ordinazione.

J. Danielou, **Bibbia e liturgia,** Ed. Vita e Pensiero, Milano 1958, pp. 469.

Opera d'indole scientifica (ma accessibile anche a catechisti preparati) sulle catechesi dei Padri con particolare riguardo alle figure bibliche dei sacramenti. Alla cresima sono dedicate le pp. 152-169.

B. Luyry - D. Scheyven, **La cresima: dottrina e pastorale,** Ed. Paoline, Catania 1962, pp. 125.

Il volumetto, dopo un lungo e denso capitolo teologico sul significato e gli effetti del sacramento, offre una guida pratica e dettagliata per la preparazione dei cresimandi.

Lefebvre-Perin, **Il Signore chiama,** Ed. L. D. C., Torino-Leumann 1964, pp. 421.

Il libro, rivolto soprattutto alla catechesi della prima comunione, dà orientamenti metodologici e schemi di lezioni per la preparazione dei fanciulli alla cresima.

La mia cresima, Direttorio Diocesano, U. C. D., Ascoli Piceno 1962, pp. 20.

Raccoglie monizioni del commentatore, preghiere litaniche e canti per celebrare comunitariamente l'amministrazione del sacramento della cresima.

Presupposti psicologici e orientamenti metodologici per una catechesi sacramentale

Abbiamo già sottolineato l'importanza che riveste la nuova strutturazione del programma di religione nella scuola media unificata (cfr. fasc. 239, ottobre 1964). Ci siamo soffermati soprattutto su motivi di carattere contenutistico: grazia e sacramenti non vanno considerati tanto come mezzi per osservare la legge morale (a questo poteva indurre la loro collocazione al terzo anno, dopo l'insegnamento morale) ma, prima di tutto e soprattutto, come il mezzo con cui Dio ci dona se stesso e ci salva realizzando il suo Regno nel mondo.

Ci sono però altre considerazioni d'indole psicologica e sociologica che non vanno ignorate dall'insegnante in vista di una catechesi efficace. Di queste se ne parla nel presente articolo e sono le medesime che hanno guidato la redazione del II volume del testo di religione La scoperta del Regno di Dio *(edizione sperimentale L. D. C., 1964). Per una trattazione più approfondita, rinviamo al III volume di* Educare. Metodologia della Catechesi, *PAS Verlag, pp. 195 ss.*

Due prospettive

Il tema della grazia può essere trattato secondo una *prospettiva più individuale* soprattutto come « la mia vita divina ». Ciò porterebbe a soffermarsi sugli aspetti esperienziali della vita del ragazzo quando mangia, quando lavora, quando gioca, costruisce, soffre, cresce ecc. In queste azioni ordinarie, che dànno consistenza alla coscienza di sè e del proprio vivere, viene poi indicato e rivelato il mistero divino, che le trasforma e trasfigura. Questa trasfigurazione è spiegata come un cristianizzare, cioè *conformare ed unire a Cristo la propria vita.* E Cristo viene scoperto vivo ed attivo a partire dai segni, da lui istituiti, della sua azione tra di noi: i sacramenti, la S. Messa, a cui dunque si deve giungere ogni volta per avere un discorso compiuto e sensato.

Un'altra *prospettiva più socializzata,* più classica nella storia delle religioni, è quella di concepire l'opera di Dio, la grazia, come l'intervento di Dio tra di noi, il suo venire in modo concreto e identificabile attraverso segni particolari, a compiere la sua opera santificatrice. In questa prospettiva è necessario partire invece dalle *opere di Dio,* dai suoi *interventi,* che per essere distinti da *segni speciali* si differenziano bene dalle opere degli uomini ed esprimono subito un'origine divina, sacra, trascendente.

Queste opere di Dio, questi atti specifici della sua storia tra di noi sono oggi per rivelazione *i sacramenti.* Il che non vuol dire che non vi siano altri atti

efficaci di Dio, ma semplicemente che questi, oltre all'efficacia, sono contraddistinti da « segni ». Sono perciò identificabili nel tempo e nello spazio, possono *quasi localizzare l'opera di Dio,* descrivercela, darci un punto determinato di riferimento per poter parlare di presenza di Dio, di storia sacra, di vicende, atti, eventi, avvenimenti che manifestano questa storia, che offrono alla *comunità dei credenti* un centro attorno a cui raccogliersi, a cui riferirsi, in rapporto al quale identificarsi e prendere coscienza di sè.

La grazia, come vita divina, posseduta da ciascuno, viene considerata in questa prospettiva in riferimento ad un centro comune, nel quale tutte queste vicende individuali si ritrovano e si raccordano quali *partecipazioni all'unica storia della salvezza,* agli avvenimenti, determinati dall'intervento di Dio nella nostra vita. L'attenzione dell'individuo è concentrata sui misteri liturgici, sugli eventi salvifici che in essi avvengono, come se tutti i volti di una moltitudine fossero attorno ad un unico focolare di luce, la quale però raggiunge e illumina ciascuno di essi.

Vita divina individuale e comunitaria

Dalla storia delle religioni apprendiamo come in tutti i popoli esiste questo fatto del gravitare dell'individuo attorno ad azioni, gesti, *avvenimenti* ufficiali, *comuni a tutti gli individui del gruppo:* celebrazioni patriottiche, atti e feste di culto della divinità, feste popolari ecc.

> Partecipando a questi atti comunitari, ufficiali e rituali, l'individuo sente di appartenere alla vita del suo popolo, di partecipare alla sua storia, di far parte di esso. Nello stesso tempo trova in questi atti comunitari l'*espressione e l'incarnazione più valida dei valori etici* e delle intenzioni che danno significato alle azioni ordinarie degli individui: lavorare, gioire, sposarsi, nascere, morire ecc.

In questo modo di vivere la vita interiore dell'individuo *si nutre della partecipazione agli atti comunitari,* sospinta da alcuni dinamismi psichici:

> *a*) trova in questi atti comunitari *garanzia, conferma* e *stabilità* per la propria fede e per i propri valori etici, dato che questa fede e questi valori sono celebrati da molti, impegnano seriamente e ufficialmente la comunità;
>
> *b*) trova in essi una *estrinsecazione,* una *oggettivazione* e quindi una *valorizzazione* dei propri sentimenti e delle proprie credenze individuali, che è quasi una valorizzazione di se stesso, in un certo senso;
>
> *c*) trova in essi nello stesso tempo l'*accentuazione del carattere trascendente e superindividuale* di queste credenze e di questi valori, facilitando la buona disposizione dell'individuo verso di essi;
>
> *d*) trova in essi *nuovi sviluppi* per il proprio culto individuale degli stessi valori religiosi ed etici, *nuova valorizzazione* di essi, *nuova conferma* del fatto che essi costituiscono il vero significato della vita e della storia per tutti.

Di conseguenza la vita interiore dell'individuo, il suo culto individuale dei valori religiosi ed etici si svolge in continuo riferimento agli atti di culto pubblico, trova in essi la sua *matrice* e la sua *sorgente* e si considera come *prolungamento* di essi, come *sviluppo particolare* di quanto in essi è stato affermato accettato, intrapreso.

Indicazioni metodologiche

Questi cenni psicologici sono dati per illuminare gli insegnanti nel loro lavoro di educazione religiosa attraverso l'insegnamento religioso scolastico.

Se queste sono inclinazioni spontanee dello spirito umano, occorrerà tenerle presenti e svolgere il proprio insegnamento sulla grazia in modo da sfruttare al massimo la loro energia.

A ciò si è provveduto collegando sempre la vita di grazia che si vive individualmente alla vita di grazia che si vive negli atti e nelle funzioni liturgiche. Ma questa metodologia sarà efficace se il professore, tenendo appunto presenti le indicazioni psicologiche accennate, darà rilievo e impulso a questo spontaneo collegarsi della vita religiosa individuale alla vita religiosa comunitaria.

Egli saprà sottolineare il fatto che la vita di grazia individuale non è che la *partecipazione alla vita divina,* che viene comunicata mediante l'azione sacra della S. Messa e dei sacramenti.

Egli saprà rilevare questo *movimento di raccolta degli individui attorno al fatto centrale,* comune, partecipato da tutti, del rinnovarsi liturgico dei grandi eventi pasquali della morte, risurrezione, ascensione di Cristo, in modo che veramente tutti pensino la propria vita divina secondo l'espressione di Giovanni « *et de plenitudine Eius omnes nos accepimus* » (*Gv.* 1, 16).

> Le tecniche, i sussidi didattici, le formule pratiche per realizzare questo processo e quest'orientamento non sono ora qui descrivibili. L'importante è avere questo schema di azione, questa linea metodologica, che si incarnerà di volta in volta nell'accorgimento tecnico, suggerito dalle circostanze.

Indicazioni per la precatechesi

Si sa che ogni catechesi va preceduta (non in senso rigorosamente temporale) da una precatechesi corrispondente. Essa sviluppa quelle condizioni di spirito, atte a disporre l'alunno alla migliore assimilazione delle idee, degli schemi di atteggiamento e di comportamento, che si devono far acquisire.

Una catechesi « liturgica », cioè riguardante i fatti liturgici, soprattutto se attorno ad essi è fatta gravitare tutta la vita interiore dell'individuo con riflessi sui momenti non liturgici della sua esistenza, esige lo sviluppo di due condizioni di spirito principali:

a) l'abitudine *a leggere con facilità i segni* del mistero ed il mistero dei segni;

b) l'abitudine a concepire questo rapporto, questa lettura dei segni solo *dentro la comunità* della Chiesa.

a) La « lettura » cristiana dei segni liturgici

La questione del saper leggere i « segni » del mistero cristiano è semplicemente fondamentale nel cristianesimo. Tutto il fatto cristiano si divide prima di tutto in ciò che si vede e ciò che non si vede: i segni e il mistero che sta dentro di essi, le *realtà visibili* (sacerdoti, materia dei sacramenti, azioni liturgiche, atti della vita della Chiesa ecc.) e le infinitamente più grandi, più reali, più valide ed importanti *realtà invisibili* che esistono dentro di esse.

Il cristiano ben formato ha innanzitutto questa capacità della « *visio per speculum* », questi « *occhi di doppia contemplazione* », come diceva Pio XII, per cui vede i segni e pensa il più immediatamente possibile al meraviglioso fatto, alla realtà che esiste in essi invisibilmente. Finchè, come scrive Bouyer, queste realtà invisibili diventano almeno altrettanto concrete, esistenziali, presenti, attuali e vive dei loro segni visibili e sensibili. Se il cristiano arriva a pensare il Cristo eucaristico con la stessa chiarezza, la stessa precisione e concretezza con cui vede e verifica le apparenze eucaristiche, avremo veramente un cristiano che ha « occhi di fede ».

> Si pensi come questa capacità a passare rapidamente dal segno al mistero, *dall'esperienza dei segni all'affermazione della realtà da essi significata,* è utile per la vita di preghiera, la vita di fede: il Signore che agisce tra di noi avrebbe allora, anche solo psicologicamente, una concretezza tale da rendere spontaneo il rivolgersi a lui nella preghiera e nell'obbedienza.

Anche qui *le tecniche* sono svariatissime ed i procedimenti sono molteplici. Brevemente ricordiamo alcuni aspetti del problema.

I) Si può, ripensando a come noi impariamo a passare dal segno al significato nello *studio delle lingue straniere,* esercitare gli alunni a fare gradualmente lo stesso passaggio per questi altri « segni », che al principio non dicono nulla, ma lentamente si collegano nella nostra mente a precisi significati. Lo stesso risultato si può ottenere facendo riflettere sui *segni convenzionali,* con i quali in ogni cultura si esprimono intenzioni di saluto, di offesa, di sfida o di venerazione. Anche qui al principio tutto sembra ridicolo al profano, finchè l'abitudine e la comprensione dei significati rende tutto naturale e accetto.

II) Occorre quindi assurgere al fatto diverso, specifico, che si verifica nel caso dei segni liturgici, il cui contenuto è divino. Buon procedimento è quello

di insistere sulle *creature,* che vediamo e tocchiamo e che per il solo fatto di esistere sono per noi segno che Dio agisce per farle esistere, segno del modo di pensare e di volere di Dio. L'abitudine *a passare dalle creature al Creatore* va così rinvigorita con esercizi brevi, ma frequenti, consistenti soprattutto nel far riflettere come noi usiamo delle creature « dimenticandoci » del Creatore, di cui esse sono segno in molti modi e quindi nel far agire in conseguenza di questa riflessione nell'uso di qualche cosa creata.

III) Si può a questo punto arrivare ai « segni liturgici », considerati un poco come *segni convenzionali,* cioè decisi e stabiliti da qualcuno, come avviene per le parole ed i linguaggi, al fine di esprimere, indicare una realtà, un'intenzione, un'azione. Gesù ha scelto i segni liturgici perchè esprimessero a noi la sua presenza, la sua azione, la sua intenzione. L'espressione « Dio ci fa segno », simile a quella del linguaggio comune « tua mamma ti fa segno di andare da lei », « quel tale ti fa segno di volerti parlare », ecc. familiarizza all'idea che nei segni liturgici il Signore agisce, ci chiama, « ci fa segno », ed i segni liturgici stessi appaiono più facilmente azioni di Dio, un suo linguaggio, il suo modo di esprimersi a noi, come (si perdoni il paragone) un muto fa dei segni per esprimersi, come una mamma mette la cartella sul tavolo e con questo segno ci fa capire che è ora di studiare, come noi mettiamo un mazzo di fiori davanti al ritratto del babbo e con questo segno esprimiamo il nostro gesto interiore di affetto, la nostra volontà di benevolenza ecc.

b) La comprensione dei segni nella comunità della Chiesa

Un discorso parallelo si dovrebbe fare per indicare un procedimento didattico che aiuti a raggiungere questo risultato: l'alunno non può pensare che Dio « ci faccia segno » fuori della comunità della Chiesa. Dovrebbe per lui essere del tutto naturale che Dio compia i suoi segni per esprimere che sta agendo, salvando e chiamando, solo all'interno della comunità, come luogo privilegiato, come luogo sacro, nel quale i segni sono « veri », cioè contengono veramente l'intervento divino.

> Nei popoli antichi i gesti liturgici erano pensati solo nei luoghi sacri, in recinti consacrati, nei *cerchi magici.* Il delimitarli e fissarli era garanzia ai fedeli che veramente lì avveniva il grande intervento del Dio nel suo popolo (parlare, salvare, comandare ecc.). Questo impulso spontaneo della mente umana va perfezionato ed applicato alla comunità della Chiesa, in modo che l'alunno consideri la comunità con i suoi ministri ufficiali, con le sue cerimonie sacre, con il suo raccogliersi attorno agli altari e compiere insieme gesti liturgici come il luogo, la condizione, l'ambiente, scelto da Dio per comparire, intervenire ed agire.

Sappiamo dalla teologia che il mistero della Chiesa va più in là: giunge all'unione del popolo col suo Dio nel dogma del Corpo mistico. Ma non sappiamo se l'alunno delle medie inferiori possa giungere all'assimilazione di questa ulteriore realtà mistica. Egli resterà forse a crederla senza andare più in là delle parole e dei concetti. Invece questo concetto della comunità come ambiente e luogo indispensabile perchè sia davvero Dio a farci quei segni, sia davvero lui ad intervenire ed agire, sembra più consona ed assimilabile.

Resta la difficoltà del procedimento: si sarà notato che per far capire quest'aspetto ecclesiale dei segni liturgici noi ci siamo rifatti ad usanze dei popoli antichi, perdendo un po' il contatto con l'esperienza attuale dell'alunno. Ciò avviene perchè la società contemporanea è molto laica e non gravita più, come l'antica, attorno agli atti del culto pubblico.

L'insegnante riparerà a questo inconveniente con procedimenti simili a questi qui indicati:

a) non presenti mai i segni liturgici senza incastonarli nel *contesto della comunità liturgica.* Ricordi a questo riguardo la presenza invisibile della comunità anche quando i segni liturgici sono amministrati « in privato »;

b) sviluppi negli alunni *la coscienza della comunità della classe.* Questo è un discorso molto complesso e che ha valore in molti piani dell'educazione. Per quanto ci riguarda si tratta di favorire con brevi parole la considerazione della comunità in momenti particolari: dopo aver pregato, dopo aver riso, dopo aver avuto insieme un istante di commozione o di ammirazione collettiva;

c) sviluppi nella comunità della classe *la coscienza del mistero cristiano* di essa. Sfruttando soprattutto il noto passo evangelico: « dove sono due o tre raccolti nel mio nome, ivi io sono », porti sovente, brevemente gli alunni a pensare a questa presenza misteriosa in occasione di momenti di vita collettiva, analoghi a quelli indicati sopra.

d) sviluppi frequenti riflessioni atte ad abituare gli alunni *a collegare la comunità della classe con la grande comunità del popolo di Dio, della Chiesa,* usando anche qui brevi riflessioni in occasione di momenti di vita collettiva. Non si ritenga che sia solo verbalistica questa formazione, poichè la riflessione espressa verbalmente si innesta qui in un'esperienza di vita, quella appunto collettiva, di grande intensità emotiva e di profondo influsso formativo.

e) prolunghi il discorso dalla presenza di Dio, verificata perchè si è verificata la condizione dell'unione di due o tre nel suo nome, alla presenza ed azione di Dio verificabile quando questa « unione di due o tre nel suo nome » è fatta in modo *più intenso, più rituale, più determinato* attorno all'altare, attorno al celebrante nella messa o nell'amministrazione di un sacramento.

Una lezione-tipo

Nella cresima riceviamo la pienezza dello Spirito Santo

Una ben definita unità didattica nel programma della 2ª media è quella relativa al sacramento della cresima. Essa tuttavia va inquadrata nell'ambito degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo ed Eucaristia. Anzi, è impossibile capire la cresima se non la si considera come una tappa di questa iniziazione. « Un primo dono dello Spirito, nell'acqua del battesimo, fa nascere il cristiano alla vita soprannaturale (*Gv.* 3, 5) e lo incorpora al Corpo Mistico (*1 Cor.* 12, 13); poi una seconda missione dello Spirito lo munisce di tutti i doni necessari per vivere con pienezza la vita del corpo, per rispondere alla sua missione nella Chiesa, e per offrire il culto in spirito e verità nel tempio vero che è il corpo del Cristo » (T. Camelot).

Anzichè soffermarsi su considerazioni di carattere *contenutistico* circa la catechesi della cresima (per un approfondimento del problema si vedano le opere citate nella bibliografia di p. 5), si preferisce, com'è nostro stile, dare un esempio pratico di come svolgere una lezione sul *significato* e gli *effetti* della cresima, sulla traccia di quanto è stato realizzato nel II volume de *La scoperta del Regno di Dio,* ed. L. D. C., 1964. La lezione dovrebbe essere preceduta da un'altra sul rito del sacramento.

OSSERVAZIONI	LA LEZIONE

1. Aggancio psicologico

Il preadolescente sente in sè un profondo desiderio di « crescere », di inserirsi nella comunità e di assumere le proprie responsabilità. Per questo egli diviene adulto *fisicamente e psichicamente.*
Qualcosa di analogo avviene nella vita spirituale.

Ognuno di noi ha un compito da svolgere nella vita: deve esercitare un mestiere o una professione, deve assumere responsabilità nella famiglia e nella società. Per poter assolvere questi impegni abbiamo bisogno di diventare adulti pienamente maturi, nel corpo e nello spirito.

Anche nella vita soprannaturale Dio ci affida una importante missione da svolgere. Come diventeremo adulti spiritualmente?

2. Azione di Cristo nella Chiesa

Il testo concreto della lezione è tratto dal rito della cresima. È un segno liturgico *in cui si dovrà scoprirvi il* mistero: *attraverso la azione invisibile dello Spirito Santo i cristiani diventano adulti nella vita della grazia.*

Nel rito della cresima, il vescovo stende le mani sui cresimandi, e prega così: « Dio onnipotente ed eterno, che ti sei degnato di rigenerare questi tuoi fedeli nell'acqua e nello Spirito Santo, e di perdonare loro tutti i peccati: manda in loro aiuto dal cielo lo Spirito Santo, con i sette doni:

— Spirito di sapienza e di intelletto;
— Spirito di consiglio e di fortezza;
— Spirito di scienza e di pietà;
— Riempili con lo spirito del tuo timore e segnali con il segno della croce, per la vita eterna ».

3. Domande d'avvio

Che cosa chiede il vescovo nella preghiera che fa a Dio? - Quali sono i doni dello Spirito Santo? - A chi viene amministrata la cresima?

4. Spiegazione

1. La spiegazione si riallaccia all'aggancio psicologico e fa un parallelo tra vita naturale e vita soprannaturale. Il catechista potrà illustrarlo alla lavagna su due colonne.

1. Coloro che sono diventati cristiani per mezzo del battesimo, sono come dei bambini appena nati, teneri e delicati.
Ma noi sappiamo che la vita cristiana è una lotta continua contro il demonio e le sue tentazioni. Per questo è necessario essere non bambini, ma uomini adulti e coraggiosi. Per mezzo della cresima, Dio ci rende robusti contro ogni possibile assalto della carne, del mondo e del demonio, dandoci la pienezza della vita divina che già abbiamo ricevuto nel battesimo. Così passiamo dall'infanzia alla piena maturità spirituale.

2. La nostra crescita interiore avviene per opera dello Spirito Santo. Egli fa del battezzato un « perfetto cristiano », non nel senso morale del termine, ma, per così dire, sul piano ontologico, *« completato cioè nel suo essere di cristiano e rivestito della pienezza dello Spirito ». Lo Spirito Santo porta nel cresimato, i suoi sette doni che sono forze*

2. Tale trasformazione avviene per opera dello Spirito Santo. Egli è già presente nell'anima del cristiano al momento del battesimo, ma ora la riempie con l'abbondanza dei suoi doni, e la rende perfettamente conforme a Gesù Cristo.
Mediante i sette doni dello Spirito Santo, Dio comunica all'anima cristiana la pienezza della propria vita di intelligenza, di scienza e di sapienza. Il suo spirito di pietà la tiene in comunione intima con le Tre Persone Divine e con tutti i cristiani del mondo. La forza divina le fa superare tutti gli ostacoli all'attuazione

speciali per far crescere nella perfezione cristiana.

della volontà del Padre. Il consiglio l'aiuta immediatamente a scegliere ciò che realizza in lei e negli altri il Regno di Dio. Un santo timore filiale conserva l'anima tranquilla nelle mani di Dio, consapevole della propria debolezza.
In questo modo il cristiano diventa sempre più simile al suo modello Gesù Cristo nel quale abita la pienezza della vita divina.

3. La grazia della cresima è soprattutto una grazia di forza. *L'unzione dello Spirito Santo che consacra i profeti e i martiri, è la stessa unzione che arma il cristiano in funzione della testimonianza, che lo prepara a « confessare coraggiosamente la fede di Cristo e a manifestare apertamente che è cristiano » (S. Th., III q. 72, art. 9).*

3. La cresima quindi è il sacramento che completa la grazia del battesimo, rendendoci perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo.
Prima della cresima, il cristiano viveva quasi solo per se stesso. La pienezza dello Spirito Santo lo inserisce ora attivamente nella vita di tutta la Chiesa. Come gli Apostoli dopo la Pentecoste, il cristiano cresimato riceve la forza per professare pubblicamente la sua fede, per lottare contro i nemici della religione, senza temere nè le pene, nè i supplizi, nè la morte.

4.-5. La cresima, come il battesimo, imprime il carattere, « il sigillo ineffabile dello Spirito Santo » (San Cirillo di Gerusalemme). Qual è la « spiritualis potestas » che differenzia il carattere della cresima da quello del battesimo? I teologi vedono nel carattere della cresima un'abilitazione nella difesa *e* propagazione del culto cristiano. *« Il cresimato è atto a professare pubblicamente la fede nel culto, e d'altra parte, confessando questa fede davanti agli infedeli o ai nemici della fede, difende pure il culto della Chiesa » (Camelot).*

4.-5. Per indicare la nostra totale appartenenza a Cristo ed alla Chiesa, la cresima imprime nell'anima un segno indelebile, il carattere, che viene significato dall'unzione sulla fronte. Esso perfeziona quello del battesimo, deputandoci ufficialmente a professare e difendere la nostra fede, sotto la direzione dei legittimi pastori.
Il cristiano cresimato è quindi un cristiano adulto nella fede. Come tale egli acquista un posto speciale nel Corpo Mistico di Cristo. Non soltanto può ricevere gli altri sacramenti ma può diventare ministro, come nel battesimo e nel matrimonio. Entra ufficialmente nella vita pubblica della Chiesa, con il compito di sostenere tutti i sacrifici che sono inerenti alla sua nuova condizione di membro effettivo della comunità cristiana.

6. Non si dice che la cresima sia il sacramento dell'A. C. (espressione riprovata

6. Ben a ragione quindi il sacramento della cresima è considerato, assieme al battesimo, il fondamento

dai teologi), ma che la cresima, assieme al battesimo, è il fondamento dell'apostolato dei laici, inteso innanzitutto come apostolato della testimonianza comune a tutti i cristiani.

dell'apostolato dei laici. La cresima infatti dona al cristiano la pienezza dello Spirito Santo, per la difesa e la diffusione della fede e di tutti i beni spirituali della Chiesa di Cristo. Un cristiano non si salva mai solo: egli è responsabile della salvezza dei suoi fratelli e lavora con Cristo alla redenzione del mondo.

Il Regno di Dio si compie oggi nella Chiesa

L'unzione col sacro crisma viene collegata alle antiche unzioni con le quali Dio ha consacrato i re e i profeti del popolo eletto, e, soprattutto, all'unzione interiore colla quale lo Spirito Santo ha « consacrato » il Messia prima della sua vita pubblica (Mt. *3, 16-17*). *A somiglianza del Cristo, il battezzato riceve una nuova effusione di Spirito Santo che lo abilita alla « vita pubblica » nella Chiesa.*

Quando chiama qualcuno ad una missione straordinaria, Dio fa scendere su di lui lo Spirito Santo con abbondanza dei suoi doni. Così avvenne per i profeti dell'Antico Testamento, che venivano consacrati alla loro missione con la discesa in loro dello Spirito di Dio. Gesù, prima di iniziare la vita pubblica, ricevette lo Spirito Santo, che discese su di lui in forma di colomba. Anche gli apostoli iniziarono la loro missione di testimoni di Dio, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo.

Il Regno di Dio è come un po' di lievito che, messo in una grande quantità di farina, la fermenta tutta quanta. La Chiesa è proprio questa piccola quantità di lievito che deve fermentare la massa degli uomini. È la sua grande missione del mondo. Per questo la Chiesa effonde nell'anima dei battezzati la pienezza dei doni dello Spirito Santo: per farli perfetti soldati di Cristo.

Poi fa appello alla buona volontà di tutti i suoi figli, assegnando a ciascuno il suo posto di combattimento. Sacerdoti, legislatori, operai, padri e madri di famiglia, tutti sono impegnati nella lotta contro il peccato, per il trionfo del Regno di Dio.

Tutti i cristiani cresimati diventano quindi continuatori dei profeti, degli apostoli e dei martiri, nella difesa e nell'incremento del Regno di Dio nel mondo.

5. Domande ricapitolative

1. Perchè il cristiano battezzato ha bisogno della cresima? - 2. Che cosa opera lo Spirito Santo nella cresima? - 3. Che cosa ci comunica con i suoi doni? - 4. La cresima, che cosa aggiunge di nuovo rispetto al battesimo? - 5. Che cosa significa il carattere della cresima? — 6. A che cosa ci impegna? - 7. Quale nuovo posto occupa nella Chiesa il cresimato? - 8. In che modo il battesimo e la cresima ci impegnano nell'aposto-

lato? - 9. Su chi discese lo Spirito di Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento? - 10. A quale scopo Egli discende ancora sui cristiani nella cresima?

6. La Chiesa ci propone a credere

Consigliamo la memorizzazione delle domande 304 e 309 del Catechismo di Pio X.

7. Il mio impegno

La lezione è costituita con una struttura « dialogica »: All'azione di Cristo, corrisponde un impegno da parte dell'uomo. La lezione si conclude, dunque, non con un « sapere a memoria », o con un « avere capito », ma con un « assumersi i propri impegni »: gli impegni che derivano da una fede viva « che operi nella carità » (cfr. Gal. *5, 6).*

Lo Spirito Santo, con la cresima, ti rende responsabile del bene e dell'incremento del Regno di Dio. Sei diventato fratello maggiore nella famiglia della Chiesa, il Padre ti rende partecipe delle sue preoccupazioni e ti impegna nella grande opera di costruzione del Regno di Dio nel mondo.

Il Signore ti ripete le parole dette agli Apostoli: « Con la discesa dello Spirito Santo, riceverete dentro di voi tale potenza da essermi testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino alla estremità della terra » (*Atti* 1, 8). In che modo puoi essere apostolo e testimone di Cristo in famiglia, a scuola, tra gli amici e i vicini di casa?

8. Attività

Si aiuti il ragazzo a fare una « esperienza della Chiesa » o almeno a conoscere la sua vita e le sue opere.

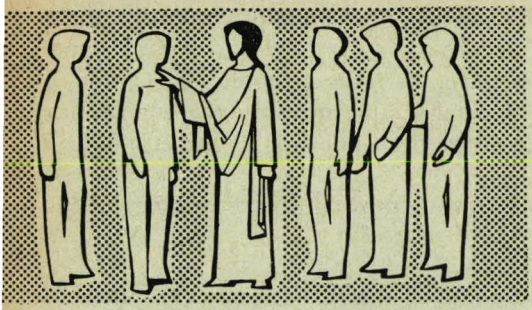
— Leggi *Atti* 2, 1-11 e descrivi come lo Spirito Santo ha trasformato gli apostoli. Descrivi parallelamente le trasformazioni operate nella tua anima.

— Informati sulle associazioni dell'apostolato dei laici esistenti nella tua parrocchia. Su un foglio scriverai il loro nome, i loro dirigenti, le loro attività apostoliche.

— Trova il significato di queste sigle: GIAC, GF, ACLI, FUCI, ASCI. Spiega quale attività svolge ciascuna di queste associazioni nella Chiesa.

9. Frase finale

SARETE MIEI TESTIMONI FINO AI CONFINI DELLA TERRA (*Atti* 1, 8).



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 12 DICEMBRE 1964

SERIE I N. 250

La Chiesa del Concilio e la catechesi dei giovani

PREMESSA

La registrazione dei nuovi compiti che la catechesi deve oggi affrontare, in spirito di maggior fedeltà alla Parola rivelata e al dialogo con il mondo, è uscita dalla fase di sperimentazione o di concettualizzazione privata di questo o quell'altro catechista, per diventare invece **iniziativa solenne del magistero della Chiesa.**

In questo senso possiamo affermare che il Concilio Vaticano II è un sorprendente *atto catechistico.*

L'ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II, infatti, ha un preciso messaggio catechistico da rivelare alla Chiesa d'oggi. Per due motivi:

1. La Chiesa acquista sempre più chiaramente *la coscienza di sè e dello stato profetico di annuncio del mistero di salvezza* al mondo (cfr. lettere pastorali, conferenze, scritti vari, interviste, sezioni di studio dei vescovi).

2. L'atteggiamento catechistico della Chiesa di oggi si colora di particolari

sommario

La Chiesa del concilio e la catechesi dei giovani

Principio della nuova speranza

Principio della presenza efficace

Principio del dialogo

La Chiesa si esprime sul concetto di povertà

Teologia per corrispondenza

sfumature metodologiche che diventano *normative* per un appropriato annuncio del mistero della salvezza al mondo moderno.

Paolo VI, nell'Enciclica *Ecclesiam suam*, ha affermato che la Chiesa è impegnata a raggiungere, mediante il Concilio, una più profonda conoscenza del proprio essere, dalla quale trarre le *norme* per rinnovarsi al cospetto di Dio e al cospetto del mondo.

Metodologia, quindi, che scaturisce innanzitutto dal dialogo umile e fiducioso della Chiesa con se stessa.

Queste ragioni hanno motivato lo studio di questo fascicolo che offriamo alla meditazione dei lettori perchè serva di aiuto ad acquisire una profonda coscienza ecclesiale sufficientemente illuminata per scoprire nella fedeltà a Cristo, il chiaro orientamento che lo Spirito Santo imprime oggi alla Chiesa.

Data l'esiguità del fascicolo ci siamo dovuti imporre dei precisi limiti.

— Anzitutto abbiamo preso in considerazione unicamente i cinque discorsi dei Sommi Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI alle aperture e chiusure delle sessioni del Concilio Vaticano II.

Essi, tuttavia, sono talmente programmatici e chiarificatori dell'impegno della Chiesa, oggi, che li possiamo ritenere come sufficientemente indicativi per lo svolgimento del nostro tema.

Riconosciamo tuttavia che essi non possono raccogliere tutta la ricchezza degli approfondimenti raggiunti, in aula conciliare, dalle discussioni dei Padri.

— Un secondo limite è stato dettato dalla scelta di voler cogliere soltanto quegli atteggiamenti che, a nostro parere, possono maggiormente interessare la catechesi dei giovani.

È certamente un limite voluto e dovuto per queste pagine. Comunque è un limite.

G. TÖRÖK - V. GAMBINO

Principio della nuova speranza

1. Le possibilità catecumenali della società moderna

L'annuncio della salvezza al mondo d'oggi, secondo l'indicazione dello Spirito Santo, vuol essere penetrato da un *convinto ottimismo*.[1]

Non si tratta evidentemente di chiudere gli occhi davanti a certe storicizzazioni delle culture che il male del peccato originale ha in qualche modo guastato.

> Si tratta invece di concepire il rapporto della Chiesa con il mondo alla luce delle nuove realtà innegabili e positive che già Giovanni XXIII indicava alla Chiesa come « segni del tempo » (*Pacem in terris*).
>
> Vi è nel mondo d'oggi una « condanna spontanea » di tutto ciò che tende a « mondanizzare » il messaggio della Chiesa e a disprezzare Dio nella sua legge; un rifiuto all'esagerazione di valorizzazione del progresso tecnico e della ricerca fondata esclusivamente sulla facilità dell'esistenza umana.

C'è, nella nostra società, una maturità nuova, una disposizione sempre più costante di riconoscere la « dignità della persona umana », il suo diritto di « perfezionamento spirituale e tecnico », la sua capacità civile a « pensare, parlare e trattare dialogando », la « pluralità di manifestazione della coscienza religiosa ». Infine, l'esperienza ha ammaestrato gli uomini di oggi che la violenza imposta agli altri non favorisce la soluzione dei gravi problemi che angustiano l'umanità d'oggi (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).

Per questo Papa Giovanni, con sano realismo, disapprovava e respingeva « *certe insinuazioni* » piene di zelo, ma mancanti di apertura di spirito, di discrezione e di equilibrio.

Secondo queste voci i tempi moderni non sarebbero che una accozzaglia di prevaricazione e di rovina. Costoro sono « *profeti di sventura* » che la Chiesa del Concilio non vuole oggi ascoltare.[2]

[1] « Nel presente momento storico, la Provvidenza ci conduce ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e sovente anche al di là delle loro attese, s'orienta verso il compimento dei disegni supremi od inattesi, a tutto, anche la stessa diversità umana, concorre per il maggior bene della Chiesa... Non si può negare che le nuove considerazioni della vita moderna hanno almeno il vantaggio di aver soppresso innumerevoli ostacoli con cui un tempo fu ostacolata, dai figli del secolo, la libertà della Chiesa » (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).
« ...noi vediamo oggi la Chiesa, finalmente libera di tanti ostacoli di natura profana... » (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).

[2] « ...insinuazioni di certe persone, certo brucianti di zelo, ma mancanti di larghezza di

Occorre, invece, un *ottimistico riconoscimento della diversità del mondo moderno.* Questi nuovi valori di dialogo e le nuove condizioni di vita, sono una situazione culturale nuova che sopprime innumerevoli ostacoli e prepara favorevoli possibilità di azione missionaria e catechistica.

Al catechista d'oggi è richiesto di *saper avvertire e di accettare* le nuove condizioni di catecumenato che s'iscrivono nelle mutate condizioni di vita e nella nuova mentalità della società moderna.[3]

È forse questo uno dei compiti più ardui ed anche più importanti del catechista d'oggi: *scoprire nella trasformazione e nella sistemazione culturale del mondo d'oggi, le piste aperte e scorrevoli dell'evangelizzazione ai fini dell'opera della salvezza.*

2. L'attuale dimensione missionaria della catechesi

Più che la registrazione appassionata dei valori nuovi della società moderna, bisognerebbe sensibilizzarsi al riconoscimento della « *fecondità germinale* » (GIOVANNI XXIII) di ogni valore veramente umano.

Ciò significa che questi valori possono trovarsi in tradizioni culturali, sociali o psicologiche allo stato di mortificazione e di insufficienza. Essi sono però fecondi di un germinale vigore religioso e di umano progresso. Il cristianesimo quindi rappresenterà un « fattore di decisivo sviluppo » della loro possibilità germinale. Non si tratta di soffocare o di violentare o di voler « cambiare » profondamente; si tratta di instaurare uno stimolante progresso cristiano che sviluppa con « comprensione », con sincera ammirazione, con servizio di dialogo salvifico, tutto ciò che è umanamente valido.

È la Chiesa che si fa dialogo, perchè la Chiesa ha un messaggio di salvezza da portare a un mondo di valori estraniati dalla visione della « restaurazione » di tutte le cose in Cristo.

In questa grandiosa visione si trova il fondamento della nuova dimensione missionaria di ogni catechesi: ossia « *la sua destinazione di fare dell'umanità in qualunque condizione si trovi* » l'oggetto dell'appassionata missione evangelizzatrice (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

spirito, di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina... A noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura che annunciano eventi sempre catastrofici quasi che incombesse la fine del mondo » (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).

[3] « Lo sappia il mondo: la Chiesa guarda ad esso con profonda comprensione, con sincera ammirazione e schietto proposito non di conquistarlo, ma di servirlo; non di disprezzarlo, ma di valorizzarlo; non di condannarlo, ma di confortarlo e di salvarlo » (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

« Poi, e da ultimo, il Concilio cercherà di lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo!

Principio della presenza efficace

1. « Reinterpretazione » della verità cristiana

Giovanni XXIII, aprendo il Concilio, parlava di un « *nuovo e giovanile vigore* » per la Chiesa e Paolo VI apriva la seconda sessione accentuando il « *risoluto proposito d'un ringiovanimento* » della Chiesa.

In particolare, pensando al problema che più specificamente ci interessa, il ringiovanimento della Chiesa dovrebbe portare ad una « *presentazione più efficace del deposito sacro della dottrina cristiana* » (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).[4]

> Questo non significa uno scostamento dalla verità ricevuta in sacro deposito dai Padri, ma vuol dire una « penetrazione dottrinale ed una formazione delle coscienze, che corrispondano più fedelmente e più perfettamente alla dottrina autentica, studiata ed esposta però attraverso i metodi di ricerca e di presentazione propri del pensiero moderno » (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).

In questa impostazione di Papa Giovanni non può esserci nessun equivoco di falso modernismo o di intransigente integrismo. Vi è invece una nuova fiducia nella Chiesa che ritroverà nell'essenzialità del suo messaggio di salvezza il fermento di ogni cultura.

Pensando appunto a questo, Papa Giovanni introduce il tema di un « *magistero prevalentemente pastorale* », ossia di quel magistero che distingue esattamente la sostanza del « *depositum fidei* » dalla sua formulazione circostanziale e tiene « *in gran conto* » l'inserimento della verità nella storia.

Singolare fenomeno: mentre la Chiesa, cercando di animare la sua interiore vitalità dello Spirito del Signore, si distingue e si stacca dalla società profana, in cui è immersa, viene al tempo stesso qualificandosi come fermento vivificante e strumento di salvezza del mondo medesimo, e scoprendo e corroborando la sua vocazione missionaria, ch'è quanto dire la sua essenziale destinazione a fare dell'umanità, in qualunque condizione essa si trovi, l'oggetto dell'appassionata sua missione evangelizzatrice » (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

[4] « ...la realisation des grandes intentions pour lesquelles nous avons voulu le Concile: que l'Eglise, dans une foi plus solide, une expérance plus ferme, une charité plus ardente, refleurisse d'une *nouvelle et juvenile vigueur;* affinchè fortificata dalle sante disposizioni che saranno prese, essa sia più *energica e spedita* nel propagare il Regno di Cristo » (*Lettera autografa all'episcopato tedesco dell'11 gennaio 1961*) (GIOVANNI XXIII, *Discorso di chiusura*).

« Il Concilio vuol essere un primaverile risveglio d'immense energie spirituali e morali, quasi latenti nel seno della Chiesa; esso si manifesta come il risoluto proposito d'un *ringiovanimento*, sia delle sue forze interiori, sia delle norme che regolano le sue strutture canoniche e le sue forme rituali » (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

Bisogna, quindi, abbandonare un falso « dogmatismo » insensibile al rapporto di salvezza tra la verità cristiana ed il mondo moderno. Un dialogo di salvezza con il mondo implica appunto l'alterità dei due termini e non la soppressione di uno dei due termini che distruggerebbe il colloquio e quindi la stessa natura del messaggio cristiano.

Il catechista dovrebbe riconoscere il carattere misterioso, velato e ricchissimo delle fonti della verità e come le sue interpretazioni (la verità acquisita) possono svilupparsi, collocarsi in prospettive diverse, formularsi con un linguaggio particolarmente legato agli ambienti socio-culturali.

Non vogliamo affrontare il problema del relativismo gnoseologico, nè il particolare problema dell'« evoluzione del dogma », ma vogliamo indicare una nuova sensibilità nella Chiesa per un problema reale (denunciato drammaticamente dai modernisti) quale l'innegabile distinzione da farsi tra verità in se stessa e verità acquisita.

In questo senso si può parlare di « reinterpretazione » della verità cristiana nell'insegnamento catechistico. Ciò ha senz'altro un senso ortodosso in quanto vi è la dovuta distinzione tra le verità fondamentali della religione cristiana conservate nella loro essenza dogmatica e l'efficacia comunicativa di queste verità secondo le tendenze psicologico-culturali proprie del mondo profano.[5]

La Chiesa del Concilio Vaticano II, pastoralmente s'impegna quindi nella ricerca e nella scelta degli strumenti più adatti che permettano un più facile dialogo con gli uomini di oggi (basti osservare ad esempio la *Costituzione liturgica* che ci ha dato la Chiesa).

Quest'atteggiamento della Chiesa diventa per ogni catechista, desideroso di garantire l'efficacia della sua catechesi, un dovere e un modello continuo a cui ispirarsi.[6]

2. L'incontro « misericordioso » con la totalità del problema umano

Paolo VI riferendosi a Giovanni XXIII diceva: « Ha ravvivato nella coscienza del magistero ecclesiastico la persuasione dover essere la dottrina cristiana non soltanto verità da investigare con la ragione illuminata dalla fede,

[5] « Il rinnovamento a cui mira il Concilio, non è un sovvertimento della vita presente della Chiesa, ovvero una rottura con la sua tradizione in ciò che essa ha di essenziale e di venerabile, ma piuttosto un omaggio a tale tradizione, nell'atto stesso che la vuole spogliare d'ogni caduca e difettosa manifestazione, per renderla *genuina e feconda* » (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

[6] « Ecco ciò che massimamente interessa il Concilio: che il deposito sacro della dottrina cristiana sia custodito ed insegnato in una presentazione più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo intero, composto di anima e di corpo, e, poichè egli è pellegrino sulla terra, gli ingiunge di tendere alla patria celeste » (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).

ma parola generatrice di vita e di azione, e non soltanto doversi limitare l'autorità della Chiesa a condannare gli errori che la offendono, ma doversi estendere a proclamare gli insegnamenti positivi e vitali, ond'essa è feconda. Nè solo teorico, nè solo negativo, l'ufficio del magistero ecclesiastico deve in questo Concilio sempre più manifestare la virtù vivificante del messaggio di Cristo che disse: « *Verba quae Ego locutus sum vobis, Spiritus et vita...*» (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

Il dialogo cristiano ha tutte le caratteristiche del dialogo di salvezza: esso è gratuito, nasce dalla carità e dalla misericordia ed è rivolto ai poveri. L'atteggiamento misericordioso della Chiesa, la sua consapevolezza nel valore della verità cristiana dedotta nella testimonianza, sono i temi di Giovanni XXIII fedelmente raccolti da Paolo VI.

La Chiesa cattolica è sommamente rispettosa della libertà. Essa smentisce gli atteggiamenti puramente difensivi, diffidenti. La Chiesa si inserisce nella vasta gamma delle esperienze con una presenza diversamente qualificata, ma onnipresente e « *con l'iniziativa della sua carità vuol dare vigore ed incremento a tutto quanto di nobile e di alto c'è nella umana società* » (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).

> Anche Paolo VI nell'Enciclica *Ecclesiam Suam* definisce la libertà dell'azione della Chiesa: « Così la nostra missione, anche se è annuncio di verità indiscutibile e di salute necessaria, non si presenterà armata di esteriore coercizione, ma solo per le vie legittime dell'umana educazione, dell'interiore persuasione, della comune conversazione, offrirà il suo dono di salvezza, sempre nel rispetto della libertà personale e civile ».

Due sarebbero le osservazioni di fondo che si potrebbero ricavare da questo atteggiamento metodologico.

Prima di tutto una convinta « positività misericordiosa » nell'evangelizzazione del mondo moderno.

> In secondo luogo l'impegno di presenza a tutto il problema umano con la capacità di assumere ed elevare ogni valida esperienza umana.

L'insegnamento religioso, quindi, dovrebbe accentuare, conformemente al generale atteggiamento della Chiesa di oggi, questa tendenza a presentare la Parola di Dio ai diversi settori della vita umana, in modo comprensibile e positivo.

Come sono una cosa lontana e ormai superata l'Inquisizione, le guerre religiose, le crociate!...

Principio del dialogo

1. La legge della libertà nel dialogo

Che la Chiesa, oggi, si sia fatta dialogo deve scuotere intimamente il catechista. Non basta averlo rilevato, *occorre che le leggi del dialogo ristrutturino tutta la pastorale catechistica.*

> Il dialogo deve entrare nella metodologia della lezione, nel contenuto formalizzato secondo il dialogo di salvezza, nel linguaggio, nella struttura profonda della formazione del catechista.
>
> Un catechista preparato alla sua missione è un individuo che si è liberato da tutto ciò che non è essenziale e autentico e si è reso completamente disponibile agli altri.

Anzitutto la Chiesa del Concilio ci ha dato l'esempio: la « Chiesa si è fatta dialogo ». Per il fatto stesso di *aver reso possibile l'incontro* di tanti pastori dalle mentalità e dalle esperienze differenti, ha promosso lo scambio meditato e fecondo dei loro apporti personali. Ma ciò che ha condizionato decisivamente il clima del dialogo fu la « *santa libertà dei figli di Dio quale si trova nella Chiesa e che fu incoraggiata, testimoniata nei dibattiti dell'Aula Conciliare* (GIOVANNI XXIII, *Discorso d'apertura*).[7]

La libertà della Chiesa, condizione fondamentale del dialogo, è consistita, dunque, nella capacità della Chiesa di raccogliere attorno a sè uomini diversi per tradizioni, forme culturali e ideali e renderli capaci di ascoltarsi, di dialogare e, quel che è più meraviglioso, di ascoltare le « *voci del mondo* » (GIOVANNI XXIII).

Il discorso conciliare ha saputo penetrare nella varietà dei discorsi umani per adottarne i problemi e i procedimenti.

È questa, senz'altro, una forma di vigilanza della Chiesa che, nel rispetto profondo, sa vedere i problemi del mondo da vari punti di vista e sceglie quelle soluzioni che ritrovano equilibrio nel confronto e nel dosaggio delle differenti esigenze.

La diversità quindi non pregiudica la libera e solidale ricerca della verità. La libertà permette a tutti di « spiegarsi », garantisce per ciascuno il rispetto, non riduce però la parola al monologo sotto pena di far precipitare tutto nel caos.

Ecco dunque gli elementi della libertà cristiana nel dialogo: **riconosci-**

[7] « Godiamo, fratelli: abbiamo imparato a conoscerci e a conversare fra noi; e da forestieri che quasi eravamo gli uni per gli altri, siamo diventati amici » (PAOLO VI, *Chiusura della seconda sessione*).

mento rispettoso della diversità, scambio fecondo delle idee e delle esperienze, equilibrio teorico e pratico degli enunciati e delle decisioni (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

2. La legge del pentimento e del perdono nel dialogo

> « Se alcuna colpa fosse a noi imputabile per tale separazione, noi ne chiediamo a Dio umilmente perdono e domandiamo venia altresì ai Fratelli che si sentissero da noi offesi, e siamo pronti per quanto ci riguarda a condonare le offese, di cui la Chiesa cattolica è stata oggetto, e a dimenticare il dolore che le è stato arrecato nella lunga serie di dissensi e separazioni » (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

È l'altra legge del dialogo cristiano: pentimento e perdono. Non può e non deve la Chiesa, oggi, rifiutare il dialogo solo per il fatto che ieri questo dialogo era impossibile, anche se potesse ciò apparire un fatto di coerenza. In questo senso bisognerà ripensare e ri-formulare tante pagine di testi di storia ecclesiastica. Sarà necessario presentare, secondo le leggi del dialogo e il senso del tempo, gli « adversari », il loro pensiero, il loro significato storico.

I Padri conciliari ultimamente hanno votato il paragrafo dello schema sull'ecumenismo che riconosce le grandi responsabilità dei cattolici nello scisma d'occidente e d'oriente: i nostri atteggiamenti intolleranti devono essere mitigati per il fatto innegabile che deve essere rivalorizzata, come si conviene, la coscienza di ogni uomo.

Si dovrà pure tener presente, come alludeva chiaramente il Cardinale Bea, che tra i figli della Chiesa spesso si è fatta sentire quella nefasta conseguenza del peccato di origine: quella cioè di « separare la verità dall'amore ».

È evidente che un vero dialogo affonda le radici nell'umiltà che riconosce i propri torti o i propri limiti e nella generosità che perdona e tollera quelli degli altri.

3. La legge della povertà nel dialogo

Questa legge ha un significato del tutto particolare: parlando della legge della povertà vogliamo indicare uno « sforzo di precedenza ». La Chiesa cioè, pur nel desiderio di estendere il suo dialogo a tutti (ciò che potremmo chiamare « legge di universalità » del dialogo), vuol essere solidale e vicina ai problemi più acuti e drammatici del nostro tempo.

> « Ad alcune categorie guarda la Chiesa dalla finestra del Concilio, spalancata sul mondo, con particolare interesse: guarda ai poveri, ai bisognosi, agli afflitti, agli affamati, ai carcerati, cioè guarda a tutta

l'umanità che soffre e piange: essa le appartiene per diritto evangelico » (PAOLO VI, *Seconda sessione d'apertura*).

Non sempre e dappertutto la Chiesa riesce ad avviare con facilità il dialogo. Generalmente nell'occidente riceve il rimprovero di essere ancor troppo legata alle classi possidenti e ricche, mentre nei paesi del Terzo Mondo riceve quello di essere troppo identificata con l'Occidente capitalistico.

In tutt'e due i casi le si rimprovera un legame troppo stretto con la ricchezza. Per questo Giovanni XXIII, divinamente ispirato, ha ri-« lanciato » la Chiesa dei poveri, cioè quella particolare situazione della chiesa di « essere slegata », questa disponibilità per tutti, *soprattutto* a coloro che maggiormente attendono e hanno bisogno di salvezza.

È bene notare infine che la povertà della Chiesa, intesa in questo senso, con la nota del suo disinteresse, della sua disponibilità, del suo impegno per i più sofferenti apre inattese ed insospettabili possibilità di un dialogo arricchente e vitale.

Ciò che risulta un'atmosfera ormai affermata del Concilio, deve diventare l'orientamento metodologico per il catechista. Ogni sua lezione di religione deve essere ripensata con particolare sensibilità in funzione del dialogo:

— il catechista ascolterà con rispettosa attenzione le « *voci del mondo* », valorizzando la diversità, componendola progressivamente in sintesi equilibrate di pensiero e di azione;

— riconoscerà inoltre umilmente le colpe, gli errori, le ignoranze e i limiti in cui gli allievi realmente si trovano, ed avrà tanto coraggio per chiedere scusa come per compatire i limiti, le debolezze e le ignoranze altrui.
Gli allievi, specie se giovani, stanno maturando lentamente la loro personalità. Rifiutare un colloquio, con la scusa della loro incapacità o mancanza di maturità, può essere fatale per l'evangelizzazione del Messaggio. Occorre nel catechista una grande comprensione della psicologia giovanile per creare una sempre maggior sintonia e prossimità di vita;

— infine il catechista slegherà se stesso e la dottrina che annuncia da ogni interesse, ragione di partito, o di classe, per essere disponibile a tutti, soprattutto ai « poveri ».
Si tratta in sostanza di saper distinguere nella Chiesa quello che è vera fedeltà a Cristo e quello che appartiene a tradizioni storiche, che sono pur sempre un accomodamento alle persone e ai tempi.

La Chiesa si esprime sul concetto di povertà

Si tratta di porre in evidenza il mistero della Chiesa dei poveri, dei piccoli, di quelli che soffrono, dei prigionieri.

Ora nè le nostre prediche, nè i libri di teologia, nè il Concilio lo sottolineano sufficientemente (Card. Gerlier).

All'annuncio del Concilio il Card. Montini dichiarò: « La Chiesa cercherà di farsi sorella e madre degli uomini, di essere povera, semplice, umile ».

La Chiesa dei poveri: c'è sempre qualcosa da fare affinchè la Chiesa sia veramente la Chiesa di tutti, particolarmente *la Chiesa dei poveri...* La povertà è una questione di vita o di morte per la Chiesa: senza di essa, essa perderà il mondo lavoratore...

Io sono di tutto cuore con coloro che cercano in questo senso. Se qualcosa è deciso io sarò il primo a farlo, a sacrificare il poco che ho. Si tratta di rinnovamento nello spirito, non della Chiesa mossa dallo Spirito Santo, ma degli uomini di Chiesa... che non sono tutti santi. Io domando a Dio grazia e benedizione per il bene della Chiesa e del popolo (Maximo IV Saigh).

Se la Chiesa non dà ai poveri il primo posto, essa non mostrerà il suo vero volto. Essa mancherà di fedeltà a Colui che l'ha prevenuta: « Tutto ciò che farete ai più piccoli l'avrete fatto a me stesso » (Mons. Himmer).

Vi è una *presenza mistica* di Cristo nella Chiesa che è il suo Corpo. Vi è una *presenza reale* di Cristo nell'Eucaristia che è il suo sacramento. E vi è una *presenza sociale* di Cristo nell'umanità povera che sarebbe il suo sacramento vivo (Card. Mercier).

Potenza di servizio e non di dominazione (Mons. Ancel).

La nostra liturgia non tiene conto dei poveri. In primo luogo sopprimiamo le classi e le tariffe delle nostre cerimonie. Ci angoscia l'allontanamento delle classi operaie (Mons. Pildain, vescovo delle Canarie).

Per molti noi siamo « uomini dei soldi ». Si tratta di uno slogan che dobbiamo smentire. (Annunciando la soppressione delle classi per i matrimoni e i funerali) invitiamo i fedeli a dimenticare il fasto inutile di un tempo per accettare la semplicità evangelica (Card. Feltin).

Guardando i paesi sottosviluppati, la Chiesa si presenta — ed essa vuol essere — come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri (Giovanni XXIII).

Sono stato oggetto di vivaci critiche, dando la terra ai contadini. Mi si è detto che tutto sarebbe finito con l'insuccesso poichè voi non sareste capaci di lavorare soli; io sarei un missionario. Ho affrontato le critiche poichè ho fiducia in Dio... che poi ha fiducia in noi. In questa piccola proprietà e con questo piccolo gruppo, comincia oggi qualcosa di grande per l'avvenire del Cile (Monsignor Larrain).

Nell'Abbazia di Acey, l'Abate rifiuta formalmente di continuare i lavori per la costruzione di una Chiesa che afferma essere di « lusso », in un mondo che ha fame.

Testimone ed artigiano della cattolicità del Sacerdozio di Cristo, l'episcopato del Camerum riafferma per la mia bocca la sua volontà di essere a servizio di tutti; che si rinunzi quindi agli sforzi di tirare la Chiesa da una parte e dall'altra. Certuni vorrebbero assolutamente renderla responsabile delle loro difficoltà. Io approfitto di questa occasione solenne per riaffermare pubblicamente la nostra ferma volontà di *restare fuori e al di sopra degli interessi e dei conflitti politici*... noi riconosciamo e rispettiamo le Autorità costituite; ma noi ci rifiutiamo a sostenere i partiti, qualunque essi siano. Noi non siamo per una fazione... Guai a noi se ci lasciamo legare oppure intimidire (Mons. Van Heggen).

Il vero compito della Chiesa è di essere il segno sensibile dell'azione della Provvidenza negli affari umani... Sì, noi dobbiamo dare al nostro tema la vera dimensione. Non basta che la Chiesa sia cattolica, vale a dire che essa abbia delle « basi », per usare il linguaggio militare (che Dio me lo perdoni) in tutti i paesi, ma è necessario che ci sia abbastanza carità in tutti i cuori affinchè la nostra preghiera riassuma le preoccupazioni e l'impegno del mondo (Card. Leger).

Che cosa ha portato il Concilio all'Africa? (chiedeva Mons. Zoa, arcivescovo di Yanudé). Domandatevi piuttosto che cosa l'Africa ha portato al Concilio. Noi *abbiamo portato al Concilio la nostra povertà cristiana.*

... oggi la Chiesa finalmente libera da tanti ostacoli di natura profana... (Giovanni XXIII).

Il profetismo degli atti ha certamente un primato su quello del pensiero e delle parole (Y. Congar).

Per un prete l'essere guardato con odio da un povero, dovrebbe essere una cosa veramente insopportabile (Mons. Ancel).

Il dovere della Chiesa nell'epoca in cui viviamo, è di adattarsi in un modo più sensibile alla situazione creata dalla sofferenza di tanti uomini e dall'illusione, favorita da certe apparenze, tendente a far credere che la Chiesa si prenda la cura predominante di questa situazione.

Questo problema si presenta in modo diverso, ma resta fondamentalmente identico: la situazione dolorosa di un grande numero di persone risultante dalla ripartizione troppo disuguale della ricchezza.

Come la Chiesa potrebbe disinteressarsene sia sul piano del pensiero che su quello dell'azione?

L'efficacia del nostro lavoro è legata a questo problema. Se noi non lo abbordiamo, noi passiamo a fianco degli aspetti i più attuali della realtà evangelica e umana.

È necessario porsi questa questione. Dobbiamo insistere presso i responsabili affinchè sia così. Tutto il resto rischia di rimanere insufficiente se questo non sarà esaminato e trattato.

È indispensabile staccare la Chiesa, che non appaia essere ricca, dalle apparenze di ricchezza. È necessario che la Chiesa appaia tale e quale essa deve essere: la Madre dei poveri, preoccupata anzitutto di dare il pane per il corpo e quello per l'anima dei suoi figli, così come Giovanni XXIII stesso affermò l'11 settembre 1962: « *La Chiesa è e vuole essere la Casa di tutti e particolarmente la Casa dei poveri...* Dobbiamo fare in modo che il problema dell'evangelizzazione dei poveri, dell'apostolato in ambienti operai, sia al centro delle nostre preoccupazioni conciliari. Il Concilio attuale deve essere un'occasione per affermare questo » (Card. Gerlier).

Teologia per corrispondenza

Tre Corsi per corrispondenza per lo studio della teologia

Sono stati preparati i primi tre Corsi per corrispondenza da parte dell'Istituto di Cristologia della Pro Civitate Christiana:

— Corso A: *Uno solo è il vostro Maestro.*
— Corso B: *Il Gesù del Vangelo*
— Corso C: *Signore, chi sei tu?*

Come si vede, i Corsi in programma per quest'anno sono tre. Il primo, *Uno solo è il vostro Maestro,* raccoglie le riflessioni di Don Giovanni Rossi sull'unica scuola ascetica che può condurre il cristiano alla santità e all'apostolato, la scuola di Gesù Cristo. *Il Gesù del Vangelo* è uno studio di esegesi e di spiritualità sui più importanti avvenimenti della vita del Signore e sui dati fondamentali del suo insegnamento, a cura di Luigi Bovo. Come la rivelazione cristiana risponde ai più spontanei interrogativi della ragione umana di fronte a se stessa, a Dio, a Cristo, alla Chiesa, lo spiega l'esperienza missionaria di Giovanni Albanese nel Corso C: *Signore, chi sei tu?*

> I Corsi, vorrebbero suggerire un'educazione sistematica e organica alla vita di fede, e hanno il non piccolo vantaggio d'aver davanti questa prospettiva: il Signore Gesù, la sua parola, il suo insegnamento; il credente, quello che deve imparare a pensare e a fare. Una serie dunque di Corsi che in un periodo di tre anni offre un programma completo e organico dei molteplici aspetti della realtà cristiana.

Tutti si possono iscrivere ai Corsi. Non vi sono limiti di età o richieste di titoli di studio. Il tono è semplice, però non elementare. Si può fare l'iscrizione per sè, per i propri cari, per altri. I compiti non vanno inviati di ritorno ad Assisi. Ognuno può confrontare l'esattezza delle proprie risposte con la soluzione che viene indicata nel successivo invio delle dispense.

Altri Corsi verranno negli anni prossimi, a carattere biblico, liturgico, teologico, in modo da completare progressivamente questa sintesi organica del credo cristiano.

L'iscrizione è di L. 2.000 per ciascun Corso cui si desidera corrispondere, da versare sul c.c.p. 19/293 intestato: *Pro Civitate Christiana - Assisi.*

Per informazioni rivolgersi a: *Istituto di Cristologia, c.p. 46 - Assisi.*

LA GIOVENTÙ HA BISOGNO
DI UN RETTO ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI
DELL'ARROVENTATA QUESTIONE SOCIALE

SILVIO SOLERO

Appunti di Sociologia Cristiana

Pagine 160 - L. 800

NOVITÀ

Questo ci pare uno dei migliori testi da mettere nelle mani della gioventù.

Anzitutto, perchè fissa chiaramente i princìpi della giustizia sociale. Poi perchè offre una rapida diagnosi storica della crisi sociale in termini obiettivi. Infine, perchè affronta i problemi sociali della persona, della famiglia, della società civile e della società economica coi criteri armonizzati dell'onestà naturale, del buon senso e del Vangelo, vagliando le esperienze del passato, i valori e i paradossi delle ideologie contrastanti, il vero progresso e le mistificazioni, prospettando le più ragionevoli e dignitose soluzioni.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
CORSO REGINA MARGHERITA 176 - TORINO - (c. c. p. 2/171)

A NATALE REGALATE I VOLUMI DE

La Scala di Giacobbe

la Collana di Dottrina, Testi, Spiritualità
edita dalla Società Editrice Internazionale

Volumi pubblicati

Franz Weyergans - GENTE FELICE
Saggio sulla spiritualità coniugale
Pagine 188 - L. 800

Michel Quoist - RIUSCIRE
Suggerimenti per una vita autenticamente cristiana
Pagine 304 - L. 1000

Pierre Martel - LA PAROLA CHE LIBERA
Messaggi di speranza e di consolazione
Pagine 174 - L. 800

A. D. Sertillanges - CATECHISMO DEGLI INCREDULI
Una presentazione della visione cattolica del mondo
Due volumi di pagine 264 e 282 in scatola - L. 2400

A. M. Carré - SACERDOZIO E LAICATO
Una piccola « summa » sul ruolo che preti e laici hanno nella Chiesa di Dio
Pagine 378 - L. 1600

Paul Claudel - CREDO IN DIO
Una specie di esposizione poetica della fede, presentata in forma accessibile a tutti
Pagine 383 - L. 1600

Imminenti

Giovanni Barra - TEMPO DI TESTIMONIARE

L. J. Lebret - PROMOZIONE UMANA

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

S.E.I. - Corso Regina Margherita 176 - Torino (c.c.p. 2/171)

Un sussidio pratico per la pastorale liturgica

Il Canto dell'Assemblea

Supplemento alla « Rivista Liturgica »

Una nuova rivista musicale?

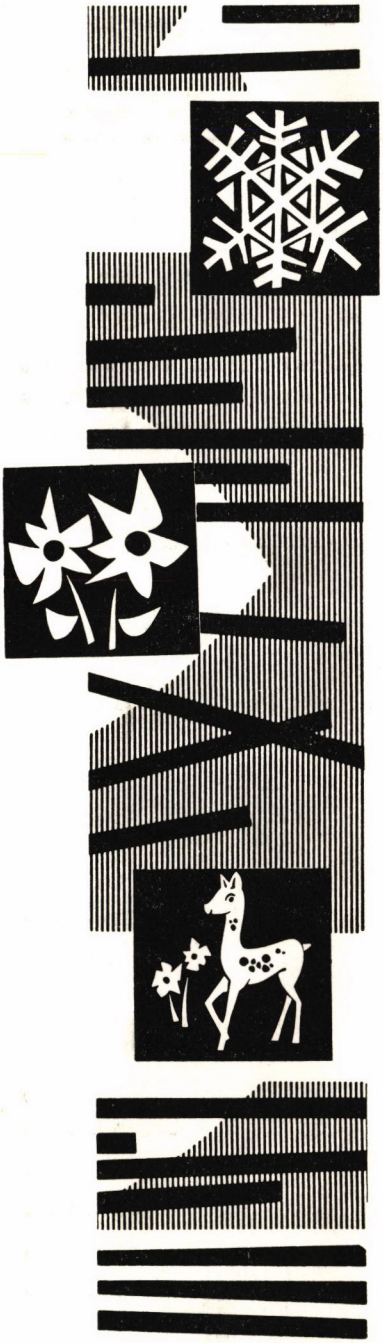
Ecco: una rivista musicale che... non pubblica musica ma

- vuole essere organo di orientamento per i pastori d'anime nello scegliere con giudizio ponderato (valore artistico, liturgico e pratico) fra la produzione esistente, quanto di meglio si adatta alla loro Assemblea secondo i differenti tempi dell'anno;
- vuole studiare e suggerire ai compositori idee per comporre pezzi differenti secondo la natura dei riti e la possibilità delle « scholae » e delle parrocchie meno favorite;
- vuole valorizzare il materiale esistente (anche il gregoriano) e dare un giudizio delle nuove produzioni;
- vuole valorizzare la produzione discografica liturgica e catechistica e studiare il canto nella catechesi;
- vuole stimolare la creazione di testi poetici validi per bellezza e semplicità di forma, per aderenza al pensiero della liturgia, per suggestività di preghiera.

Risponde alle esigenze pastorali promosse dalla Costituzione Liturgica (tutto il capo VI - Paolo VI: « Se il popolo canta, conserva la fede ») nel doppio compito formativo e informativo senza essere un doppione per nessuno.

Abbonamento:

Rivista Liturgica e **Il Canto dell'Assemblea**	L. 2.500 Estero L. 3.000
Solo **Il Canto dell'Assemblea**	L. 600 Estero L. 1.000
Solo **Rivista Liturgica**	L. 2.000 Estero L. 2.500



NOVITÀ

FILMINE DON BOSCO

G 5

VITA DELLE API

G 6

STORIA DI UNA GOCCIA D'ACQUA

Fotocolor originali
e commento di **Antonio Zappino**
caduna Lire **1100**
disco di sonorizzazione Lire **2500**

La prima filmina, attraverso una sequenza dei riuscitissimi fotocolors condurrà i nostri ragazzi nel misterioso mondo delle api e li farà assistere al lavoro paziente di questo insetto, un miracolo di perfezione che conferma una volta in più l'immensa saggezza del Creatore divino.

Nella seconda filmina una gocciolina d'acqua racconta brillantemente la sua storia « personale ». Quadro per quadro vediamo la nostra simpatica protagonista trasformarsi in nuvole, in pioggia, in neve, in ghiaccio, e la troviamo sempre pronta « umile, preziosa et casta » a servizio dell'uomo.

Richiedete a FILMINE D. BOSCO
Editrice ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. G. Ruata, *Rev. Eccl.* IMPRIMATUR (12-IX-1964): Can. V. Rossi. *Vic. Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 12, Dicembre 1964 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

SUSSIDI

n. 1 GENNAIO 1965

SERIE I N. 255

Attività del Centro Catechistico Salesiano nel 1963-64

a cura di Don U. Gianetto

Un breve bilancio dell'attività svolta dal C.C.S. dopo il trasferimento alla nuova sede di Torino-Leumann (si veda *Catechesi*, gennaio 1964, fasc. 210, p. 8) è quasi un debito verso i nostri lettori.

E soddisfiamo subito a una legittima curiosità: che cos'è questo misterioso « Leumann »? C'è chi vi ha visto l'autore del nuovo testo *La scoperta del Regno di Dio* (lo testimoniano molte ordinazioni pervenuteci), oppure un « abbinamento » pubblicitario del tipo Torino-Talmone (come era successo per la omonima squadra di calcio), o qualche altra diavoleria. È invece semplicemente il nome della zona periferica di Torino dove si trova la nostra residenza. Si tratta di un villaggio fondato mezzo secolo fa da un industriale attorno al suo stabilimento. Con l'immigrazione recente, la zona conta oltre 10.000 abitanti e il nome di Leumann le è rimasto, pronunciato all'italiana.

Non si è tenuto quest'anno il 4° Convegno « Amici di Catechesi », che era in programma, per le note ragioni (cfr. *Catechesi*, fasc. 233). Il gesto è stato accolto con apprezzamenti molto lusinghieri dalla Segreteria della C.E.I., dal presidente della Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche e dal Direttore del Centro Catechistico Nazionale. Il C.C.S. ha collaborato al Convegno Nazionale « *Pastorale e scuola secondaria* » e il Direttore di *Catechesi* ha tenuto una delle sezioni di studio pomeridiane.

Il tema *Liturgia e Catechesi* resta di vivissima attualità. Il convegno avrà luogo quest'anno a Torino nell'ultima settimana di agosto? Pensiamo di sì, a meno che venga ad interferire con le numerose iniziative che l'Episcopato ha

intenzione di promuovere su piano locale, regionale e nazionale per l'applicazione delle iniziative pastorali del Concilio Ecumenico.

Catechesi ha continuato a diffondersi, anzi ha fatto quest'anno un gran balzo in avanti, aumentando di diverse migliaia i suoi abbonati in Italia e all'estero.

La rivista, sulla linea ormai prospettata dal Concilio, ha tentato di portare i lettori verso nuove strade metodologiche, entrando decisamente in dialogo con i maggiori problemi attuali della pastorale.

Non è stato, certo, un lavoro facile. A parte l'assoluta novità, almeno in Italia, dell'impostazione problematica e quindi di un linguaggio appropriato, la redazione di *Catechesi* si è trovata a fronteggiare un'eventuale possibile resistenza da parte dei lettori, in certo modo ancor sempre abituati alla pura e semplice metodologia didattica della lezione. Si dava quasi per scontato una reazione negativa. Invece, con sorpresa, abbiamo visto che i lettori non solo ci seguivano, ma che ci scrivevano rallegrandosi con noi della nuova impostazione. Queste voci amiche sono state per noi un incoraggiamento. Il Convegno Nazionale di Roma sulla Pastorale della Nuova Scuola Media ci ha prospettato appunto una metodologia catechistica che nasce dalla convergenza di più forze attive. Continueremo su questa linea, aiutando sempre più il catechista a realizzare un vero e proprio atto catechistico quale appunto risulta dall'incontro di un contenuto teologico sempre più aderente al Messaggio, dalla conoscenza psicologica del soggetto e dalla situazione sociale in cui per vocazione divina è chiamato ad agire.

Il principale fatto nuovo è costituito quest'anno dall'attività del C.C.S. in campo liturgico. Il Centro Catechistico Salesiano diventerà anche liturgico? Non sappiamo. Certo è sulla buona strada per diventarlo. Ha accettato la condirezione e l'edizione della *Rivista Liturgica* che ha iniziato, rinnovandosi, il secondo cinquantennio di vita. Gli abbonati sono notevolmente cresciuti di numero, ma si dovrà ancora fare una lunga strada. Non si può essere un solido movimento liturgico, una vera comprensione e realizzazione su vasta scala di una riforma che può dare il via ad una nuova pagina della storia della Chiesa, se i lettori assidui delle riviste liturgiche in Italia restano complessivamente poche migliaia. Devono diventare decine di migliaia.

1. Conferenze, corsi, convegni, Rivista « Catechesi » e « Rivista Liturgica »

Benchè pressati dalle mille preoccupazioni di una sede in via di allestimento, i membri del C.C.S. si sono prestati come al solito, per tre-giorni, conferenze, corsi e convegni.

Tre-giorni o Settimane o Convegni su scala diocesana sono stati tenuti ad Asti

(3-5 marzo), Alessandria (7-9 settembre), Agrigento (15-24 maggio), Modica (20-29 giugno), Lipari (4-12 aprile), Cassano Jonio (1-7 luglio), Gerace-Locri (1-3 luglio).

Lezioni a *corsi di pastorale* sono state tenute a Castellammare, Posillipo, Torino, Alba, Crema, Loreto, Frascati (Studenti Gesuiti).

Altre conferenze ai *sacerdoti* sono state tenute al Passo della Mendola (Settimana Biblica Nazionale), a Novara (giornata biblica piemontese), Pinerolo, Torino, Rivoli, Parma, Terni, Vittorio Veneto, Rimini, Como.

Incontri con sacerdoti salesiani si sono avuti a Torino, Muzzano (Vercelli), Rho, Pordenone, Loreto, Roma, Castellammare.

Si è partecipato a *corsi per catechisti o catechiste* a Città della Pieve, Potenza (2 corsi), Catania, Andria, S. Brigida (Bergamo), Regina Margherita (Torino) Torino-Duomo, Bari.

Un corso di particolare impegno è stato tenuto a Cison di Valmarino (Treviso) dal 25 luglio al 12 agosto per la preparazione catechistica dei Coadiutori Salesiani d'Italia. Il corso sarà triennale.

Riunioni periodiche di *genitori* hanno avuto luogo a Torino (in diverse parrocchie), Borgomanero, Novara, Venaria (Torino).

Conferenze ai *maestri* sono state tenute ad Alba, Orbassano, Potenza (e altri centri della diocesi), Colle Don Bosco (AIMC di Asti).

Corsi o conferenze a *religiose* hanno avuto luogo a Susa (quindicinalmente, per tutto l'anno), a Torino presso la FIRAS (catechetica - stampa per ragazzi - audiovisivi), a Torino presso la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice (parecchi corsi e conferenze) a Torino (FIRAD), a Varazze (FIRAD), a Lucca (Suore di S. Zita), a Roma, ad Albenga (FIRE), a Novara (3 corsi), a Padova, a Rapallo, a Milano, a Grugliasco (Torino - Suore Missionarie della Consolata).

2. Testi e manuali per una catechesi biblico-liturgico-ecclesiale

Il C.C.S. li ritiene un indispensabile complemento alla diffusione delle idee fatta attraverso le conferenze e le riviste.

La *Catechetica* dello HOLLANDER è giunta alla terza edizione, *Va' e insegna* alla quarta, ed è di recentissima pubblicazione WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio.*

Uno dei grandi lavori di quest'anno è stato il *Messale dell'Assemblea Cristiana* e il *Messale per la gioventù* coi rispettivi manuali di Guida. Il primo è finalmente apparso, il secondo è prossimo alla pubblicazione. I nostri lettori giudicheranno da sè dell'utilità di questi sussidi. Essi hanno lo scopo ultimo di contribuire alla creazione di quella cultura biblico-liturgica resa necessaria

da una liturgia in gran parte ormai in lingua volgare e che sarà la base della spiritualità viva e missionaria delle nuove generazioni.

In campo biblico è continuata la diffusione della *Bibbia per la gioventù* (6ª ristampa), sempre più apprezzata (anche le voluminose *Guide* hanno dovuto essere ristampate), come pure i piccoli ma preziosi volumetti *La piccola Bibbia del fanciullo* e *I grandi personaggi della Bibbia.*

La novità più grande è certo costituita dal lancio del testo *La scoperta del Regno di Dio.* Il primo volume ha avuto un successo di dimensioni eccezionali e inattese (si pensava che solo uomini di « buona volontà », e « di punta » lo avrebbero adottato, o si credeva che fossero meno numerosi). Il secondo e il terzo sono in sperimentazione ed elaborazione. Compariranno puntualmente in edizione definitiva. Lo stesso sta avvenendo per le rispettive *Guide per l'insegnante.* Crediamo fermamente che lo sforzo iniziale richiesto agli insegnanti venga in breve tempo ripagato dall'interesse crescente e dall'educazione religiosa meglio curata dei nostri cari ragazzi.

Altri testi sono in preparazione per le elementari e per la catechesi di prima Comunione. Per la 3ª e 4ª elementare si stanno adattando all'Italia i rispettivi volumetti (con *Guida per l'insegnante*) di FRANÇOISE DERKENNE: *La vita e la gioia al catechismo.* Sono, a nostro parere, un vero gioiello catechistico, scaturito dalla scuola e dalla catechesi vissuta. È nostro intento che la diffusione di quest'opera provi finalmente in modo concreto *che cosa può diventare l'insegnamento catechistico ai fanciulli* ed induca un numero sempre maggiore di catechisti a chiedere quella revisione radicale del catechismo nazionale per l'Italia le cui linee sono state da oltre due anni approvate all'unanimità dal Consiglio e dalle Consulte del Centro Catechistico Nazionale riuniti a Vallombrosa in sessione plenaria, su mandato della C.E.I. Fino a quando permetteremo che le ricchezze contenute nella *Mystici Corporis*, nella *Mediator Dei*, nella *Costituzione sulla Liturgia* e negli altri documenti del Concilio Vaticano II (per non citare altre fonti preziose) vengano sistematicamente esclusi dalla iniziazione catechistica dei fanciulli che abbiamo introdotto, col Battesimo, nel Corpo di Cristo, nella Chiesa del secolo XX, come membri di pieno diritto?

Sarà questo l'interrogativo che il C.C.S. non si stancherà di porre a se stesso e al movimento catechistico italiano nel 1965, finchè non si venga almeno all'inizio di un serio lavoro collettivo.

3. **Sussidi**

Completano manuali e testi e mirano a ricreare l'ambiente cristiano attorno al nostro catechizzando, troppo sovente immerso in modo sconcertante nell'atmosfera neo-paganeggiante di oggi.

Le *Figurazioni bibliche* (o *Flanel*) edite l'anno scorso non hanno ancora avuto quella diffusione che meritano, anche perchè il procedimento della *lavagna di panno*, che può costituire un sussidio così facile e interessante per la catechesi ai fanciulli, non è ancora sufficientemente noto ed apprezzato dai catechisti italiani.

Quanto alle filmine, oltre alcune *vite di santi* (D 55 e 56 *S. Domenico Savio*, nuova edizione sonorizzata; D 60 *Fra Martino de Porres*, pure sonorizzata e D 63 *S. Francesco di Sales*, che sarà sonorizzata entro gennaio), sono apparse alcune filmine *narrative* (I 65, 66, 67, 68), una sul *Papa Paolo VI* (F 48), la serie sui *Paesi biblici* (F 42-47), una filmina sulla domenica rivolta ai giovani (A 200 *Domenica è sempre domenica*, in collaborazione col Centro Gioventù Salesiana) ed un gruppetto di *filmine apologetiche* (abbastanza documentate da servire anche per adulti ed abbastanza facili da essere comprese da ragazzi oltre i 10 anni: G 5, *La vita della api;* G 6 *Storia di una goccia d'acqua* (sonorizzate in un unico disco); G 7, *Storia di un chicco di grano;* G 8, *Storia di un acino d'uva* (non ancora sonorizzate; l'intento è anche di remota preparazione alla comprensione del nostro contributo all'offerta eucaristica del pane e del vino).

Di diretto impegno catechistico sono la serie (ora in sperimentazione) correlativa al testo *La scoperta del Regno di Dio* (A 150, 151, ecc.) e un gruppo di *filmine per la catechesi ai giovani* sui problemi scottanti emersi nel Concilio Ecumenico (in preparazione).

Nel settore dischi, ai quattro dischi sui salmi si è aggiunta una serie sugli *onomastici* (per ragazzi, sui nomi Maria, Anna, Giovanni, Mario, Francesco, Paolo, Antonio, Luigi, Andrea, Giuseppe, Enrico: dal 33/0012 al 33/0018), un esempio di letture (Epistole e Vangeli) tratte dal *Lezionario* ufficiale che andrà in vigore prossimamente (33/0019), due dischi su *La preghiera dei salmi* (33/0020 e 21, salmi detti da G. Mavara: un ottimo successo), un altro disco sui *Salmi cantati* (33/0022: salmi 26, 29, 116, 23), ed uno di canti sulla Chiesa (33/0023).

Un'altra serie (a 45 giri) è costituita dai dischi di *canzoni spirituali* di MARIE-CLAIRE PICHAUD (sulla *Storia della salvezza* - 3 dischi in francese) e di PÈRE DUVAL (I canti migliori - 3 dischi). Un libretto dà i testi francesi con traduzione italiana a lato. Ottimi per catechesi a studenti e studentesse.

Nel settore del *canto sacro*, sono andate sempre più diffondendosi e arricchendosi le *schede ECAS*. Resta ancora molto cammino da fare per un rinnovamento del repertorio del nostro canto sacro popolare.

Un lavoro che durava da cinque anni (e scusate se lo poniamo tra i *Sussidi*) è finalmente stato compiuto: *la traduzione ritmica dei salmi dall'ebraico in vista del canto, della recitazione e della catechesi.*

Una prima edizione parziale (presto esauritasi) è stata fatta nel giugno di

quest'anno. È ora in preparazione l'edizione completa del *Salterio corale.*

È già invece apparso il volume giustificativo, che presenta al pubblico i criteri con cui la traduzione è stata condotta, e le possibilità che essa offre. È indispensabile per comprendere il valore del lavoro svolto. Si intitola: *I salmi preghiera e canto della Chiesa.*

Il libretto dei salmi musicati con le melodie del P. Gelineau (*Trenta salmi e un cantico*) sta raggiungendo il 50° migliaio e godrà certo in quest'anno di una diffusione ancora molto più grande. Ma il *Salterio corale* non è fatto solo per le musiche del P. Gelineau. Esso potrà e dovrà essere musicato anche da musicisti nostri, con melodie anche più ricche e varie. Si ha buona ragione di pensare che esso possa essere approvato dalla C.E.I. come Salterio ufficiale liturgico, e costituisca la base per la traduzione definitiva, da usarsi dopo la riforma generale dei libri liturgici (tra 7-10 anni, o più). Esso verrebbe ceduto all'Episcopato dall'équipe degli autori, con le debite intese, e potrebbe diventare di dominio pubblico.

Si disporrebbe allora di un *sussidio indispensabile* per la *liturgia* (soprattutto della Messa, ma anche del Breviario, di alcune « Ore », in modo particolare), per le *Celebrazioni della Parola di Dio* e per la *catechesi.*

Non vi può essere vera formazione e spiritualità biblico-liturgica senza una intelligente penetrazione e assimilazione dell'essenziale del *Salterio.*

Sono stati editi quest'anno un libretto dei *Nove Uffici* e una *Novena di Natale* sostanziati appunto della preghiera dei salmi.

4. Libri e collane

Hanno il compito di dare un fondamento serio (teorico e pratico) al movimento catechistico. Debbono smentire le accuse superficiali e farci penetrare più a fondo in una corrente di rinnovamento che ha radici profonde. La spiritualità biblico-liturgica e la catechesi che le corrisponde non possono essere messe da parte, tacciandole di rappresentare soltanto delle « florealità », come abbiamo sentito sostenere, con leggerezza difficilmente perdonabile, da un noto e stimato teologo italiano.

Meritano studio e approfondimento; le realizzazioni pratiche devono essere anch'esse studiate e approfondite.

Rientra in questa linea, sia pur sempre al livello di divulgazione, la Collana « *Fons Veritatis* » che quest'anno, oltre al già citato volume sui salmi si è arricchita di altre cinque opere: DE SURGY, *Le grandi tappe del mistero della salvezza;* CANTINAT, *La Pedagogia di Dio nella Bibbia;* DALMAIS, *Iniziazione alla Liturgia;* BOPP, *Predicazione liturgica,* e TADDEI, *Predicazione nell'epoca dell'immagine.*

Altre numerose pubblicazioni sono in preparazione. Sono ormai molti i sacerdoti che fanno tesoro di questa collana.

Nella Collana « *Figli della luce* », al grande successo di *Mamma parlami di Gesù* ha fatto seguito quello de *Il Signore chiama*, volume guida per la preparazione alla prima Comunione e di *Iniziazione dei fanciulli alla Messa*, del Direttore di « Catechesi ».

Per la comprensione del movimento e della riforma liturgica è stato pubblicato *La sacra Liturgia rinnovata dal Concilio*, a cura di G. BARAÚNA: certo lo studio più completo (o meglio *raccolta* di studi) che sia finora apparso sull'argomento in Italia o all'estero. Non è semplicemente un commento alla Costituzione sulla Liturgia, ma uno studio della riforma in se stessa, nelle sue radici più profonde e nelle possibilità di attuazione che essa presenta.

I membri del Centro

Annunciavamo l'anno scorso con soddisfazione l'arrivo al Centro di alcuni sacerdoti ben qualificati. Essi si sono già fatti conoscere ai lettori di *Catechesi* e di *Rivista Liturgica* e hanno svolto quest'anno un'opera preziosa per il Centro, per organizzazioni diocesane torinesi, per l'Ufficio Catechistico Nazionale, la Commissione Nazionale per la Liturgia ed anche la *Commissione post-conciliare* per l'attuazione della riforma liturgica.

Col mese di ottobre, Don Roberto Giannatelli è succeduto a Don Ubaldo Gianetto come Segretario del Centro Catechistico Salesiano.

Nella prossima primavera si terrà a Roma il XIX Capitolo Generale dei Salesiani. In tale occasione sarà ufficialmente inaugurata la nuova sede di Torino-Leumann e si hanno buone ragioni di credere che il Centro Catechistico sarà ulteriormente potenziato a servizio della pastorale in Italia e in tutta la Congregazione Salesiana.

INDICE DELL'ANNATA 1964

Catechesi ha pubblicato quest'anno 45 fascicoli numerati progressivamente da 206 a 250 (proseguendo la serie I iniziata nel 1959). Nelle citazioni, il primo numero si riferisce al fascicolo il secondo alla pagina: per es. 210, 1-8 vorrà dire: fascicolo 210, pagg. 1-8. Dal numero delle pagine ci si rende conto se l'argomento è stato trattato ampiamente o solo accennato.

0. METODOLOGIA CATECHISTICA E PASTORALE

L. CSONKA, La seconda sessione del Concilio Vaticano II e la catechesi 231, 3-16

V. GAMBINO-U. GIANETTO, Il Primo Convegno Nazionale (Rinviato il 4° Convegno « Amici di Catechesi » 233, 1-8

U. GIANETTO, Il 1° Convegno Nazionale « Pastorale e Scuola Secondaria » (24-28 agosto 1964) 241, 1-8

V. GAMBINO, Pastorale e scuola media 244, 1-7

U. GIANETTO-G. GIANOLIO, Il movimento catechistico in Italia dal 1870 246, 1-24 (fascicolo intero)

Abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole e reazione cattolica: 1870-1920 246, 3-12

Progresso della legislazione e organizzazione: 1920-1935 246, 12-16

Progressi della catechesi in Italia dal Decreto « Provido sane » 246, 16-20

Istituzione della Commissione Episcopale e dell'Ufficio Catechistico Nazionale: 1960-..... 246, 20-24

Attività del Centro Catechistico Salesiano nel 1962-63 210, 1-8

R. REVIGLIO, Nuova rivista catechistica in Italia 242, 21

R. REVIGLIO, Come impostare il lavoro di un Ufficio Catechistico 237, 12-17

Diplomi di Specializzazione in Scienze catechistiche in Italia e all'estero 228, 15-18

G. T., Bilancio e prospettive del Movimento Catechistico Francese 206, 26-27

V. MELONI, Quarto Congresso Nazionale Francese dell'insegnamento religioso 228, 23-28

Direttorio di Pastorale Catechistica per le Diocesi di Francia 234, 1-71 (testo completo).

1. Natura e fine della catechesi 234, 11-21
2. La pedagogia catechetica dei fanciulli e degli adolescenti 234, 31-49
3. Le tappe della catechesi 234, 31-49
4. I responsabili della catechesi 234, 51-71

G. T., Il primo assestamento del « Catechismo tedesco » 211, 26

Lettera collettiva dei Vescovi del Belgio agli insegnanti 247, 19-26

Il consiglio parrocchiale (Un esempio di collaborazione sacerdozio-laicato) 223, 26-27

G. TÖRÖK, Pastorale per gli uomini di oggi nella luce della Costituzione sulla Sacra Liturgia 211, 1-6

G. S., Rivista di Pastorale liturgica 206, 25

L'aggiornamento del linguaggio per l'annuncio della Parola 223, 25-26

A. PAULINY, Filmine e dischi nella catechesi estiva 231, 17-20

Convegni e corsi estivi 228, 19-22

V. GAMBINO, Convegni di pastorale e spirito del Concilio 242, 2-7

G. T., « Alternativa » o « Appello » a proposito di un Convegno a Firenze 223, 17-18

V. M., Corso di Pastorale a Napoli 219, 22

V. M., Corso per la formazione di Lettori e Commentatori 219, 22-23

V. G., A Madras una scuola per catechisti 219, 23

P. GAMBA, La mia settimana catechistica 223, 10-16

1. BIBBIA E CATECHESI

U. De Censi, Catechesi biblica ai « ragazzi difficili » 217, 8-11

U. Gianetto, Nella sua vita pubblica Gesù annunzia e comincia ad attuare il Regno di Dio 209, 1-15
La risurrezione e il Regno di Cristo vengono annunciati in Europa 209, 3-8
I grandi fatti della vita di Gesù sono fatti di risurrezione 209, 9-14
Il tema evangelico del Regno di Dio 209, 15

U. Gianetto, Attraverso segni sensibili Gesù rinnova in ciascuno di noi i grandi fatti pasquali della sua vita 214, 1-15
Il Regno di Dio nella fase presente è una comunità che, nella memoria del Signore, attende la sua venuta 214, 5-9
Mentre si avvicina al compimento della sua Pasqua, il Signore ne prepara la memoria perenne attraverso i sacramenti e l'Eucaristia 214, 10-15

U. Gianetto, Per mezzo della fede il cristiano partecipa alla morte e risurrezione di Cristo 218, 1-16
Per la passione e la croce Gesù è giunto alla risurrezione 218, 3-11
La via seguita da Gesù deve essere percorsa da ogni cristiano 218, 12-14
La nostra partecipazione al sacrificio di Gesù nella S. Messa 218, 15-16

U. Gianetto, Gesù glorificato « ricapitola » in sè tutte le cose e le riconduce al Padre 222, 1-15
Dio ci salva in Cristo e nella Chiesa 222, 3-10
Le apparizioni di Gesù risorto ci rivelano il vero volto della Chiesa 222, 11-13
Fede semplice e profonda dei primi cristiani 222, 14-15

U. Gianetto, L'ultimo messaggio degli apostoli sul Regno di Dio 226, 1-19
San Paolo manda dall'Italia una lettera agli Ebrei 226, 4-7
Le ultime raccomandazioni di S. Giacomo e S. Pietro 226, 8-10
La « Rivelazione » dell'apostolo S. Giovanni 226, 11-17
Il « secolo futuro » 226, 18-19

G. Gianolio, Figurazioni bibliche su panno (flanel) 215, 20-22

V. Meloni, Com'è dolce la tua casa (Veglia biblica per la festa dei Genitori in Colonia) 231, 21-24

V. Meloni, Maria nella gloria (Veglia biblica sull'Assunta) 231, 25-31

G. Bauchiero, Celebrazione della Parola di Dio sul Santo Natale (per le classi elementari del secondo ciclo) 247, 27-29

2. LITURGIA E SACRAMENTI

V. Gambino, La Costituzione liturgica richiede una mentalità rinnovata 219, 1-3

Indicazioni bibliografiche sulla Costituzione Conciliare « *de Sacra Liturgia* » 223, 19-22

L'iniziazione dei ragazzi alla Liturgia (un messalino festivo con una guida per la catechesi liturgica) 221, 22-24

R. Giannattelli, L'iniziazione dei preadolescenti alla liturgia 239, 7-10

L. Della Torre, Teologia della cresima e catechesi 249, 1-5
Presupposti psicologici e orientamenti metodologici per una catechesi sacramentale 249, 6-12

P. Jounel, L'omelia nel contesto della Costituzione liturgica 223, 1

M. Mignone, Omelia per la Domenica di Settuagesima 206, 18-24

G. Bauchiero, La Costituzione liturgica e il canto dei fedeli 219, 16-18

G. G., In collaborazione... per il canto sacro popolare 215, 23-24

Il canto in chiesa 211, 24-25

G. SOBRERO, Come formare una comunità liturgica in parrocchia 206, 6-11
G. SOBRERO, La Parola nella celebrazione liturgica 215, 2-8
D. MATTHIEU, In che modo si può « far riuscire » un'assemblea liturgica? 230, 1-16
V. MELONI, Quaresima: è vicina la Pasqua! 216, 1
Il messale del rinnovamento liturgico 227, 1-7
G. BAUCHIERO, XV Settimana liturgica 242, 23

3. LA CHIESA

La Catechesi sulla Chiesa nell'ora del Concilio 206, 1-5
G. TÖRÖK, Alla ricerca dell'Unità dei Cristiani 207, 1-4

4. DOTTRINA

R. GIANNATELLI, La dottrina dello Spirito Santo nel Catechismo 225, 6-9
G. T., Una « tavola rotonda » su: Il comunismo: cause e rimedi 206, 25-26
U. GIANETTO, La Cristologia nel « Catechismo tedesco » 211, 17-20
Per i fanciulli, vedi **5.** Insegnamento ai fanciulli
Per i preadolescenti, vedi **6.** Lezioni tipo

5. INSEGNAMENTO AI FANCIULLI
(Famiglia, scuola materna ed elementare)

L. M. PIGNATIELLO, I grandi agglomerati urbani e la catechesi dei fanciulli 247, 1-12
G. ZANONI, Don Poppe l'apostolo dei piccoli per mezzo dell'Eucaristia 223, 23-24
G. TÖRÖK, Centro di pastorale catechistica per la famiglia 242, 17-20
V. GAMBINO, Un catecumenato per il battesimo dei bambini 242, 22
G. SOBRERO, Prima Comunione... non allineata 242, 20
La catechesi familiare prima dei 6 anni (in una inchiesta realizzata in Canada - zona francese) 223, 27
G. BAUCHIERO, La preghiera familiare 215, 15-19
L'Istituto « La Casa » a Milano 219, 19-20
V. G., Canti per l'educazione religiosa dei bambini 211, 27
V. GAMBINO, Pastorale catechistica durante le vacanze 228, 3-8
V. GAMBINO, Le vacanze dei ragazzi in colonia 228, 9-12
A. MURARI, Il maestro che insegna religione deve essere abilitato? 242, 8-13
G. FRUMENTO, I corsi ministeriali di religione per maestri elementari 237, 18-24
A. MURARI, Ministero pastorale nella scuola elementare (Le XX lezioni integrative nell'esperimento di Milano) 206, 12-17
A. MURARI, Attivismo umano e attivismo soprannaturale (Le XX lezioni integrative dell'esperimento di Milano) 219, 9-15
V. GAMBINO, Iniziazione dei fanciulli alla Messa 235, 1-98 (trattazione completa)

Lezioni per la 1ª classe elementare

I Magi adorano il Signore 207, 5-7
Gesù a Nazaret prega e ubbidisce 207, 7-9

Gesù calma la tempesta 207, 9-11
Gesù è buono: guarisce i ciechi di Gerico 207, 11-12
L'incontro con Zaccheo. Gesù legge nei cuori 207, 13-15
Gesù ci insegna a pregare il « Padre nostro » 212, 2-4
Gesù chiama gli Apostoli 212, 4-7
Gesù ci insegna ad amare e a perdonare 212, 7-9
Come seguire Gesù. La Quaresima 212, 9-12
Gesù viene a cercarci per ricondurci al Padre quando ci siamo allontanati da Lui col peccato 212, 12-14
Gesù guarda S. Pietro e lo perdona. Gesù perdona i nostri peccati 216, 2-4
La domenica delle Palme: « Benedetto sia il Re che viene nel nome del Signore » 216, 5-6
La Cena. Gesù si offre al Padre 216, 7-9
« Obbediente fino alla morte in croce » 216, 9-11
Il Signore è risuscitato 216, 11-13
Gesù risuscitato appare a Maria Maddalena. Maria a Gesù: « Signore mio! » 220, 1-3
La Domenica: un giorno di festa per ricordarsi che Gesù è risuscitato ed è sempre vivo in mezzo a noi 220, 3-5
Il Battesimo ci fa rassomigliare a Gesù risuscitato e ci fa diventare figli di Dio 220, 5-7
L'Ascensione: il Signore è salito al Cielo. Il Signore ci prepara un posto in cielo vicino a Lui 220, 8-9
Maria è la nostra Mamma e prega per noi. Il Rosario 220, 10-12
Gesù promette e manda lo Spirito Santo 224, 1-3
Gesù mi dà il suo Spirito perchè io capisca quello che egli mi dice e mi aiuti a farlo volentieri. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio 224, 3-5
Il sacerdote sta al posto di Gesù e parla in suo nome 224, 5-7
Nella Messa noi offriamo Gesù a Dio Padre. Insieme con Gesù noi offriamo noi stessi 224, 7-9
Gesù-Ostia si dà a noi nella Comunione e resta sempre presente nella Chiesa 224, 9-11

Lezioni per la 2ª classe

I pastori adorano Gesù 207, 15-16
La Sacra Famiglia di Nazareth. Gesù onora suo Padre (4° Comandamento) 207, 17-18
Gesù ci parla di suo Padre 207, 19-20
Il fariseo e il pubblicano 207, 21-23
Gesù guarisce il cieco di Gerico 207, 23-24
Tu mi hai dato un corpo (5°-6°-9° Comandamento) 212, 14-17
Introduzione alla Quaresima (Le Ceneri) 212, 17-19
Dio ama colui che dà con gioia (7° e 10° Comandamento) 212, 19-20
Gesù ringrazia il Padre 212, 21-22
« Prendete e mangiate » 212, 23-24
Gesù ha sofferto sotto Ponzio Pilato 216, 14-16
« Perdonateci come perdoniamo ». « Rimetti a noi i nostri debiti come li rimettiamo ai nostri debitori » 216, 16-18
Gesù morì e fu sepolto. Il terzo giorno risuscitò da morte 216, 18-20
Gesù risorto appare ai suoi Apostoli 216, 20-22
Come Gesù, un giorno risusciteremo 216, 22-24
La Chiesa raduna tutti i figli di Dio 220, 12-14
La Messa: « Fate questo in memoria di Me » 220, 15-17
Gesù è salito in Cielo. La SS. Trinità 220, 18-20

Il Figlio di Dio ritornerà. La vita eterna 220, 20-22
La Pentecoste. Gesù manda lo Spirito Santo 220, 22-24
La Cresima (Confermazione) 224, 12-14
Dio sceglie e chiama alcuni uomini a tenere il suo posto in mezzo ai cristiani 224, 14-16
Maria Madre di Gesù e Madre nostra 224, 16-18
« Beato colui che ascolta le parole di Dio e le osserva » (*Lc.* 11, 28) 224, 18-21
Siate i miei testimoni 224, 21-24

Lezioni per la 3ª classe

Dio vuole che siamo suoi amici 238, 2-5
Faccio vedere al Signore che Gli voglio bene 238, 5-8
Dio si rivela a noi come Trinità 238, 8-10
Dio ci guarda con amore 238, 10-12
Dio ci parla nella coscienza 243, 1-4
Noi possiamo parlare a Dio. Preghiera di rendimento di grazie 243, 4-7
Noi possiamo parlare a Dio. Preghiera di domanda 243, 7-9
Dio ci insegna ad amarlo: ci dà i suoi comandamenti 243, 10-13
Dio ci insegna ad amarlo: ci chiede di amare gli altri (gli altri sette Comandamenti) 243, 13-16
Dio mi ama e mi fa conoscere la sua volontà perchè io viva e sia felice. Se gli dico di no sono un peccatore 248, 1-3
La penitenza: Ritorno del cuore verso Dio 248, 4-6
Lo Spirito Santo mi fa conoscere i miei peccati. L'esame di coscienza 248, 6-8
Noi ritroviamo l'amicizia di Dio. Il sacerdote ci insegna la strada 248, 8-11
Natale: Gesù ci porta il perdono e l'amicizia di Dio 248, 11-12

Lezioni per la 4ª classe

Impariamo a conoscere Dio 238, 14-16
Dio crea l'universo 238, 16-19
Il Signore crea l'uomo e lo preferisce a tutte le creature 238, 20-22
Dio Padre nostro. La vita di famiglia 238, 23-24
La chiamata di Abramo 243, 16-19
La Fede 243, 20-23
Dio sceglie Mosè per liberare il suo popolo 238, 23-25
La Speranza 238, 26-29
Dio dà a Mosè i suoi Comandamenti (1°-2°-3° Comandamento) 238, 30-32
Lo sguardo di Dio 248, 12-16
Peccato originale. Dio salvatore 248, 16-19
La Vergine Maria 248, 19-21
La natività 248, 21-23
Adorare Dio 248, 23-26

6. INSEGNAMENTO AGLI ADOLESCENTI E GIOVANI

Vedi **1.** Bibbia e catechesi
G. Török, Canzone popolare moderna e catechesi 232, 1-35
La canzone italiana moderna nella catechesi estiva dei giovani 232, 3-5
Suggerimenti metodologici: dalla canzone moderna all'annuncio della salvezza 232, 6-14

Il valore della parola nella canzone italiana moderna... 232, 15-25
Il valore del linguaggio musicale nella canzone italiana moderna 232, 26-35
La presenza del catechista nei gruppi giovanili 236, 1-18
G. Török, La catechesi ed il gruppo giovanile 236, 2-10
V. Gambino, La presenza del catechista nei piccoli gruppi 236, 11-18
G. Török, La programmazione catechistica 240, 1-19
Premesse psicologiche 240, 4-5
Premesse culturali 240, 5-7
I comuni denominatori della programmazione 240, 7-9
L'Epifania e la ricerca personale della Verità 240, 10-19
G. Török-G. Negri-V. Gambino, Il metodo del dialogo nell'insegnamento di religione 245, 1-16
L'esperienza e la comunità come riferimenti fondamentali del dialogo 245, 2-6
La tecnica del dialogo catechistico 245, 7-13
La struttura del dialogo nel contenuto 245, 14-16
G. Török-V. Gambino, La Chiesa del Concilio e la catechesi dei giovani 250, 1-10
Principio della nuova speranza 250, 3-4
Principio della presenza efficace 250, 5-7
Principio del dialogo 250, 8-10
G. Zanoni, I nostri adolescenti credono ancora in Dio? 215, 9-14
B. Liberale, Sperimentazione in Italia del metodo « revisione di vita » 215, 25-26
G. T., Una nuova collana per la catechesi giovanile 215, 23
L. Csonka, Metodo catechistico nell'insegnamento della religione ai preadolescenti 225, 1-5
G. Negri, La lezione di catechismo e le reazioni degli alunni 208, 1-5
G. Zanoni, Il programma di religione nella scuola media 213, 6-8
V. Gambino, Dopo un anno di esperienza 231, 1-2
U. Gianetto-R. Giannatelli, I nuovi programmi di religione per la scuola media: Perchè i Sacramenti al secondo anno? 239, 1-6
G. Nosengo, Il ruolo dell'insegnante di religione nel consiglio di classe della nuova scuola media 213, 1-5
V. Meloni, Il « mistero nascosto » è stato rivelato 217, 1-7
Un nuovo testo di religione per la nuova scuola media: « La scoperta del Regno di Dio » 221, 1-17
Le schede di lavoro per il testo di religione: La scoperta del Regno di Dio 221, 18-21
L. Csonka, Il professore di religione e il lavoro degli alunni con le schede catechistiche 208, 6-10
T. Cappelli, L'insegnante di religione e lo sciopero 242, 14-16
G. Török, Un convegno a Monaco di Baviera sull'insegnamento della religione nelle scuole medie 237, 25-26

Lezioni-tipo per preadolescenti

R. Giannatelli, Gesù ci rivela i misteri del Regno di Dio 208, 11-16
Gesù è rifiutato da una parte degli uomini 213, 9-14
Gesù con la sua morte e risurrezione suggella l'alleanza 217, 12-16
Il Regno di Dio si estende in tutto il mondo per opera dello Spirito Santo 225, 10-14
Gesù Cristo è presente oggi nella sua Chiesa 239, 11-15
Dio ci invita a convertirci per entrare nel suo Regno 244, 8-14
Nella Cresima riceviamo la pienezza dello Spirito Santo 249, 13-17

7. INSEGNAMENTO AGLI ADULTI

R. Reviglio, La catechesi agli adulti 223, 2-9
V. M., Metodi e forme di una catechesi agli adulti 211, 27
A. Murari, La catechesi stagionale di Villa Castelli 211, 7-16
Suggerimenti per la catechesi degli adulti nelle zone urbano-industriali 219, 4-8
L. Badino, Senso cristiano del pellegrinaggio 229, 1-11
V. Meloni, Pastorale del pellegrinaggio (due itinerari biblico-liturgici) 229, 12-30

8. PSICOLOGIA E AMBIENTE

G. Török, Un problema pastorale catechetico nel settore professionale 211, 21-23
Giovanni XXIII, Il turismo estivo 228, 1-2
E. Zanoni, La comunità cristiana e la pastorale del mondo del lavoro 242, 22-23
A. Revelli, Premesse per una catechesi ai giovani lavoratori 237, 2-11
G. T., I « Clubs » giovanili nella periferia di Torino 215, 24-25

9. RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Metodologia catechistica e pastorale

V. Schurr, *Pastorale costruttiva*, Ed. Paoline, 1962, recens. 223, 29-30
K. Rahner, *Missione e grazia*, Ed. Paoline, 1964, recens. 247, 30
L. M. Pignatiello, *Problemi attuali di pastorale in Italia*, Ed. Paoline, 1964, recens. 242, 25
Y. Congar, *La mia parrocchia vasto mondo*, Ed. Paoline, 1963, segnal. 247, 33
M. Schiralli, *La comunità missionaria parrocchiale*, Ed. Paoline, 1964, recens. 247, 32
A. Vari, *La religione nella scuola media unificata*, Ed. CENAC, 1963, recens. 206, 28
A. Murari, *Appunti e fonti per l'insegnamento religioso nella scuola elementare*, U.C.D. di Milano, recens. 215, 28
G. Garrone, *Fede e pedagogia*, Ed. Paoline, 1963, recens. 247, 30-31
A. Vari, *Il mistero pasquale nella catechesi*, U.C.D., Ascoli Piceno, 1963, recens. 237, 28-29
T. Filthaut, *Il Regno di Dio nell'insegnamento catechistico*, Ed. Paoline, 1963, recens. 223, 30
P. Barrau, *Revisione di vita*, Ed. GIAC, Treviso 1963, segnal. 219, 27
P. J. Bonduelle, *La revisione di vita*, Ed. GIAC, Treviso, recens. 211, 29
Lefebvre-Perrin, *Il Signore chiama*, Ed. L.D.C., 1964, recens. 219, 25
A. Vari, *Mamma parlami di Gesù*, Ed. L.D.C., recens. 206, 29
G. T. Brennan, *Scintille di cielo*, Ed. L.D.C., segnal. 206, 31
M. Peretti, *Armonie e dissonanze nell'educazione cristiana*, Ed. La Scuola, 1962, segnal. 211, 32
A. Muñoz Alonso, *Il magistero come forma di vita*, Ed. La Scuola, 1961, segnal. 211, 31

Bibbia

J. Cantinat, *La pedagogia di Dio nella Bibbia*, Ed. L.D.C., recens. 237, 28
S. De Dietrich, *Il piano di Dio*, Ed. Borla, recens. 223, 28-29
G. Pace, *Antologia biblica*, L.D.C., 1964, segnal. 247, 33
R. Poelman, *Il segno biblico dei 40 giorni*, Ed. Queriniana, 1964, recens. 228, 29

Liturgia e Sacramenti

G. Barra, *Inchiesta sulla confessione*, Ed. Borla, 1963, segnal. 211, 31
L. Bettazzi, *Un anno di missione diocesana sulla S. Messa*, « Bollettino dell'Archidiocesi di Bologna », nn. 7-8, 1963, segnal. 219, 27
D. Bondioli, *Leggendo il Rituale*, Ed. Paoline, 1962, segnal. 215, 31
L. Borello, *Catechismo e liturgia in Italia*, in « Rivista Liturgica » n. 1-2, 1963, segnal. 206, 31
C. Burgard, *La Bibbia nella liturgia*, Ed. Paoline, 1962, segnal. 223, 32
B. Capelle, *Commento delle collette domenicali del Messale Romano*, Sussidi liturgico-pastorali n. 4, Opera della Regalità (Vita e Pensiero), 1962, segnal. 206, 30
Cavalletti-Gobbi, *Materiale didattico per l'educazione ai Sacramenti*, Ed. Paoline, 1963, segnal. 219, 28
F. Cuttaz, *I riti della nostra incorporazione a Cristo*, Ed. Paoline, 1963, segnal. 215, 31
F. Cuttaz, *L'Estrema Unzione*, Ed. Paoline, 1961, segnal. 215, 31
I. H. Dalmais, *Iniziazione alla Liturgia*, Ed. L.D.C., 1964,
L. Della Torre, *Quaresima nella comunità cristiana*, Ed. Queriniana, recens. 215, 30
P. Hamon, *Il più grande amore del mondo*, Ed. L.D.C., 1964, recens. 228, 29
B. Häring, *Grazia e compito dei sacramenti*, Ed. Paoline, 1963, recens. 242, 26
La Messa, Ed. Centro Catechistico Paolino, segnal. 219, 28
Lezionario, Ed. L.D.C., 1964, segnal. 219, 27
T. Maertens-L. Heuschen, *La liturgia della morte*, Ed. Paoline, 1961, segnal. 215, 31
S. Maggiolini, *I riti e la vita*, U.C.D., Milano, 1963, segnal. 219, 27
Sr. Marie-Philippe Schuermans, *Parole de Dieu et rite sacramentel*, Ed. Lumen Vitae, 1963, recens. 206, 29-30
A. G. Martimort, *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla Liturgia*, Ed. Desclée & C., 1963, recens. 219, 26
S. Rinaudo, *La Quaresima mistero di Cristo e della Chiesa*, Ed. L.D.C., 1963, recens. 215, 28-29
K. Tilmann, *La catechesi della Confessione*, Ed. La Scuola, 1963, recens. 219, 24
A. Vari, *La pastorale dell'anno liturgico. I misteri della Redenzione*, Opera della Regalità (Vita e Pensiero), 1962, recens. 228, 30
A. Vari, *Sacramenti e grazia*, U.C.D. di Milano, recens. 215, 27

La Chiesa

S. Amaris, *Le memorie di un sindaco*, Ed. Paoline, 1964, segnal. 237, 30
Bernhein-Schuschu, *Eroi per Cristo*, Ed. Paoline, 1963, recens. 228, 30
A. Cistellini, *Giuseppe Tovini*, Ed. La Scuola, 1963, segnal. 211, 31
Collana de « Il Candelabro », Ed. L.D.C., segnal. 223, 31
T. Falcoia, *Lettere a S. Alfonso de' Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, Ed. Paoline, 1963, segnal. 211, 32
Incontri con Papa Giovanni, Ed. Pro Civitate Christiana, 1964, segnal. 247, 33
E. Pilla, *I sogni di Don Bosco, nella cornice della sua vita*. Ed. Cantagalli, 1962, segnal. 206, 31
T. Suavet, *Costruire la Chiesa, oggi*, Ed. Borla, 1963, recens. 211, 29-30
E. Zambelli, *Angelo Zammarchi*, Ed. La Scuola, 1963, segnal. 211, 31

Dogma e morale

G. Bernanos, *Rivoluzione e libertà*, Ed. Borla, 1963, segnal. 247, 33
J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, Ed. Paoline, 1962, segnal. 247, 33
A. Vari, *Dio e la scienza del nostro tempo*, Ed. Massimo, Milano 1963, segnal. 237, 30

Formazione religiosa - Vita cristiana - Vocazione

G. BARRA, *La nostra gioia è qualcuno*, Ed. Paoline, 1964, segnal. 237, 30
X. DE CHALANDER, *Tiberiade* (meditazioni per giovani), Ed. Queriniana, 1963, segnal. 223, 32
C. JEAN-NESMY, *La spiritualità pasquale*, Ed. Morcelliana, 1963, segnal. 223, 31
M. QUOIST, *Amare*, il diario di Daniele, Ed. Borla, 1963, recens. 211, 28
M. QUOIST, *Donare*, il diario di Anna Maria, Ed. Borla, 1963, recens. 211, 28

Psicologia e ambiente

F. CASTELLI, Letteratura dell'inquietudine, Ed. Massimo, Milano 1964, 2ª ed., segnal. 237, 30
P. G. GRASSO, *I giovani stanno cambiando*, Ed. PAS, 1963, 223, 31
B. HÄRING, *Sociologia della famiglia*, Ed. Paoline, 1962, recens. 247, 31-32
M. NICOLAU, *Psicologia e pedagogia della fede*, Ed. Paoline, 1962, segnal. 247, 33

Indicazioni bibliografiche sommarie

Bibliografia sulla Costituzione Conciliare « *de Sacra Liturgia* » 223, 19-22
Bibliografia sul tema del « pellegrinaggio » 229, 11
Una nuova collana per la catechesi giovanile 215, 23
Bibliografia per la catechesi ai giovani lavoratori 237, 11
Bibliografia sul problema dei laici 242, 24.
Libri utili per un aggiornamento teologico-pastorale sul sacramento della cresima 249, 18
Libri utili per la catechesi sui sacramenti 244, 15
Opere pervenute alla Direzione 242, 27